

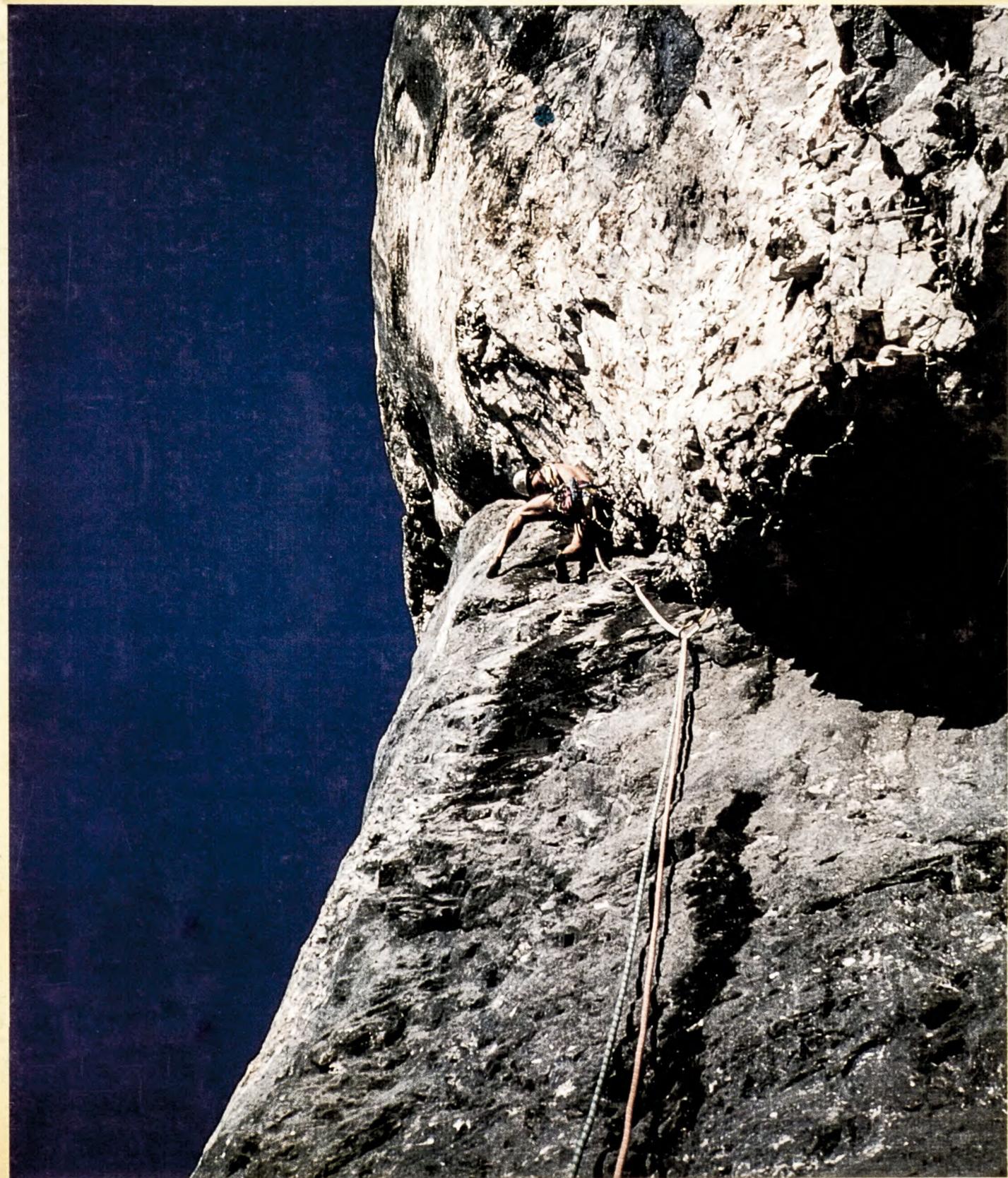


La Rivista

1991

maggio
giugno

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA E DI TECNICA DELL'ALPINISMO

Trekking Adventure



ARGOMENTI PH. F. FIGARI



TECNICA SOSTIENE
LE ATTIVITÀ ESTIVE
PROMOSSE DAL W W F

TECNICA®

un mondo di sport





La Rivista

1991

maggio
giugno

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 112 - N. 3
Volume CX

Direttore Responsabile
Vittorio Badini Confalonieri
Direttore Editoriale
Italo Zandonella Callegher
Redattore e Art Director
Alessandro Giorgetta
Impaginatore
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano,
via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato
a Club Alpino Italiano

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700; soci giovani: L. 5.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 6.000; non soci Italia: L. 18.700; non soci estero: L. 24.700 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000, non soci L. 3.900 - **Cambio indirizzo:** L. 1.000 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 2.000, bimestrali (doppi) L. 4.000 (più le spese di spedizione postale).

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB

Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. IV -
Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 226 del 29.3.1991 - Iscrizione al Registro
Nazionale della Stampa con il n. 01188,
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 -
Stampa: Arti Grafiche Tamari
Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459
Carta patinata PO della R.C.S.
Cartiera di Marzabotto S.p.A.

COPERTINA

Nella foto di Roberto Mazzillis
Sulla parete sud delle Crete Cacciatori
vedi l'articolo a pag. 32



LETTERE ALLA RIVISTA

2

EDITORIALE

Leonardo Bramanti
La relazione del presidente generale ai soci 11

ESCURSIONISMO

AA.VV.
Carso: un parco senza confini 20

STORIA

Gabriele Franceschini
Dino Buzzati 28
Giovanni Toniolo
Alpinismo e aeronautica 38

ALPINISMO

Roberto Mazzillis
«Der Weg Freunder» 32
Lino Dovito
Wilder Kaiser, un tuffo nel passato 64

ARRAMPICATA

Eugenio Pesci
Arcobaleni di gravità 44

RIFUGI

Franco Bo
Il servizio telefonico nei Rifugi 49

SPELEOLOGIA

Carlo Balbiano D'Aramengo - Serge Delaby
Le Vene 57

NARRATIVA

Alberto Paleari
Cronache di Battibaleno 72

LIBRI DI MONTAGNA

80

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani 83

VARIE

91

RICORDIAMO

99



Rifugi e frequentatori

Col precedente intervento in risposta alle lamentele dei soci circa le diverse disfunzioni nei rifugi, non si riteneva di risolvere la situazione in breve tempo, ma si sperava che qualcosa potesse modificarsi. Tuttavia le lettere pervenute in questo anno non fanno altro che riproporre le medesime problematiche: ancora una volta il conflitto è rappresentato dai rapporti gestore/socio.

Il socio non si sente sufficientemente tutelato: nel trattamento, nei prezzi praticati, nell'osservanza del regolamento nei rifugi.

In contrapposizione i gestori trovano troppo spesso soci che ritengono di avere unicamente diritti, dimenticando che l'appartenenza ad una associazione comporta anche dei doveri.

Non vogliamo entrare in modo specifico nelle argomentazioni, a volte troppo personali, poste nelle lettere pervenute.

Vorremmo invece ancora una volta evidenziare che pervengono, malgrado reiterati inviti anche sullo Scarpone, notizie di bivacchi chiusi a chiave e quindi non fruibili.

Si invitano ancora una volta le Sezioni proprietarie di bivacchi a leggere attentamente il regolamento: i bivacchi devono essere accessibili da chiunque ne abbia la necessità.

D'altro canto vogliamo ricordare a «chiunque ne abbia la necessità», che il bivacco, proprio perché incustodito, è affidato al civismo, al senso di responsabilità e, non ultimo all'amore per la montagna dei suoi frequentatori. Evitiamo quindi vandalismi inutili e dannosi.

Altro problema su cui ci si era soffermati le volte precedenti è rappresentato dal «fumo» nei rifugi. Anche nelle precedenti occasioni ci si era appellati alla buona educazione dei frequentatori. Cogliamo

l'occasione per informare che nella stesura del nuovo regolamento rifugi, è stata inserita la clausola «è vietato fumare nelle camere, e nei locali adibiti alla consumazione di pasti».

Tenuto conto delle diverse tipologie dei rifugi, non riteniamo inutile fare nuovamente appello al buon senso nell'applicazione di tale normativa. Relativamente al problema «prezzi» e «rilascio ricevute fiscali», desideriamo sottolineare che ogni rifugio ha l'obbligo, e la Sezione ne è responsabile, di esporre il tariffario ove sono indicati i prezzi massimi fissati dalla Commissione centrale

Rifugi, per il corrente anno, relativamente alle consumazioni ed ai servizi ritenuti essenziali (pasta asciutta, minestrone, tè, ecc.).

Nel tariffario sono poi inseriti i prezzi di altri tipi di consumazioni che sono a discrezione del gestore e della Sezione proprietaria. Tali prezzi devono peraltro essere *ragionevoli*, per quanto sia difficile stabilire i confini del «ragionevole».

Vogliamo inoltre ricordare che nel Tariffario sono evidenziati in modo molto chiaro anche le modalità degli sconti da applicarsi ai soci.

In fase di pagamento di quanto dovuto al gestore, il socio, o chiunque altro frequentatore di rifugi, ha diritto di chiedere la ricevuta fiscale, sia essa emessa da registratore di cassa o compilata a mano.

Ricordiamo a tutti i gestori (che già lo sanno), nonché a tutte le Sezioni, che il rilascio della ricevuta fiscale è obbligatorio.

A volte ci vengono sottoposte differenti interpretazioni circa le tariffe telefoniche.

Il telefono installato nel rifugio, se intestato alla Sezione proprietaria, si configura come telefono pubblico, pertanto deve essere munito di contascatti, deve essere messo a disposizione di chiunque ne faccia richiesta e devono essere addebitati gli scatti secondo le tariffe della SIP (costo medio attuale: L. 200/scatto).

Chiudiamo queste note, che non dovrebbero mai comparire su queste pagine, sul problema dei rifiuti. La Commissione Tutela Ambiente e la Commissione Centrale Rifugi hanno in programma una campagna «Montagna Pulita».

Rinnoviamo da queste pagine l'invito ai gestori, ai soci, a tutti i frequentatori dei rifugi: non abbandoniamo i rifiuti in luogo, ma riportiamoli a valle, solo così eviteremo paesaggi di plastica e potenziali improvvisati inceneritori in quota.

**Samuele Manzotti, Segretario
Commissione Centrale Rifugi
e Opere Alpine**

Il campo base di Diamir: una profanazione insensata

Chris Bonington ci trasmette la lettera-appello, che siamo lieti di pubblicare qui di seguito, da lui compilata insieme al Dott. Charles Houston e al Sig. Sigi Hupfauer. È

superfluo spendere parole per presentare Bonington, alpinista di fama mondiale. Il dott. Houston ha partecipato alla spedizione del 1936 al Nanda Devi e ha guidato le spedizioni americane al K2 nel 1938 e 1953. È anche considerato un'autorità mondiale nel settore della medicina di alta quota. Il signor Hupfauer è uno dei migliori alpinisti della Germania, ha partecipato alla prima ascensione invernale lungo la via diretta alla nord dell'Eiger nel 1966, ha raggiunto 8 «ottomila», 10 «settemila» e circa 35 o 40 «seimila». È guida alpina e accompagna alpinisti per itinerari himalayani.

Novantacinque anni fa, A.F. Mummery, considerato il fondatore dell'alpinismo moderno, attraversò il Passo Mazeno dalla Valle Rudimir Pal e fu con ogni probabilità il primo europeo a penetrare nella sua parte alta. In una lettera alla moglie la descrisse come segue:

«Non abitata, ma di estrema bellezza, alberi meravigliosi (soprattutto betulle e pini), ciuffi di rose selvatiche, fiori a iosa e cespugli».

Stavamo seguendo le orme di Mummery, un ristretto gruppo di persone per preparare la storia filmata dell'alpinismo per la Televisione Britannica. Adesso la valle è popolata dalla tribù Diamiri con i suoi campi terrazzati appollaiati alle colline e con capre e bovini sui pascoli alti. Vi sono problemi di deforestazione e usura dei pascoli, ma le soluzioni sono complesse ed esulano da quanto possiamo fare noi alpinisti.

Ma poi giungiamo alla zona del campo base ai piedi della parete Diamir del Nanga Parbat. Il campo si trova su un prato montano accanto al ghiacciaio, un'oasi di verde al cospetto della grandiosa parete portatrice di tanta storia alpinistica. Alcuni massi affiorano fra l'erba e i pochi ripari costruiti in pietra si adattano bene a questo esaltante scenario. La prima nota stonata fu una tenda da base abbandonata. Poi, avvicinandoci, ci rendemmo conto dell'enorme quantità di rifiuti sparsi ovunque. Evidentemente nulla era stato fatto per eliminare lattine vuote, contenitori di plastica e fiale piene di sangue (probabilmente residui di ricerche scientifiche). Guardandoci meglio intorno ci accorgemmo che si trattava di un enorme immondezzaio di scatolette e confezioni varie buttate sull'erba, ammucchiate accanto e

sotto i massi in una paurosa confusione.

Quest'estate ben undici spedizioni hanno visitato la Valle Diamir. Alcune hanno lasciato addirittura il loro biglietto da visita: cartoni vuoti col nome e l'indirizzo del dott. Karl Herrligkoffer, un altro con l'emblema della spedizione italo-svizzera. Abbiamo trovato una lettera contenente il regolamento di comportamento per la spedizione norvegese al Nanga Parbat (peccato però che i membri non abbiano minimamente rispettato le disposizioni restrittive sui rifiuti), nonché il distintivo di una spedizione bulgara. Altri involucri portavano scritte in coreano, tedesco, francese e italiano. Alcuni mucchi bruciacchiati indicavano il luogo dove era stato attizzato un fuoco con i resti carbonizzati lasciati sul posto. Però in genere i rifiuti erano stati semplicemente buttati via. Abbiamo raccolto, compresso, bruciato e seppellito ben dieci bidoni pieni di immondizie, ma ci sarebbe stato molto di più da fare.

Siamo stati assaliti da un sentimento misto di rabbia, di tristezza e di incredulità: perché i nostri amici alpinisti, che certamente amano la bellezza delle montagne e la sfida che ci presentano, prendono un simile atteggiamento di indifferenza e di sconsiderata negligenza? Non è poi una grande fatica tenere pulito un campo. L'ottimale sarebbe, alla fine della spedizione, di asportare i rifiuti in sacchi o nei contenitori coi quali erano arrivati equipaggiamento e viveri. Ma anche se non vi sono dispositivi per eliminare i rifiuti, questi in alcuni casi possono essere sotterrati nei pressi del campo. Si tratta di fare un piccolo sforzo, nulla in confronto allo sforzo necessario per raggiungere il campo base e salire sulla montagna.

Non ci pare di chiedere o di aspettare troppo, eppure temiamo che la sporcizia trovata ai piedi della parete Diamir si ripeta in ognuno dei campi base maggiormente frequentati in tutto l'Himalaya. È stato affermato che le immondizie non sono altro che un neo estetico e che non rappresentano un danno materiale per l'ambiente. Non siamo d'accordo con questa tesi.

La negligenza di abbandonare i rifiuti nelle zone di alta montagna è una endemica usurpazione dell'ambiente e rappresenta un problema che abbiamo la possibilità di affrontare. Non siamo del parere che questa responsabilità vada scaricata sui governi dei paesi ospitanti, né pensiamo che il problema possa essere risolto con l'imposizione di ammende. Ma ci rendiamo conto con rammarico che, se noi alpinisti non troviamo da noi una soluzione, quella è la strada che sarà seguita. Siamo dell'opinione che noi alpinisti e escursionisti abbiamo ancora una possibilità di risolvere il problema da soli. Se avete abbandonato le vostre immondizie in montagna quest'anno o avete permesso ai locali di

eliminarle senza un adeguato controllo, consideratene le conseguenze. Non mettete in ordine soltanto lo spazio da voi occupato: se andate al Campo Base Diamir o in altro luogo coperto da sporcizia, dedicate una giornata alla pulizia. Se notate delle persone che lasciano in giro rifiuti, affrontatele e, se necessario, denunciate il fatto nella stampa specializzata.

Non dovrebbe essere necessario organizzare spedizioni per ripulire le montagne. Chi di noi va in montagna, deve da solo eliminare le immondizie. Se ogni spedizione dedicasse parte della giornata all'eliminazione dei rifiuti, le montagne tornerebbero presto al loro stato originario di pulizia e inoltre si manifesterebbe così l'interessamento per l'ambiente montano, interessamento tanto importante se vogliamo conservare la «wilderness» delle montagne nel mondo. Il problema primario cui oggi dobbiamo far fronte non è tanto l'etica della spedizione pesante oppure di stile alpino grande o piccola, veloce o lenta, né il numero dei sentieri per il trekking. L'importanza prioritaria sta nell'impatto che facciamo sull'ambiente, nelle tracce che lasciamo. In passato, quasi tutti noi ci siamo resi colpevoli, pur essendo stati attenti, di aver lasciato sul posto delle corde fisse o di aver abbandonato i campi superiori, oppure di non aver esercitato sufficiente controllo sul personale addetto alle cucine al momento di smobilizzare il campo base. Vi dobbiamo rimediare oggi e nel futuro, data la crescente pressione umana sulla montagna. Vi preghiamo insistentemente di correggere e fermare, tutti insieme, l'insensato scempio dei luoghi da tutti noi tanto amati.

**Chris Bonington
Charles Houston
Sigi Hupfauer**

Spezzo una lancia in favore del Monte Avic

Condivido l'antipatia del consocio Luciano Ratto ('Svarioni giornalistici', n. 6/1990) per gli errori, dovuti a scarsa attenzione o mancanza di approfondimento, che qualche volta infiorano gli articoli di giornale. Ma, si sa, i giornalisti sono per definizione degli incompetenti che parlano ad un pubblico incompetente che gli esperti non sarebbero in grado di raggiungere: l'approssimazione a volta è il prezzo da pagare per la diffusione delle idee.

Mi sento quindi in dovere di spendere qualche parola in difesa della giornalista che ha recensito il libro 'La Valle del Cervino': mentre il refuso 'Monte Avio' (anziché Avic) era di Stampa Sera, la frase incriminata rifletteva abbastanza fedelmente il mio testo. Eccola: «Tre importanti complessi montagnosi ne formano l'ossatura: il Monte Rosa a nord-est, il Cervino-Grandes Murailles a nord-ovest ed il Monte Avic a sud». Infatti, proprio quello che è

internazionalmente noto fra i geologi come 'Massiccio ultrafemico del Monte Avic' chiude a sud i confini della Comunità Montana del Marmore a cui la guida è dedicata, mentre il Monte Barbeston, indicato dal lettore, ne fa parte in posizione subordinata, se non altro per la minore altezza raggiunta.

Quanto sia poi 'importante' il Monte Avic, i pareri possono divergere a seconda dei punti di vista: un alpinista, un progettista di stazioni turistiche o un geografo possono vedere le cose in modo diverso. Un lettore acuto ed esperto come dimostra di essere il sig. Ratto sarà senz'altro attento alle attrattive del territorio dov'è nato e vissuto. Se infatti vogliamo capire veramente il paesaggio naturale della valle del Cervino, dare un perché ai suoi scoscienti come ai suoi ripiani, spiegarci l'apparizione di un pascolo come quella di un passaggio fra i dirupi, notare gli accumuli detritici e ritrovare l'antica frana che li ha generati, dare un senso alla localizzazione dei villaggi, dei prati e dei boschi, ebbene, allora, da buoni alpinisti, guardiamoci intorno con gli occhi del geografo: secondo il quale il Monte Avic non ha bisogno di essere alto per essere importante. Come viene spiegato nella nostra guida della Valle del Cervino, che andrebbe letta prima di criticare il povero recensore.

**Francesco Prinetti
(Sezione di Verrès)**

Il rifugio dell'Olimpo

Da alcuni anni il Rifugio «B» o Rifugio di Vryssopoulos sul versante sud del massiccio dell'Olimpo, che normalmente viene utilizzato per la salita sciistica, è stato dato in gestione all'esercito greco, che ha installato nei pressi una propria base per l'addestramento delle proprie truppe alpine.

Una parte del rifugio è sempre disponibile per gli alpinisti, ma la zona è considerata zona militare e pertanto per gli stranieri che intendessero accedervi è necessario un permesso, indispensabile nel periodo invernale quando la base è in uso.

Tale permesso viene sempre concesso, ma deve essere richiesto con un certo anticipo (uno-due mesi)

a: *Hellenic Federation of Mountaineering and Skiing*
7, Karageorghis Servias Street
126 ATENE (Tel. 0030-1-3234.555).

Per altre informazioni ci si può rivolgere anche direttamente al responsabile della Sezione di Ellassona che ha in gestione in rifugio (Sig. Victor Matheu, 40200 Ellassona, tel. 0030-493-24100).

Il Sig. Matheu ci ha detto di aver già chiesto di diffondere questo annuncio a «giornalisti» italiani di una rivista che non ha saputo indicarci, ma che continuano a verificarsi casi di italiani che si recano sul posto senza il permesso, con tutti i problemi del caso.

**Livio Visintini
(Sez. di Varese)**

THOMMEN

Sicuri perché
precisi

Altimetro-barometro
THOMMEN.



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
L'accompagna- tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

Leica

S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

RISPETTA LA D

PROTEZIONE - TRASPIRAZIONE
COMFORT:

Questa è la nostra filosofia di progetta-

zione. La scarpa WALK'N TALK è costruita sulla base del nostro brevetto "AIR & ANTI-SHOCK SYSTEM".

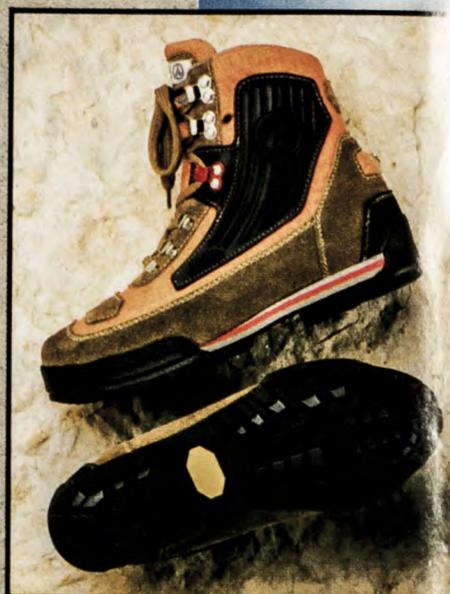
- La PROTEZIONE è garantita da un supporto laterale in gomma in corrispondenza dei malleoli.

- La TRASPIRAZIONE è ottenuta tramite delle cavità interne alla guaina.

Tali cavità sono comunicanti con una serie di condotti collegati con dei fori di apertura verso l'esterno e verso l'interno della tomaia.

- Il COMFORT è ottenuto con una elaborata costruzione del fondo che è costituito da ben 6 strati:

- suoletta anatomica doppia densità, estraibile e rivestita in Cambrelle;
- sottopiede speciale "ARKOS ANATOMIC SUPPORT";
- tre strati di gomma microporosa;
- suola VIBRAM con battistrada a scolpitura profonda, rinforzata nell'area del tallone e del puntale.



NATURA, RISPETTA I TUOI PIEDI.

ZanOn



ARKOS
IN STEP WITH NATURE

Guida tra le Guide

SULLE MONTAGNE DEL TRENTINO PIÙ SICURO CON LE GUIDE ALPINE

GRUPPO GUIDE VAL DI FIEMME

38037 Predazzo - tel. 0462/51237-51573

GRUPPO GUIDE

SAN MARTINO DI CASTROZZA E PRIMIERO

Via Passo Rolle 167 - San Martino di Castrozza
tel. 0439/768795

GRUPPO GUIDE LAGORAI - MOUNTAIN DREAM

Pergine - tel. 0461/510420
Castello Tesino - 0461/762563

GRUPPO GUIDE MOLVENO

38018 Molveno - tel. 0461/586191-586120

GRUPPO GUIDE

PREALPI TRENTINE - MONTREKKING

Via della Terra, 42 - 38068 Rovereto
tel. 0464/438430

GRUPPO GUIDE VAL DI SOLE

c/o APT delle Valli di Sole, Rabbi e Peio
38027 Malè - tel. 0463/901151

GRUPPO GUIDE PINZOLO

Pinzolo - tel. 0465/51089-52319 durante l'anno

GRUPPO GUIDE MADONNA DI CAMPIGLIO

Madonna di Campiglio
tel. 0465/42634 da giugno a settembre
tel. 0465/41344 durante l'anno

GRUPPO GUIDE VAL DI FASSA

Campitello - tel. 0462/61459-61113-61145

GRUPPO GUIDE CITTÀ DI TRENTO

c/o Mountain shop sport - C.so Buonarroti 6/1
38100 TRENTO - tel. 0461/826997



TRENTINO

a cura dell'Associazione Guide Alpine del Trentino
Via Mancini 57 - 38100 TRENTO - tel. 0461/981207

La tua traccia.



Ce la farai. A rispettare l'ambiente in cui ti muovi e a lasciarti la tua impronta, morbida e discreta, ma precisa. A sopportare meglio la fatica, a scoprire dove puoi arrivare. I nostri limiti sono quelli della nostra fantasia, della nostra cu-

riosità, della nostra intraprendenza, ma sono anche i limiti delle nostre gambe. Nell'abbigliamento sportivo, spesso, la cosa più importante

non si vede, ma si sente. E così, c'è chi si accontenta di vestirti i piedi, e chi se ne prende cura.

THOR·LO® sa quello che vuoi.

L'unicità dei Thor-Lo è data anche dai filati esclusivi impiegati e quindi dalla loro resistenza e morbidezza che si trasformano per voi in un maggior benessere e in migliori prestazioni.



Official Sponsor



THOR·LO®
padds®
FOOT EQUIPMENT

THOR·LO® ti premia

Ovunque abbiate vissuto un'esperienza significativa per voi e per i vostri Thor-Lo, lì c'è materiale per partecipare al "Trofeo Thor-Lo Trekking". Con un breve racconto o con una (o più) foto o disegni potrete vincere una settimana per due persone nello



con Yosemite Park.

Yosemite Park (USA) e altri viaggi in parchi italiani. Inviateci alla Bineco, via Bologna 431, 50047 Prato entro il 30.IX.91, una giuria qualificata se ne prenderà cura. Informazioni più dettagliate nei negozi sportivi che espongono questo marchio.

bineco
distributore esclusivo per l'Italia
NUMEROVERDE
1678-61085



Camminare, attività naturale fin dalla nascita dell'uomo, attività che, nella vita moderna, è diventata per molti una limitata alternativa all'automobile, all'aereo o più semplicemente alla sedia dell'ufficio o alla poltrona da salotto.

Il camminare sta diventando una riscoperta, un modo semplice per sentirsi soddisfatti nel riscoprire gli angoli più suggestivi delle nostre città o i grandi spazi e le meraviglie della natura; in definitiva, un ritrovato piacere allo sforzo fisico in un salutare rapporto con la nostra mente.

Camminare dunque, d'estate e d'inverno, alla ricerca di spazi incontaminati; camminare in montagna, scoprirla, percorrerla, sentirsi tutt'uno con essa, provare nella sua contemplazione una sensazione di appagamento e felicità.

Sandra Frizzera, responsabile del servizio di Medicina sportiva della U.S.L. di Bolzano, che condivide tutto il mio entusiasmo per le attività a contatto con la natura, mi puntualizza: "Camminare è bello, ma non dimentichiamo che l'uomo è nato per viaggiare "scarico"; gli zaini che si portano sulla schiena, specie se pesanti, possono nuocere alla salute. Ad ogni passo bisogna già sollevare il peso del corpo e soprattutto è da sostenerlo in discesa; durante una giornata i chili diventano tonnellate che interessano strutture ossee, articolari, periarticolari, muscoli, tendini e loro inserzioni.

Terreni accidentati peggiorano ulteriormente la situazione e pertanto è necessario ricordarsi sempre gli esercizi utili a scaricare la compressione

della colonna vertebrale ed a rilassare ogni muscolatura interessata, anche se nel tuo caso, caro Franco — conclude la dottoressa Frizzera — sarebbe necessario applicarti degli ammortizzatori ai piedi!"

Questo problema ha cercato di risolverlo la SKYWALK®, con le sue soles speciali "a doppia densità differenziata" veri e propri piccoli ammortizzatori integrati nelle calzature.

La sensazione corrisponde perfettamente al magico nome dell'Azienda: SKYWALK® ovvero "camminar nel cielo".

Il titolare della SKYWALK®, dottor Oreste Frigo, durante una mia visita allo stabilimento a Montebello Vicentino, approfondisce i risvolti tecnici dell'innovativo prodotto: "special two layer double density sole" ovvero "suola speciale a doppia densità differenziata" è un brevetto che contraddistingue la quasi totalità della produzione di soles in gomma per trekking e per montagna della SKYWALK®.

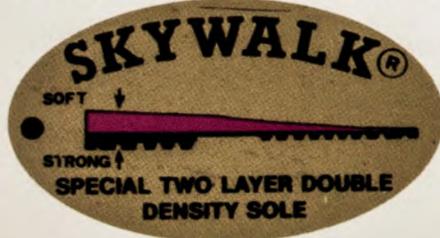
La produzione di queste soles di tipo speciale viene effettuata con un sistema particolare, usando stampi appositi in acciaio. Lo stampaggio consiste in due fasi distinte, la prima denominata "precottura" durante la quale le due parti della suola, cioè battistrada e parte superiore (per

le quali vengono usate mescole specifiche) restano separate; la seconda e definitiva "cottura", nella quale le superfici delle due pareti della suola si saldano perfetta-

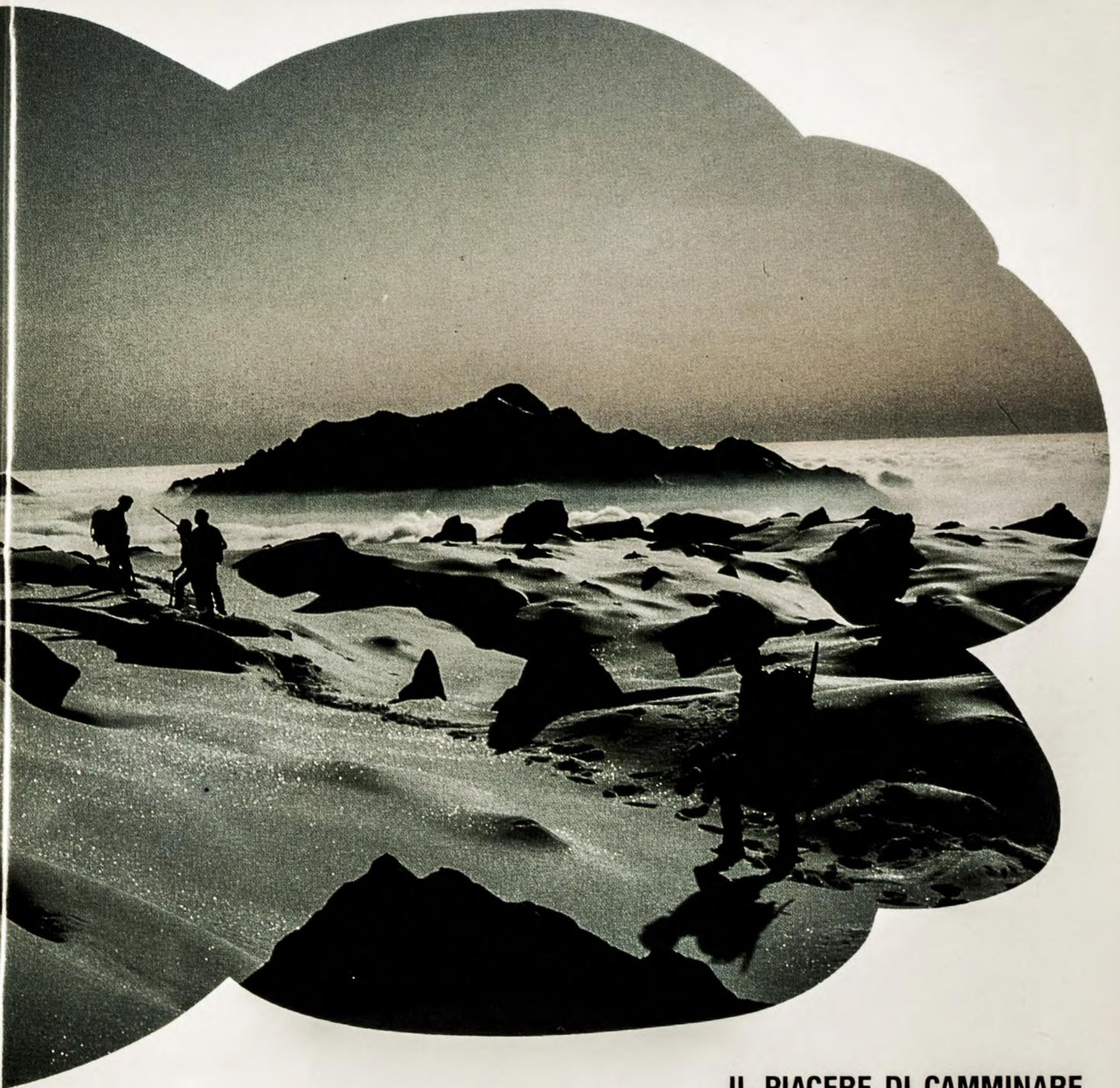
mente una con l'altra.

Le particolari caratteristiche risultanti sono un'estrema morbidezza, elasticità e flessibilità della parte superiore della suola ed un ottimo grado di aderenza e di resistenza all'usura del battistrada. I vantag-

gi di queste soles speciali risultano naturalmente maggiormente evidenti su terreni rocciosi o particolarmente accidentati, ma sono comunque facilmente riscontrabili anche su percorsi di media difficoltà, o su terreni normali in caso di un



CAMMINARE NEL CIELO



IL PIACERE DI CAMMINARE

uso di una certa durata.

Tutta la produzione di queste soles speciali "a doppia densità differenziata" è garantita dal marchio SKYWALK® (talora in abbinamento al marchio personale del Cliente) ed

evidenziata dallo speciale cartellino di garanzia.

Il piacere di camminare — così vorrei concludere — viene aumentato dall'uso di queste "magiche soles" (peraltro già adottate dalla maggior par-

te delle più qualificate aziende produttrici, in modo particolare nel settore calzature specialistiche da montagna) ed a conferma dell'aspetto "medico preventivo" i quintali o, meglio le tonnellate, che i miei piedi devono sopportare du-

rante ogni mio insaziabile vagabondare, sono ora sensibilmente diminuiti, migliaia di tonnellate dissolte, assorbite, perse semplicemente per strada, quasi come un "camminare nel cielo".

Franco Gionco

nuova **CENTOSENTIERI**

La Valle Varaita

Ambiente - Cultura - 61 escursioni

Piera e Giorgio Roggia

nuova **CENTOSENTIERI**

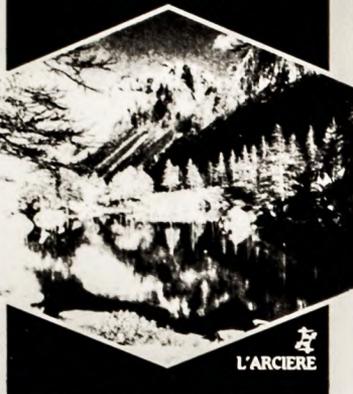
La Valle Vermenagna e l'Alta Valle Roya

Ambiente - Cultura - 79 escursioni

Piera e Giorgio Roggia



L'ARCIERE



L'ARCIERE



"CENTOSENTIERI":

le guide per l'escursionista esigente.
Da sempre precise e attendibili,
ora aggiornate e rinnovate
nella veste grafica.

EDIZIONI L'ARCIERE CUNEO

Via Roma, 8 - Tel. (0171) 693174

CORSI SETTIMANALI INTENSIVI di

PARAPENDIO

NELLE ALPI PIEMONTESI

(lug/ago/set)

comprensivi di:

- teoria
- pratica
- contatto radio continuo
- audiovisivi
- manuale
- esame A e CI
- pernottamento istruttore-allievo



SCUOLA

FREE FLY

Istruttore: **ERMANNO RIZZO**

via Frejus 5/6 - Rivoli (TO)

tel. (011) 9580329

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 87.11.55

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

...GRAZIE, SOLE.



DAL SOLE L'ENERGIA, DALLA HELIOS L'ELETTRICITÀ.

IMPIANTI
e KIT SOLARI di:

- illuminazione
- refrigerazione
- pompaggio
- teletrasmissioni
- elettrificazione

PER BAITE, CASE
E SVARIATE
APPARECCHIATURE
TECNICHE IN ZONE
ISOLATE.

GRAZIE, HELIOS.

HELIOS TECHNOLOGY

HELIOS TECHNOLOGY SpA
Via Postumia, 11
35010 Carmignano di Brenta
(Padova)
Telefono 049 / 943.02.88
Telefax 049 / 595.82.55

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

in occasione dell'Assemblea dei Delegati

Belluno, 12 Maggio 1991

Anno ricco di avvenimenti importanti, quello di cui sto per parlarvi. Primo tra tutti, il 94° Congresso nazionale del Club alpino, tenuto a Verona il 24 e 25 novembre 1990. Di esso, nel corso del quale si discusse un tema affascinante: «La nazione montagna nella nazione Europa — Per uno sviluppo che nasca da una attenta tutela dell'ambiente», vorrei potervi dire compiutamente.

Furono due giorni — perfettamente organizzati dalla sezione di Verona e dalla commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano — ricchi di contributi, di dibattiti e di relazioni. Esigenze di sintesi mi consentono solo di ricordare, della parte centrale del congresso, il messaggio dell'on. Franco Bassanini su «interventi politico-legislativi per una convenzione internazionale della montagna», l'intervento del prof. Ferruccio Bresolin su «razionalità etica e razionalità economica nella tutela ambientale» e quello

del presidente dell'UIAA, Carlo Sganzi, su «l'UIAA per la montagna in Europa e nel mondo».

La rivista del Club alpino ha riportato un largo stralcio del mio intervento su «Quale politica per l'ambiente, quale Club alpino per la sua attuazione» (La Rivista, gennaio-febbraio 1991, pag. 10 e segg.) e ad esso vi rimando per l'importanza di alcuni passi sul futuro del nostro sodalizio.

Uno dei temi centrali del mio intervento fu senza dubbio quello delle strutture ricettive, delle quali non si può parlare compiutamente senza affrontare di pari passo una corretta analisi di impatto ambientale.

Lo stesso tema venne ripreso tre settimane dopo. Nel corso del suo centesimo anno di attività, la sezione di Venezia organizzava, con il patrocinio della giunta regionale del Veneto, un convegno internazionale riservato alle associazioni alpinistiche e alle

strutture politiche delle regioni che fanno capo alla comunità di lavoro Alpe-Adria. Tra gli argomenti proposti per l'agenda dei lavori, il primo fu appunto sulle strutture ricettive di alta montagna. La relazione relativa fu tenuta in tale occasione dal consigliere centrale Baroni.

Da queste coincidenze, non casuali, emerge in tutta la sua centralità il problema delle strutture ricettive di alta montagna, strettamente collegato con la tematica della «iperfrequentazione» delle «terre alte». Cosicché logico pare il concatenamento per il quale in questi giorni, terminato un ciclo di tavole rotonde del 38° Filmfestival città di Trento, sul tema «una montagna per tutti?», all'argomento delle strutture ricettive sia destinato un secondo ciclo «rifugi domani?» che si svolgerà a cavallo del 1991 e del 1992, nel corso del 39° Filmfestival. Nell'AD del 1987 approvaste la priorità di due obiettivi: i giovani e l'ambiente. Al pri-

UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE.

Lo sapete. Il successo di una escursione dipende soprattutto dalle vostre capacità, dalle condizioni meteorologiche e dalla qualità del materiale che utilizzate.

Per le prime due variabili non possiamo fare nulla di più che consigliarvi di raggiungere la vostra meta nelle migliori condizioni atletiche e climatiche.

Per quanto riguarda l'attrezzatura, invece, leggete con attenzione: siamo dei veri e propri esperti.

Una prima dimostrazione la otterrete osservando uno qualsiasi dei modelli Seven della collezione montagna. Ad esempio il modello



Valerio Bertoglio, guida alpina e consulente tecnico Seven, è l'ideatore di una nuova disciplina: la scalata in corsa.

Shivling che vedete riprodotto in questa pagina. La sua struttura lo rende perfettamente adattabile alla vostra colonna vertebrale, o a quella del vostro compagno di cordata uomo o donna che sia. È normale.

Le leghe speciali che compongono lo scheletro dello schienale consentono la totale adattabilità anatomica.

Inoltre il materiale espanso sul dorso ne aumenta il

comfort e permette un'ottimale circolazione d'aria.

Seconda dimostrazione. Abbiamo creato una serie di soluzioni che consentono di raggiungere con qualsiasi peso e ingombro il perfetto equilibrio.

Spallacci sagomati, cinghietto pettorale, fasce a vita imbottite e cinghie di compres-

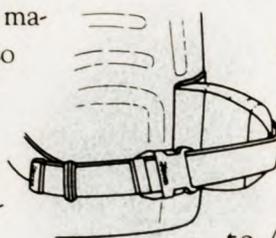
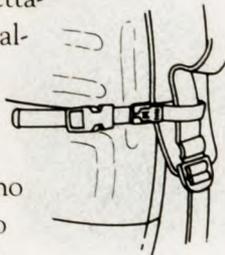
sione laterali completano "l'allestimento di serie" di ogni zaino Seven di questa collezione.

Terza dimostrazione. I nostri prodotti nascono dalla collaborazione con Enrico Rosso, Valerio Bertoglio e Mauro Rossi. Scalatori professionisti, ma soprattutto profondi conoscitori delle esigenze di chi va in montagna.

Quindi delle vostre.

Non a caso Seven è stato scelto come fornitore ufficiale di Guide Alpine, rivendite Agesci, Protezione Civile, A.T.A. e l'Esprit d'Equipe.

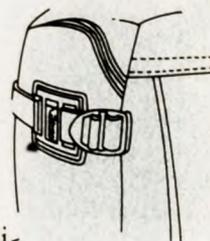
Non a caso Seven è ogni giorno dietro le spalle di migliaia di amanti della montagna. Come voi.



SEVENTEX

SEVENSHINE

SEVENSAVE



Tessuto di copertura.
Espanso a cellule chiuse e preformato.
Schiumato poliuretano a iniezione elettronica.
Tessuto Seventex ad alta tenacità.
Telaio termoplastico modellato estraibile.
Tessuto antistrappo ad alta tenacità.



Seven
UN SACCO DIVERSO



Il Trek Lite é considerato il punto di riferimento nel moderno disegno dello scarponne da camminata di peso leggero. La sua grande virtù é la sua adattabilità. Mentre si integra estremamente bene nelle esatte condizioni di montagna. E'così leggero e confortevole che é la prima scelta per molti camminatori di bassa quota.

Costruito con pellame Hydrobloc da mm. 2,5, con il rivoluzionario

HIKINGS Zamberlan-Vibram offre eccezionali livelli di comfort e funzionalità.

LA PERFETTA COMBINAZIONE

sottopiede Multiflex e la nuova suola

I Lakeland sono fatti con lana Inglese ritorta a ricciolino mista a nylon per migliorare le sue caratteristiche di durata e comfort. Il procedimento della lavorazione della lana produce morbidezza uniforme, mantenendo il massimo vantaggio delle proprietà uniche della lana. I Lakeland si adattano senza compromessi all'uso degli scarponi Zamberlan da camminata.



THE WALKER'S BOOT

LAKELAND

Via Marconi, 1 36030 PIEVEBELVICINO VI
Tel: 0445/660.999 r.a. Fax: 0445/661.652

mo obiettivo il CC dedicò il 93° Congresso nazionale di Chieti e da esso la rinnovata commissione per l'alpinismo giovanile trasse spinta per la propria azione di guida e di coordinamento. Al secondo obiettivo abbiamo dedicato il congresso di Verona e da esso mi auguro che la commissione per la tutela dell'ambiente montano ma soprattutto il CC traggano motivazioni di rinnovato e coerente impegno e che il Sodalizio stesso sia capace di rimettere in discussione e di riqualificare il proprio ruolo culturale e di indirizzo all'interno della società italiana ed europea.

Al termine del congresso i partecipanti approvarono un documento conclusivo intitolato «Charta di Verona», sul quale l'AD potrà essere chiamata a discutere.

Il corpo sociale

Al termine del 1990 abbiamo registrato 289.442 soci contro i 282.147 al 31 dicembre 1989. L'incremento percentuale è rimasto allineato a quello dell'anno precedente. Si deve rilevare un debolissimo decremento del numero complessivo dei soci giovani, passato da poco più a poco meno di 31.000 unità, ma con un incremento dei giovanissimi e corrispondente decremento dei soci della classe di età 11-20 anni.

L'età media dei soci è aumentata da 34,1 a 34,6 anni, il che è come dire che metà del corpo sociale ha età inferiore ai 34,6 anni.

Contemporaneamente aumenta la «fedeltà» al sodalizio. Infatti aumentano costantemente in percentuale le classi di età 41-50, 51-60 e oltre 61 anni, che passano, rispettivamente, dal 18,72 al 18,85%, dal 10,97 al 11,54% e dal 6,98 al 7,26%.

Nel corso dell'anno ha rinnovato oltre l'88% dei soci iscritti al termine del 1989, con un recupero di circa 2 punti rispetto all'anno precedente.

Da sottolineare che, con la costituzione della sezione di Potenza, ora il Club alpino è presente in tutte le regioni d'Italia.

Organi centrali

Conformemente alle indicazioni contenute nelle linee programmatiche presentate dal CC e che — anno dopo anno — l'AD approvandole ha fatto proprie, il CC sta dando seguito alle azioni necessarie ad attuare le modifiche statutarie e regolamentari richieste.

Su tale argomento tornerò nella parte straordinaria di questa AD.

Se, come il CC si augura, le proposte sottoposte al vostro esame saranno approvate a Belluno in prima lettura, ci ritroveremo entro la fine dell'anno, in data e luogo da fissare, in una AD straordinaria, nel corso della quale procederemo all'approvazione, in seconda lettura, delle modifiche statutarie e all'approvazione in unica lettura delle conseguenti modifiche regolamentari. In tal modo, i nuovi criteri di strutturazione delle quote sociali potranno essere applicati già con il tesseramento del 1992.

I servizi ispettivi dell'Ispettorato generale di finanza del ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — inviarono presso l'organizzazione centrale del Club alpino nella primavera del 1989 un proprio ispettore che vi eseguì una verifica amministrativo-contabile, redigendo un rapporto di circa 70 pagine. Tale rapporto, trasmesso dal ministero del tesoro a quello del turismo il 14 agosto 1990, pervenne al sodalizio il 16 ottobre dello stesso 1990. L'esame degli aspetti della gestione evidenzia la sua sostanziale correttezza, non esente da qualche rilievo riguardante i tempi tecnici di emissione e di contabilizzazione delle reversali d'incasso e da alcune imprecisioni contabili. Esprime comunque apprezzamento per

il «notevole sforzo» compiuto per l'adeguamento alle disposizioni in materia di contabilità pubblica emanate nel 1979, adeguamento che comportò le modifiche statutarie approvate dall'AD del 1985. Le considerazioni conclusive del rapporto danno atto che il sodalizio «ha compiuto e sta compiendo un notevole sforzo per adeguare le proprie strutture e la propria organizzazione amministrativa per il più proficuo raggiungimento degli scopi istituzionali».

Per quanto attiene alla ristrutturazione della organizzazione centrale mi riservo di tornare sull'argomento nel corso dell'AD di Belluno.

Qui desidero soffermarmi unicamente sul trasferimento degli uffici dell'organizzazione centrale presso la nuova sede.

Le notevoli carenze ambientali dei locali di via Ugo Foscolo, unite alle inutili ed estenuanti attese di un soddisfacente intervento dell'amministrazione comunale, sollecitata fin dal 1988, indussero il CC ad assumere la decisione di ricercare una nuova sede. Era di per sé evidente che l'indiscutibile prestigio della posizione centrale, non risultava per nulla bilanciato dal punto di vista della funzionalità degli ambienti di lavoro, anche in previsione dei previsti incrementi della pianta organica. Gli allora consiglieri centrali Bianchi, Marcandalli e Tirinzoni, per incarico del CC, dedicarono impegno e professionalità nella identificazione delle possibili soluzioni. Scartate varie ipotesi di acquisizione in proprietà, il CC decise di accettare una soluzione con contratto di affitto, non pregiudizievole di future alternative.

La vasta e luminosa struttura della sede attuale, adattata dalla proprietà alle nostre esigenze sotto la supervisione del socio arch. Sfardini, si presenta adeguatamente servita da mezzi pubblici ed ha

consentito soprattutto una conveniente distribuzione dei diversi servizi e l'indispensabile riagggregazione dei magazzini, fin qui collocati in tre sedi diverse. Una ulteriore opportunità è stata offerta dalla possibilità di disporre, oltre che di un salone per le riunioni del CC, che negli ultimi anni tenevamo in locale esterno preso in affitto, di quattro locali da adibire a sale riunioni per gli OTC. Nella fase di trasferimento, tutto il personale dell'organizzazione centrale collaborò attivamente per ridurre gli inevitabili disagi.

Organi tecnici centrali

Nel corso dell'anno il CC provvide alla nomina dei componenti del servizio valanghe italiano (presidente Bassetti), composto da sei elementi del gruppo di lavoro costituito in precedenza. Ciò al fine di consentire lo svolgimento delle attività istituzionali nella successiva stagione invernale. Con la nomina fu confermato l'incarico di preparare una proposta di costituzione del rinnovato OTC che, nel focalizzare scopi e compiti, preveda e definisca concretamente le forme di collaborazione con gli altri OTC e con AINEA e Meteomont, non mai attuate in modo soddisfacente nel passato. Esse dovranno essere realizzate al più presto, in particolare per quanto attiene ai corsi di interesse della commissione scuole e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Il CC dispose la soppressione dell'OTC denominato Corpo nazionale soccorso alpino e la contemporanea istituzione di una sezione particolare denominata «Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico» (presidente Garda) al fine, come già vi riferii nella scorsa AD, di riorganizzare il corpo dei volontari per legittimarne una diversa struttura organizzativa e un idoneo grado di autonomia operativa, incompatibili

con lo «status» di OTC, conservando il dovuto controllo gestionale e mantenendone l'inquadramento rigorosamente all'interno del Club alpino.

Successivamente il CC rinnovò altri OTC. In quasi tutti i casi il numero dei componenti venne ridotto sensibilmente in considerazione della efficiente realtà operativa costituita dagli omologhi OTP.

Si rinnovarono: le commissioni alpinismo giovanile (presidente Gramagna), cinematografica (Frigerio), legale (F. Giannini), pubblicazioni (Corbellini), rifugi (Bo), sci di fondo escursionistico (Rizzi).

Ai componenti non confermati, come sempre va il riconoscimento e la gratitudine del sodalizio, in particolare a Alberto Corti e Camillo Zanchi, presidenti rispettivamente della commissione legale e della commissione sci di fondo escursionistico, di cui Zanchi fu — per oltre un decennio — tenace e convinto sostenitore e punto di riferimento insostituibile.

Rimangono da rinnovare il comitato scientifico, le commissioni materiali e tecniche, speleologia, tutela ambiente montano.

Non ha fatto progressi il progetto di riunire nella sede sociale del Club alpino al Monte dei cappuccini di Torino anche la biblioteca nazionale. Meritevole di attenzione il lavoro di tutti gli OTC, per i quali rinvio alle relazioni allegate.

Comitato di presidenza e CC non ebbero compito facile nella scelta dei componenti degli OTC. Malgrado le ripetute sollecitazioni, dalla periferia non sempre giunsero proposte e candidature tempestive, adeguate per numero e per garanzia di disponibilità dei candidati al servizio del Club alpino.

Infine il CC in adempimento della richiesta votata nell'AD di Gardone costituì la commissione per l'escursionismo.

Riprendendo la problematica della «iperfrequentazione» della montagna, vorrei citare le parole di Teresio Valsesia, neo-presidente della commissione. «Gli itinerari bisogna proporli in modo tale che se un escursionista dovesse incontrare altre persone anche sui «sentieri della solitudine» possa vivere ugualmente il fascino e la scoperta della natura e del creato e le testimonianze dell'uomo».

«Mille educati — continua Valsesia — non causano nessun problema, mentre un solo maleducato può provocare mille problemi. Quindi il «casus belli» non sta nel numero degli escursionisti che frequentano la montagna, ma nella loro educazione. Del resto ritengo che l'educazione, in senso lato, costituisca l'esigenza primaria che avvertiamo oggi in Italia. Quindi anche l'educazione a leggere e a frequentare il territorio. Purtroppo la massa non è educata. Gli «educandi» sono molti, scarseggiano invece gli educatori. L'aula scolastica ideale rimane quella all'aperto, sul territorio. Quindi rivendico la priorità alla montagna «percorsa e studiata» sul terreno, non a quella «parlata».

Si tratta di attività che rivestono finalità educative e sociali rilevanti: ecco delineati, in sintesi, i compiti degli accompagnatori.

La delibera unanime del consiglio centrale con la quale venne costituita la Commissione centrale per l'escursionismo conferma essere l'escursionismo tra i compiti istituzionali del Club alpino. Decisione presa tra qualche polemica, ma anche con molti segnali positivi. Non si tratta di trasformare l'escursionismo nel Club alpino da «clandestino» a mattatore. Non si tratta di rimettere in discussione la storia, il ruolo, le finalità del Club alpino che non è certamente una «cosa» di cui si debbano affannosamente ricercare contenuti e contenitori, per poi



videotasker®

Il cavo che
migliora le
tue immagini

Inviemo catalogo
a richiesta
Contributo per spese
di spedizione Lit. 2.000


Milan srl
20090 Cesano Boscone/Milano
Via Mascagni 4/8
Tel. 02/4582342 - 4582714
Telex 313852 MITASK I
Telefax 02/4503481

A MILANO

Negozio specializzato
in Alpinismo

LA MONTAGNA



VIA ORNATO 45
(ZONA NIGUARDA)
TEL 02/64.23.566

AKU AIR 8000

*Il Trekking
che Respira*



MOD. HUSKY

CAMPIGLIO

SLOPE



LE NOVITÀ AKU SONO:

- AKU AIR 8000 (brev.) Impermeabilità ad alta traspirazione. AKU AIR 8000 ha una traspirazione naturale 5 volte superiore ai tessuti convenzionali. AKU AIR 8000 accoppiato a fodera GORE-TEX mantiene inalterate le proprietà del GORE-TEX (impermeabilità-traspirazione)
- AKU ANATOMIC AIR FORM (brev.) Sottopiede a struttura anatomica differenziata con riciclo d'aria
- AKU HUSKY (esclusiva lav. AKU) Nuova chiusura asimmetrica
- AKU VARICOLOR (esclusiva lav. AKU) Qualsiasi colore è possibile.

In vendita nei migliori negozi.

AKU-DINSPORT s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV)
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a.
Fax 0423/303232



VESCICHE BASTA!

Oggi puoi dimenticare questo problema
frequente e dolente!



compeed®
non è un cerotto,
ma molto di più.

Provalo, per evitarti dolori.

Compeed: mai più vesciche.

Compeed, il nuovo metodo danese, funziona sulla tua pelle esattamente come un'altra pelle di protezione. Perfettamente aderente in ogni parte. Completamente elastica.

Le nuove scarpe premono e sfregano. La mano non è abituata alla racchetta. È il momento di proteggerti con un Compeed. E niente vesciche!

Ma quando la vescica è già comparsa, oppure ti sei procurato un'abrasione: metti subito un Compeed. Ti senti a posto come se nulla fosse. Cammini, corri, ti muovi in piena azione. E la lesione guarisce, meglio che con qualsiasi cerotto.

Compeed è unico, brevettato. Non lo senti. Non senti le vesciche, le abrasioni. Puoi correre la maratona, se vuoi.

RACCOMANDATO DA **Sixtus** DIVISIONE SPORT

In Farmacia, Negozi Sanitari e Sportivi.

concludere che «il futuro ha radici antiche».

Si tratta di svolgere proprio quel ruolo di educatori di cui dicevo prima. Di dare, se non allo Stato, alla società il contributo del nostro volontariato e il corrispettivo del nostro tempo libero.

E non si tratta neppure di una decisione tardiva. Il CC, che è sempre molto rispettoso dell'autonomia delle sezioni, non interviene se non quando si rende opportuna una azione di coordinamento su base nazionale da parte dell'organizzazione centrale. L'escursionismo nel Club alpino non nasce oggi, per il semplice motivo che esso è praticato nelle sue sezioni da sempre.

Tra i segnali positivi, il coro di voci favorevoli degli OTC interessati: dalla commissione per l'alpinismo giovanile alla commissione scuole di alpinismo e di scialpinismo, dalla commissione tutela ambientale montano al comitato scientifico.

Poi ancora il recupero dell'idea del collegamento unitario dei «sentieri d'Italia» alla realtà operosa del Club alpino e delle sue sezioni. Paolo Geotti commentava: «oltre cinquemila chilometri di percorso, già esistente, senza ulteriori interventi destabilizzanti sull'ambiente naturale quindi, per ricondurre l'uomo ad un rapporto diretto con il territorio, più vero e privo di intermediari inquinanti». (Alpinismo goriziano, maggio-giugno 1990).

E ancora quattro appuntamenti: a marzo in Abruzzo, a giugno e a novembre in Aspromonte e a ottobre sul Carso triestino, ricchi di significati e di contenuti non solo simbolici.

Nel primo appuntamento venne discusso e presentato il tratto abruzzese mentre nei secondi due appuntamenti si dette avvio alla determinazione delle cinque tappe aspromontane del Sentiero Italia. L'operazione iniziata si con la costituzione di un

campo di lavoro del Club alpino nel comune di San Luca, vide impegnati i giovani del luogo e i soci della sezione reggina e si concluse con il convegno di Gambarie: «Sentiero Italia — Dall'Aspromonte un passo verso l'Europa». Le manifestazioni di consenso raccolte da Valsesia e dal segretario generale Marcandalli, da parte delle autorità regionali e locali, ma soprattutto le espressioni di soddisfazione da parte dei soci delle sezioni di Reggio, Cosenza e Potenza e dei promotori di una nuova sezione a Catanzaro si possono considerare come tangibile dimostrazione di questa realtà.

Nel quarto appuntamento, nel Convegno «Escursionismo senza frontiere», organizzato a Trieste, si presentò il tratto friulano-giuliano del Sentiero Italia, realizzato integralmente dalle sezioni locali del Club alpino dal Passo dell'Oregone, nelle Alpi Carniche, alla Val Rosandra e poi fin nei pressi di Punta Sottile, a sud di Muglia.

Alla nuova commissione, alla quale è trasferita piena competenza su tutti i problemi escursionistici, nel passato affidati ad altri OTC o a gruppi «ad hoc», l'augurio di buon lavoro.

In aprile, organizzato dalla commissione per le pubblicazioni, si svolse a Parma il primo convegno della stampa periodica sezionale del Club alpino: «C.A.I., si stampi». Preceduto da una inchiesta condotta da Possa, che censì le pubblicazioni periodiche sezionali, il convegno fu anche vetrina delle molte testate e l'esposizione, impreziosita dalla cura e della passione di Ulisse Marzatico, venne ripresa nel corso del 38° Filmfestival a Trento. Già all'inizio dell'anno il CC aveva affidato a un gruppo di lavoro il compito di esaminare la oggettiva possibilità di attuare una importante modifica organizzativa e

strutturale della stampa periodica del sodalizio. Di essa riferì al convegno di Parma il vicepresidente generale Badini. Si trattava di ipotizzare il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi: 1) differenziare i contenuti delle due testate, confermando a «La Rivista» la funzione di periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo e affidando a «Lo Scarpone» i compiti di mensile d'informazione dei fatti e della vita della organizzazione centrale, degli OTC e delle sezioni; 2) distribuire il notiziario a tutti i soci ordinari aumentandone la tiratura da 30 a 200 mila copie; 3) unificare la presentazione e il formato delle due testate.

Mentre due obiettivi riguardano quasi esclusivamente aspetti di carattere tecnico-organizzativo, il secondo presuppone un grosso impegno economico. Infatti dovremo assorbire il costo provocato dall'aumento della tiratura del notiziario senza la parziale contropartita del ritorno delle quote di abbonamento. L'attività del gruppo di lavoro venne ultimata nel mese di ottobre, quando i risultati economici, emersi dal bilancio preventivo 1991, evidenziarono chiaramente l'impossibilità di disporre dei finanziamenti necessari. Il progetto potrà essere realizzato per gradi e completato in un futuro non lontano, se verrà da voi approvata la modifica della strutturazione delle quote sociali.

La presenza nella società

Nell'aprile organizzammo a Milano un convegno di studio «Antartide quale futuro» nel corso del quale fu approvata una proposizione conclusiva, fatta propria dal CC, con la quale si auspicava che il continente antartico debba assolutamente conservare l'integrità delle sue condizioni ambientali. A giugno partecipammo a Carrara al convegno-dibattito «SOS Apuane».

Fausto De Stefani, con la salita al Manaslu, raggiunge il suo nono ottomila e Gazzola di Treviso la vetta dall'Annapurna in solitaria, al suo secondo tentativo himalayano. «K2 libero»: una spedizione particolare che seguiamo con simpatia. Due tonnellate di scatolame, chilometri di corde fisse, duecento metri di scalette metalliche, viveri, tende, vestiario, sufficienti a equipaggiare numerose altre spedizioni. Questo il bottino riportato a valle da un gruppo internazionale guidato dal consigliere centrale Pinelli e organizzato da Mountain Wilderness, sotto gli auspici dell'Accademico e della Fondazione Sella, alla quale siamo particolarmente vicini. Bottino che ci fa interrogare sullo stato di salute dell'alpinismo himalayano. Trentacinque anni di spedizioni di alto livello e solo in parte di gruppi di trekker anonimi hanno trasformato le morene del Godwin Austen e lo sperone Abruzzi del K2 letteralmente in una pattumiera. Quanta amarezza!

L'attività del Club alpino nell'ambito dell'UIAA (rappresentante De Martin) è stata caratterizzata, ancora una volta, da una assidua partecipazione. Al termine del 1990 Luigi Zobeles ha lasciato la vicepresidenza dell'UIAA per normale avvicendamento e il dott. Segantini ne ha assunto la presidenza. A Zobeles il nostro vivo ringraziamento e a Segantini l'augurio di buon lavoro.

L'attività editoriale C.A.I.-TCI per la collana «Guida dei monti d'Italia» (responsabile Buscaini) è proseguita con l'edizione di due nuovi volumi: Alpi Marittime 2 e Monte Rosa.

Nello scorso settembre, moderatore Gabriele Bianchi, si svolse ad Asiago il Convegno internazionale «Il Club alpino e i giovani: quali proposte». Il convegno volle essere: da un lato, richiamo alla necessità di perseguire le finalità istituzionali del sodalizio me-

dante un più corale modo di operare degli OTC e degli OTP, ricercando, al centro e alla periferia, una più incisiva sintonia di intenti, un efficiente coordinamento di metodi e di risorse, una ragionata ripartizione di compiti, una attiva collaborazione, rivolti al raggiungimento degli obiettivi comuni; dall'altro lato, dibattito sul ruolo del costituendo OTC per l'escursionismo, inteso anche come elemento di unione tra le attività dell'età giovanile e dell'età matura; infine, momento di confronto tra esperienze diverse, nell'ambito dei lavori della commissione per la gioventù dell'UIAA onde potenziare sempre più le intese in atto tra i Paesi dell'arco alpino.

Il consigliere centrale Tirinzoni affrontò il tema fin qui conosciuto come «uniformità didattica» e che nei prossimi mesi riprenderemo con rinnovata convinzione.

Lungo sarebbe l'elenco delle presenze ufficiali del Club alpino nella società. Ancora una volta mi sia consentito di rinviarvi alla stampa sociale. Desidero però ricordare la nomina o segnalazione, nel corso del 1990, di nostri soci ad alcuni importanti incarichi: nel consiglio tecnico del ministero dell'ambiente (F. Giannini), nel consiglio di gestione e nella commissione tecnico-scientifica del parco delle Dolomiti bellunesi (Fiori e Lasen), nella commissione tecnica del parco dei Sibillini (Carlesi), nelle commissioni paritetiche per il parco dell'Aspromonte (Picone Chiodo) e per la Valgrande (Clemente), nella commissione tecnico-scientifica per l'ambiente naturale della regione Liguria (Lopes), nella commissione tecnica del parco Monte Falterona, Campigna e Foreste casentinesi (Della Boddella).

Frequenti i rapporti con il potere legislativo e il potere esecutivo dello Stato. Su questo aspetto dell'attività del Club alpino mi riservo di tor-

nare nel corso dell'AD di Belluno.

Infine, mi piace segnalare il lavoro volontario protrattosi per due anni, della sezione di Argenta che conclude, all'inizio dell'anno, la redazione di un progetto di recupero ambientale e di valorizzazione turistica dell'area interessata dal percorso del paleoalveo del Po di Primaro.

Al termine dell'AD di Belluno, il CC risulterà parzialmente rinnovato. Desidero particolarmente ringraziare il vicepresidente Guido Chierigo e il vicesegretario Stefano Tirinzoni che sono giunti al termine del loro secondo mandato e che non possono essere riconfermati. Il proboviro De Falco ha presentato le dimissioni per motivi di salute. Li ringrazio anche a nome vostro per quanto hanno fatto in questi anni a favore del Club alpino e della sua organizzazione centrale, alla quale hanno dedicato ogni momento libero del loro tempo.

Anche nel corso del 1990 molti amici ci hanno lasciato. Oltre a Renato Chabod, che commemorammo nell'AD di Bologna, sono morti nel corso dell'anno: Felice Damaggio, componente della commissione legale, Norberto Levizzani, già consigliere centrale e componente della commissione rifugi e opere alpine, Antonio Pascatti, proboviro in carica e già consigliere centrale, Pierangelo Spiller, componente della commissione per la speleologia.

Consentitemi di ricordare infine Giulio Bedeschi, presidente del Gruppo italiano scrittori di montagna e amico sincero del Club alpino, che ebbi il piacere di incontrare e di conoscere a Saluzzo, in occasione del congresso che celebrava i 60 anni del GISM. All'indimenticabile autore di «Centomila gavette di ghiaccio» il pensiero commosso di tutti noi.

*Il Presidente generale
Leonardo Bramanti*

CARSO UN PARCO

Gironzolando tra selve e altopiani

a est della Venezia Giulia

Testi di:

Roberto Balbi
Luciano Comelli
Fabio Fabris
Diego Masiello
Fabio Tercovich

Foto di:

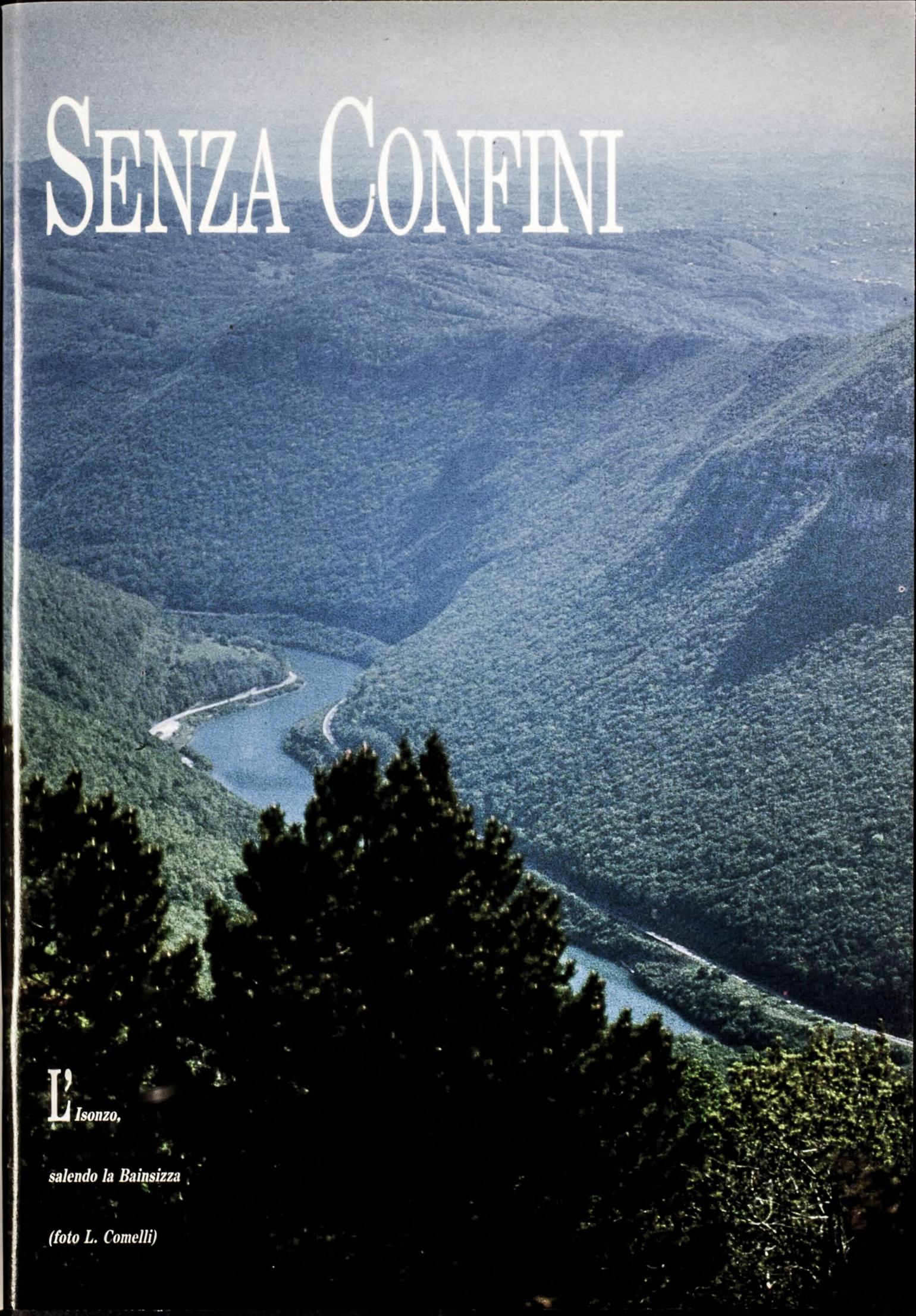
Commissione tutela
ambiente montano
della Sez. «XXX Ottobre»
e della Sottosez. di Muggia
dell'«Alpina delle Giulie»



Monte Nevoso

un ricovero forestale (foto F. Scrimali)

SENZA CONFINI

An aerial photograph of a lush, green valley. A river winds through the center of the valley, forming a large loop. The surrounding hills and mountains are covered in dense forest. The lighting is soft, suggesting a hazy or overcast day. The overall color palette is dominated by various shades of green and blue.

L' *Isonzo,*

salendo la Bainsizza

(foto L. Comelli)



1924: tappa in osteria scendendo dalla Bainsizza (f. archivio «XXX Ottobre»)

Dopo le prime piogge autunnali, quando la natura cambia i colori al mondo vegetale, è l'intenso profumo di resine bruciate a preannunciare nei paesi l'arrivo del freddo.

È questo il periodo più esaltante per scoprire quel magico Carso che si apre alle spalle della Venezia Giulia, ma ogni stagione riserva comunque le sue sorprese.

Il territorio, toponomasticamente molto vario e amministrato oggi in gran parte dalla Jugoslavia, si estende a grandi linee dall'Isonzo al Quarnaro e rappresenta un'instimabile riserva ambientale.

C'è una leggenda su questo strano angolo d'Europa, crocevia di popoli, climi e culture, che vede Dio, dopo aver creato il mondo, accorgersi che gli era rimasta una discreta quantità di sassi dei quali non sapeva che farne. Li chiuse in un sacco e decise di gettarli in mare. Mentre il sacco era diretto verso l'Adriatico, il diavolo lo bucò e le pietre si sparsero al suolo originando così il Carso.

La storia invece ci insegna che la regione fu chiamata Carso, che vuol dire pietra, attorno al 1400 quando iniziò una selvaggia deforestazione che ne trasformò centinaia di

ettari riducendoli in sterili pietraie.

A partire dal 1840 iniziarono però dei poderosi rimboschimenti che vengono seguiti ancora a tutt'oggi; nel solo comune di Trieste i forestali austriaci piantarono fino al 1916 circa 15 milioni di alberi! Ma il Carso fu conosciuto in Italia, oltre che per le sue grotte, i suoi fiumi sotterranei e la sua storica e gloriosa scuola speleologica, soprattutto per essere stato un inospitale teatro di lunghe battaglie nel primo conflitto mondiale. Ne uscì infatti un'immagine di un territorio sacro, ma arido, dove piogge e venti ostacolarono la vita giorno per giorno.

È quest'immagine il Carso ha fatto fatica a togliersela in quanto gli eventi del secondo conflitto hanno relegato la regione in un'isolante marginalità, anche divulgativa.

Solo ora con le nuove aperture europee la zona sta riacquistando le sue più giuste valenze economiche e questa oasi naturale ha tutte le carte in regola per diventare, con la compiacenza politica, un parco internazionale conosciuto. Foreste, doline, acque, paesi, castelli, storie, uomini e leggende si intrecciano oggi rit-

micamente sul territorio. Le pietraie sono solo un flebile ricordo, il bosco sta avanzando dappertutto e fin alle porte di Trieste è comparso l'orso.

Ora i problemi, specialmente nella zona italiana, sono relativi all'espansione edilizia e all'inquinamento delle falde idriche. Solo con serie valutazioni di impatto ambientale e con una futura corretta gestione si arriverà al compromesso tra conservazione e sviluppo. Le escursioni che proponiamo sono solo un invito superficiale per conoscere meglio queste terre di confine e si concentrano in territorio slavo. Tutte le proposte impegnano una sola giornata ed abbisognano di due mezzi motorizzati per gli spostamenti. La vicinanza di città e paesi, indispensabili per i pernottamenti o per i rifornimenti alimentari, vi faranno respirare intensamente questa strana aria di mitteleuropa. Così stupefacentemente «verde» e così ingiustamente ancora divisa.

Ricordiamo che per entrare in Jugoslavia ora basta la carta d'identità valida per l'espatrio.

Itinerari

La Selva di Tarnova

L'itinerario che proponiamo tocca la cima principale della Selva di Tarnova e coglie gli aspetti più significativi di questo lembo dell'Alto Carso situato in territorio jugoslavo nell'entroterra goriziano.

Per lunghi tratti ricalca l'Alta Via nonché la Strada Geologica Slovena. Il sentiero (segnale ben visibile 2 km ca. oltre Predmeja lungo la strada principale a fondo naturale per Loqua) segue inizialmente una delle innumerevoli strade forestali che solcano questo silente paesaggio ricoperto da sterminate foreste. Il bosco, in prevalenza composto da faggio ed abete bianco, è senz'altro una delle caratteristiche più importanti dell'altopiano: la sua storia ne è, infatti, profondamente condizionata.

In meno di un'ora si raggiunge la poco marcata insellatura denominata «Strgarija». Lasciando a destra il sentiero che sale direttamente alla vetta del Goljiak si segue verso N la cosiddetta «Paradana Strasse» fino ad un ulteriore bivio. Nelle vicinanze giace, in una profonda depressione, la grotta ghiacciata «Ledeni-ca», dalla quale sino alla fine del precedente secolo si estraeva il ghiaccio a scopi industriali. Le neviccate abbondanti, la conformazione, nonché l'ubicazione della grotta stessa, che favoriscono il ristagno della gelida aria invernale, provocano infatti la formazione e la permanenza di uno strato denso e duro di ghiaccio.

Proseguendo lungo i versanti settentrionali del Goljiak si raggiunge, dopo 500 m, un rifugio forestale incustodito situato all'estremità occidentale della Valle dell'Abete Rosso (Smrekova Draga): è quella la dolina più profonda dell'altipiano che presenta in modo evidente il fenomeno dell'inversione delle zone fitologiche (la diminuzione della temperatura verso il fondo fa sì che la successione di zone vegetali sia perfettamente inversa a quella normale).

Si giunge poi ad un bivio in località «Poslusajne». Si segue sulla destra una strada forestale per ca 150 m. Poi si sale verso S per sentiero segnalato. Qui inizia il tratto più panoramico dell'escursione (la vista spazia dal Tricorno al mare) che permette la traversata per cresta dell'intero gruppo del Goljiak.

Dalla vetta principale (1495 m), scendendo verso est, si perviene al rifugio incustodito «Iztokova Koča». Poi brevemente al Passo «Strgarija» e quindi al punto di partenza per il sentiero in precedenza percorso.

Tempo di percorrenza: 5 ore.

Carso di Comeno - M. Trstelj (M. Tersteli)

L'itinerario si snoda attraverso la serie di elevazioni che a



Gita in Carso nel 1926 (foto archivio «XXX Ottobre»)

nord del paese di Comeno costituisce l'ultimo bastione carsico opposto ai più alti contrafforti della Selva di Tarnova. In mezzo, la profonda depressione alluvionale ed arenacea dove scorre il fiume Vipacco, affluente di sinistra dell'Isonzo.

Dietro la caratteristica chiesa del paese di Skrbina, una larga carrareccia porta ad una insellatura per poi scendere a Branik. Dopo averla seguita per un breve tratto in discesa si prende a sinistra una mulattiera che divenendo poi un sentiero poco evidente attraversa i versanti settentrionali del Monte Ovčjak. Il percorso è reso suggestivo dall'alternanza di vaste zone prative che offrono interessanti scorci sulla sottostante vallata con ambienti boscosi caratterizzati da carpini ed aceri. Poco dopo aver incontrato una bella mulattiera si raggiunge il passo delle «Porte di Ferro» (Zelezna vrata) sulla strada a fondo naturale che, collegando Sibelji a Dornberk, costituisce fin dall'antichità la più importante e breve via di comunicazione fra il Carso Triestino e la bassa valle del Vipacco. Il passo era difeso da bastioni dei quali oggi rimangono solo poche

tracce. Presa la più a sinistra di tre mulattiere, la si abbandona poco dopo per un sentiero marcato che sale ripido in una fitta pineta di recente impianto per arrivare, dopo un tratto di terreno più aperto, al rifugio Štienkov, ex caserma italiana risistemata a confortevole alberghetto. In pochi minuti si raggiunge per pietraie la cima del Monte Trstelj costituita da un vasto pianoro da dove la vista è, in caso di bel tempo, eccezionale per una quota così modesta (643 m). Lo sguardo può spaziare dall'Istria al Monte Nevoso, alle selve di Piro e Tarnova, fino alle cime più importanti delle Alpi Giulie.

Dal rifugio si segue per un breve tratto la rotabile che scende a Ternica per poi prendere un sentiero che cala direttamente fino al paese di Lipa.

Tempo di percorrenza: 5 ore.

Altipiano della Bainsizza

La Bainsizza, tristemente famosa per le vicende della prima guerra mondiale, è un altipiano allungato che sembra quasi formare un'appendice nord-occidentale a quello di Tarnova.

La traversata lungo la dorsale dei monti Cucco e Plava,





*C*espuglio

di scotano,

d'autunno

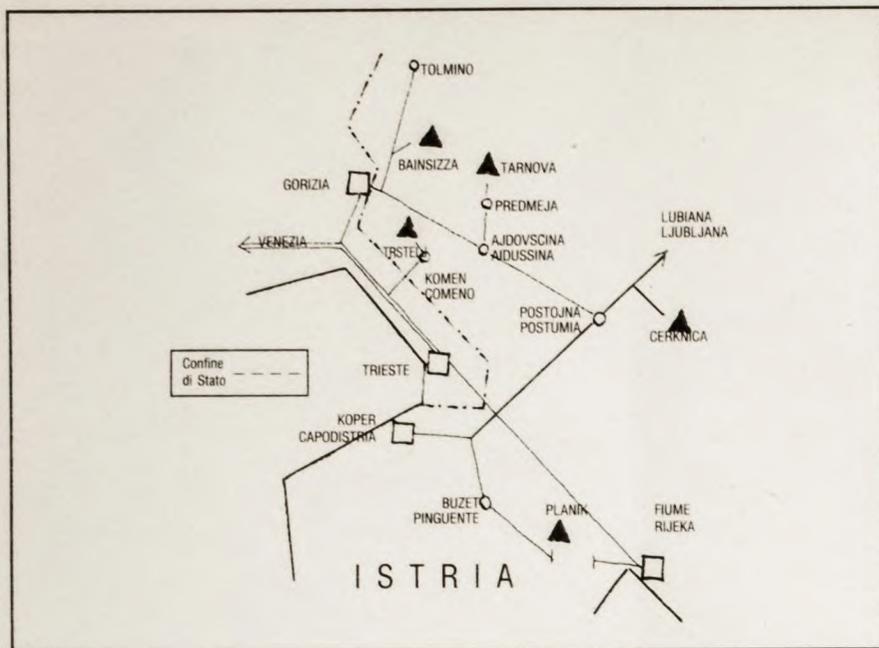
in riva al mare

(f. F. Scrimali)

*I*nverno nella Selva di Tarnova (f. L. Comelli)

*I*l lago temporaneo di Circonio (f. F. Scrimali)





Cartina schematica delle località di maggior interesse

Vodice e M. Santo (periodo consigliato: primavera/autunno) offre sia spunti d'interesse paesaggistico ed ambientale, sia numerose testimonianze di quel durissimo conflitto che in questi luoghi si sviluppò con toni sempre drammatici.

Il punto di partenza è rappresentato dalla frazione di Paljevo, raggiungibile con l'automobile da Plava in Val d'Isonzo.

Il segnavia abbandona a destra la strada asfaltata e segue per lunghi tratti la carrareccia di guerra che, aggirando a est il M. Cucco (belle vedute sulle rocciose pareti del M. Nero e del Bogatin), raggiunge la sella tra il Cucco stesso ed il Vodice. Proseguendo oltre un bivio a sinistra si giunge in prossimità di un gruppo di casolari semi-abbandonati. Subito oltre si lascia la rotabile per seguire a destra il sentiero che sale direttamente in vetta al M. Vodice.

Presso la cima una colonna con un'aquila in pietra ricorda i battaglioni alpini che conquistarono queste posizioni nel maggio 1917.

Scendendo per pochi minuti la boscosa cresta NO si possono visitare (muniti di tor-

ce elettriche) alcune suggestive caverne di guerra a più piani.

Dalla vetta si raggiunge poi in breve, verso sud, il tempio-monumento dedicato al Generale Gonzaga.

La discesa si svolge lungo la cresta sud, su terreno ricco di ricordi bellici, fino in prossimità di un crocevia. Si prosegue dritti, in leggera salita, raggiungendo così la vetta del M. Santo caratterizzata dall'antico Santuario (1540) dedicato alla Madonna.

Magnifico da qui il panorama sulle Prealpi ed Alpi Giulie e Carniche e sulle Caravanche. La discesa a valle può essere effettuata percorrendo il sentiero storico che si sviluppa attraverso una galleria di guerra — in alcuni punti attrezzata — (indispensabile la torcia elettrica) e lungo trincee, camminamenti e bunker della Grande Guerra.

Come alternativa si può seguire per un breve tratto la strada asfaltata che sale da Salcano scendendo poi a dx rapidamente nel bosco (segnavia evidente).

I due sentieri di incrociano presso un belvedere naturale (bella prospettiva sulla Valle dell'Isonzo, su Gorizia e sul M.

Sabotino) sito in prossimità di un blocco roccioso sul quale sono stati inglobati numerosi reperti bellici.

A breve distanza s'incontra la strada asfaltata che scende in breve a valle in località Žičnica Skalnica.

Tempo di percorrenza: 4 ore.

Istria Montana: Monte Planik (1273 m)

L'Istria, con i suoi 3160 kmq, è la penisola più grande dell'Adriatico. L'Altopiano calcareo, il cosiddetto Tavolato istriano, copre i 7/10 della sua superficie, 2/10 sono coperti dall'Istria collinosa; la Čičarija (Ciceria) e il massiccio dell'Učka costituiscono l'1/10 rimanente. Le caratteristiche del paesaggio sono date dall'Istria bianca, carsica, calcarea a N; grigia, collinosa, fertile, flysch al centro; l'altipiano con la terra rossa a S. L'itinerario che proponiamo altri non è che un segmento della «Strada Alpina dell'Istria» (Istarski Planinarski Put) percorso segnato che abbraccia la Čičarija dalla Slavnik all'Učka attraverso i monti Kojnik, Zbevnica, Gomila, Orljak, Brajkov Vrh, Planik. Punto di partenza ai piedi del Brajkov Vrh in località Korita (korito è un abbeveratoio per animali). Qui c'è una sorgente che la leggenda vuole sia stata aperta con la spada da Carlo Magno per dissotterrire il suo esercito. Arriveremo sin qui dalla strada che collega Račja Vas a Veprinac oppure dal sottostante paese di Brgudac. C'incamminiamo verso sud per sentiero ad attraversare selvagge doline indi raggiungere in salita il Rif. Bončić a quota 1002 m. Il rifugio, situato in una radura, serve ormai più ai boscaioli che agli escursionisti. Da qui proseguiamo per carrareccia sino ad una sella. A destra, per ripida prateria, alla rocciosa duplice cima della Grande Alpe Istriana (1273 m), nome italiano del Planik. Ritornati alla sella, scenderemo verso destra

inoltrandoci in un bosco imponente di faggi e abeti, per uscire poi nella tipica landa carsica fatta di distese erbose, rocce affioranti, vallecole e enormi ginepri. Rientra-ti nuovamente nella faggeta, ne usciremo definitivamente al Passo Poklon, naturale varco nella catena montuosa dei Caldiera (Massiccio dell'Učka). Qui, rifugio gestito e, 50 m più sotto, panorama sul Golfo del Quarnaro con le isole di Veglia, Cherso, Lusino, il Gorski Kotar, il litorale croato, le alture del Velebit, Abbazia, Fiume. Nessuna difficoltà. Qualsiasi stagione va bene; consigliata la primavera, quando una flora ricchissima delizia l'occhio dell'attento escursionista. Tempo di percorrenza: 5 ore.

Postumia: il lago di Circonio e il parco naturale del Rio dei Gamberi

Questo itinerario attraversa una zona particolarmente ricca di fenomeni carsici. Vista la lunghezza del percorso, il mezzo ideale per questa escursione è la mountain bike, che qui, sulle strade forestali, mai impegnative, trova il suo miglior utilizzo. Si parte dal paese di Cerknica (raggiungibile con l'autostrada per Lubiana — uscita Unec — seguendo poi le indicazioni). Dal centro del paese si gira in direzione D. Jezero, un paese posto al centro del lago di Cerknica-Circonio. Questo bacino d'acqua, temporaneo in alcune stagioni, ha le caratteristiche di un vero lago, mentre in altre tende a prosciugarsi lasciando emergere una superficie di 24 kmq e defluisce attraverso inghiottitoi: 59 maggiori e altri 20 minori. Oltrepassato il paese si prosegue diritti verso la sponda opposta. Guardando verso sud si può scorgere una collinetta in mezzo al lago, dove si trova l'unico abitato insulare della Slovenia: il paese si chiama Otok, che significa appunto isola. Attraversato il lago si gira a



Culture presso la torre di Aurisina (di 8-12 anni).

Il Carso triestino nel 1913 (f. Cirrovich, archivio Corpo Forestale di Trieste)

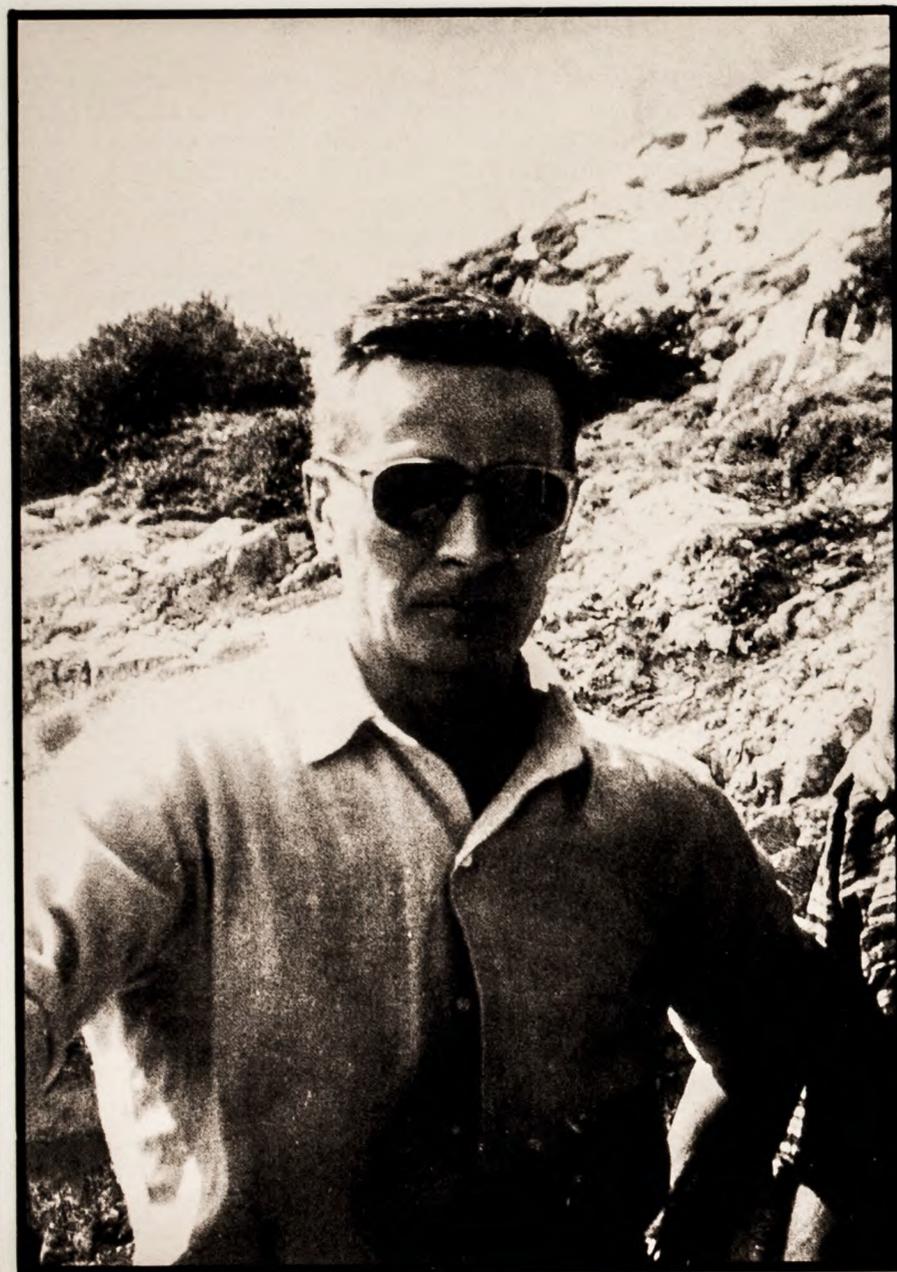
destra e si incomincia a costeggiarlo proseguendo verso ovest (a tutti i bivi tenere la destra!). Percorrendo questa forestale, si trova ad ogni bivio un cartello raffigurante un orso con la scritta «Področe medveda» che significa: «territorio dell'orso». Questi cartelli delimitano i confini settentrionali dei boschi del Nevoso, popolati da numerosi esemplari di questo animale. Dopo aver cambiato sponda e usciti dal bosco, si può scendere, in regime di secca, sulle sponde per visitare le imboccature della velika e mala karlovica (grande e piccola Carlouza), i due più grandi emissari del lago che portano le acque, dopo un percorso sotterraneo di circa 1 km, nel fiume Rak (Rio dei Gamberi). Si prosegue diritti e, prima di entrare nel paese di D. Vas, si gira a sinistra, da dove, con una strada forestale, si arriva a Zelse. Qui, girando sempre a sinistra, si entra nel circuito del parco naturale di Rakov Skočjan. La prima sosta è al Mali naravni most (piccolo ponte naturale), formatosi dal crollo della volta della valle sotterranea del Rio dei Gamberi. È possibile raggiungere, tramite un sen-

tiero, il corso del fiume e percorrerlo per un tratto. Il parco è un piccolo concentrato di storia carsica, con la manifestazione di tutti i suoi maggiori fenomeni: grotte, ponti naturali, sifoni, e inghiottitoi. Saliti in superficie si prosegue diritti e dopo l'albergo-rifugio, a un cartello, si può scendere per un sentiero che porta ad ammirare il Veliki naravni most (grande ponte naturale), un enorme foro nella roccia scavato dall'erosione delle acque del fiume. Dopo un breve tratto, queste ritornano nel sottosuolo per riemergere parte nella piana di Planina e parte nel Cavernone di Planina, dove si incontrano con quelle della Piuka. Tale sistema idrico alimenta le sorgenti della Ljubljanska. Si può completare l'anello del parco ricongiungendosi con l'itinerario dell'andata sopra il piccolo ponte, proseguendo poi per Zelse. Incontra la strada asfaltata si gira a destra per Cerknica. (Per informazioni dettagliate sulla parte ciclistica si consulti: *Alpi Giulie orientali e Carso in MTB. 27 itinerari in Slovenia* di Fabio Fabris, edito da Ediciclo, Portogruaro). Tempo di percorrenza: 5 ore.

DINO BUZZATI

uno stile
un modello di alpinismo

di Gabriele Franceschini



Ho conosciuto Dino nei lontani tempi dell'esuberanza: 1948, anch'egli era in gambissima, con i suoi quarantadue anni. Fra noi fu immediatamente amicizia perché intuì che, pur elementarmente, quanto provavo per la montagna era simile alla sua stessa passione. In undici anni, durante varie settimane, sempre a settembre, arrampicammo da S. Martino di Castrozza, dai rifugi Pradidali, Treviso, Mulàz e nei gruppi Popera, Croda da Lago, Civetta, Sella, Catinaccio e Brenta. Durante gli anni sessanta scalammo, alcuni giorni, sui grossi massi della palestra di Mas, vicino a Belluno, ridotta poi una grande grigia spianata di ghiaia. Quando egli saliva in auto da Milano alla sua villa di Cortina, talvolta, passava a salutarmi nelle due baite ove risiedevo in Val Canali. Incontrarlo era sempre una gran festa, lo sentivo eguale ed entusiasta, pur nel trascorrere degli anni, sempre curioso delle cose di montagna e delle mie scalate. E mi scriveva, mi regalava i suoi libri e li leggevo, provando la sensazione che le sue parole, le sue idee confermassero quanto già provavo e m'affascinassero, mi rendessero più attento, più sensibile.



Reduci da una via

non portata a termine,

la nipote Lalla

e il gestore del rifugio

'ignobilmente ci sconfissero

anche a ramino»

(da «Vita breve di roccia» Ed. Nuovi sentieri, 1986)

Oggi, a quasi vent'anni dalla sua dipartita egli è più che mai presente nei miei pensieri; ancora lo leggo, lo indago e lo percepisco sempre più, nel mio divenire.

Nelle sue varie opere letterarie traspaiono qua e là brevi stralci, paragoni, assonanze con l'ambiente alpestre. Decisamente ambientati in montagna sono: «Barnabo delle montagne» (Garzanti 1933, 1964); «Il grande ritratto» (Mondadori 1972), e, nei «Sessanta racconti» (Mondadori 1958) il racconto «Notte d'inverno a Filadelfia» ove egli ricostruisce le ultime ore d'un paracadutista americano che trovai nel 1945 ai piedi della Cima del Coro. Egli scrisse, quasi sempre sul Corriere della Sera e la Domenica del Corriere, più di cento articoli di alpinismo e montagna, o corrispondenze o profili di scalatori. Iniziò inoltre fin dagli anni quaranta, prima del boom turistico, a sostenere l'esigenza di preservare la montagna dai mezzi di risalita, dalle strade, dalle costruzioni e dall'esagerata frequentazione. («...Ricordiamo

ci che più passa il tempo e il progresso tecnico dilaga e le città crescono e la vita è tiranneggiata dalla macchina, tanto più gli uomini sentono il bisogno disperato di fuggire, rifugiandosi nella superstite natura...»). Fra i profili d'alpinisti egli ci lasciò: «Il fenomeno Preuss», «Ricordo di Angelo Dibona», «La malinconia di Emilio Comici», «Attilio Tissi, l'italiano che vinse il complesso del sesto grado», «Andrea Oggioni patetica tragedia», «La promessa della guida Eliseo Croux», «I fuorilegge». Tutte caratterizzazioni di personaggi, professionisti della montagna o dilettranti, colti nella loro impronta, nel loro significato esistenziale. Ed, ancora, egli interpretò e delineò momenti cruciali della storia alpinistica: «Direttissime sulla Civetta», «L'Everest», «Il K2», «Decadenza delle Alpi», «Ancora undici ottomila».

Descrisse e cantò il fascino delle Dolomiti, sempre introducendovi il proprio monologo interiore, l'innato sentimento, l'introspezione del fantastico: «Ma le Dolomiti

cosa sono?», «La montagna della mia vita», «Massimo simbolo della suprema quiete».

Egli commentò e cantò le grandi gesta e le tragedie della montagna: «Taglia taglia che almeno tu ti salvi», «Le montagne sono proibite». Solo in un caso Dino divulgò esperienze personali, nel racconto della scalata dello Spigolo del Velo, col titolo «Strano silenzio» ove continua lo sfondo ecologico d'altri articoli, quali «Salvare dalle macchine le Tre Cime di Lavaredo», «Si litiga nel Trentino per la funivia del Brenta», «Risparmiare il Cervino dalla scandalo di una funivia». Negli ultimi anni, quando aveva smesso d'arrampicare, scrisse «O Pale di San Martino», l'addio a questo Gruppo e, con stupore, s'accorse che «le cose più belle lasciate dalle montagne in noi, cose che sembravano il meglio della vita» non corrispondono alle difficoltà delle scalate. «Pale di S. Martino vecchia patria. In automobile io risalgo la valle e vi guardo, la mia giovinezza è lassù...

Milano 6 settembre 1966

O Pale di San Martino, o rocchi, o pareti!

in automobile io scendo la valle e
 vi guardo, da una giornata
 lenti. E non è rimasto più niente.

Vi illudono di lasciare per sempre qualche
 cosa di me in quelle zone così buone, belle
 da e acute, con progetti fisici intelligenti
 appesi al punto giusto di sicurezza. Qualcosa
 di me per sempre, e invece io passo di sotto in automobile e vi guardo e via torraci, mai più tornare
 dalle vostre pareti: anche se al principio di ogni estate faccio preparazioni "ridicole" di riserva.

"L'arrivo della bestia! dove non avevo ancora vent'anni. mi trovai diramato alle braccia in
 un'atmosfera di misteriosa ombra dai colori deliranti.

30 mi sono da montagna che vola giù per l'orrenda parete ghiacciata del Timone!

In guida alpina che dice "ti dipinge, non si vede, impossibile" quando con due ragazzi, Guido
 Bertoli e io, sul Mischelkofel della Madonna, ah!

E Gabriel Traversari, guida, amico, spirito delle tinte, da a metà della follephant, sul dorso
 della rovinata parete, delimita una sua sboccata poesia: "Vaghi sui boschi, seduti su roccie, volan per
 noi o sentori ombrosi".

Impossibile. Non scendere più. Di me lascia non è rimasto niente.

Ma che io sia stanco, o malato, o vecchio, figurarsi. Sempre in gambe come allora, eccolo dirlo?, anche
 se sono passati settanta anni. Sei mi, fide, da non siete più le stesse. Da qualche anno siete cambiate anche?

Perché siete diventate così grandi e alte di statura, che adesso non si arriva mai?

Perché siete diventate così rapide, proprio un'assurdità? E quando si si avvicina
 all'altare oggi non muore il fiato? Ah! può avere seriamente il desiderio di salirci se non
 un po'?

Perché siete diventate così fragili, perfino il Campanile Bradisole che una volta era
 tutto di cristallo? perfino la Gral di Valgröden che una volta era tutto di ferro? Per
 fine la «est» del José Martí che ai tempi antichi delle illusioni fantastici stupida
 montò di salire? Perché vi siete fatte così morose che appena a trovarvi crollate giù
 con grandi schianti e frane di pietra, e vive la paura?

Basta. Non siete più quelle di una volta, non mi incantate più, addio, addio, in
 automobile io scendo la valle tristemente.

Dino Buzzati.



nendo più di cinquanta foto, disegni, lettere, cartoline personali. Altra pubblicazione è il Catalogo della mostra «Le Dolomiti di Dino Buzzati» (Belluno-Feltre, 1989) a cura di Matteo Fiori e Bepi Pellegrinon. Qui appaiono oltre venti dei miei inediti già pubblicati in «Vita breve».

Ma la vera enciclopedia degli articoli più significativi di Dino, quasi completa eppure esauriente, è il volume uscito per l'Editore Vivalda 1989 «Le montagne di vetro» ove Enrico Camanni, con valida professionalità e sensibilità espone ed interpreta gli scritti di Dino.

Pure nel Cahier numero tre a cura del «Club des amis de Buzzati», Pierre Mazeaud ha scritto uno studio-profilo dal titolo «Buzzati e la montagna» (Parigi, 1973).

Infine cinque articoli a lui dedicati sono apparsi su Le Alpi Venete: di G.F. «L'uomo che sogna» (aut.-inv. 1952). «In memoria» (prim.-est. 1972) e il «Tieni tutto per te» (aut.-inv. 1982). Di M. Trevisan, sempre su Le Alpi Venete: «Buzzati un'estate». Di G. Zecchini «Le creste dei sogni, incontro con Dino Buzzati e le sue montagne» (prim.-est. 1975). Di Bepi Mazzotti «Un omaggio a Buzzati». Di Rolly Marchi «Vita e colori» Milano Overseas 1986.

Nel 1979, in collaborazione con la pittrice Lalla Morassutti, nipote di Dino, scrissi una piccola guida; «Alta via Dino Buzzati» per l'Editore Ghedina di Cortina d'Ampezzo. Alla quale seguì «Buzzati 747» di Rolly Marchi ove l'autore, con il numero del nuovo sentiero, ricorda il limpido grande giorno in Val Canali in cui si trovarono amici, parenti, estimatori ed autorità per l'inaugurazione del «Sentiero attrezzato Dino Buzzati» (Oggi, data la turbolenza dei numerosi passaggi sul sentiero, vorrei non averlo ideato e trovato, anche se è giusto e bello che il suo nome rimanga sulle croce sopra le baite).

L'addio alle Pale di San Martino
 (da «Cronache terrestri» Mondadori, 1972)

«Ma perché siete diventate così fragili e alte?»... «Non siete più quelle di una volta, non mi incantate più, addio, addio. In automobile io scendo la valle tristemente». Infine Dino, debilitato e già sofferente per il male oscuro che l'attanagliava, a neanche due mesi dalla morte, viaggia da Milano verso Belluno, ove vuol salutare un'ultima volta la tomba della madre Alba e scrive... «la storia è terminata, sta per terminare. È freddo, è il principio di dicembre, farò in tempo a vedere il Natale? Ma è una giornata stupenda e poco dopo Brescia ad un tratto ho visto risplendere lontanissime al nord le montagne di vetro, pure, supreme, dove

mai più; cari miraggi di quand'ero ragazzino, rimaste intatte ad aspettarmi, e adesso è tardi, adesso non faccio più in tempo».

Il racconto delle sue prime scalate fino al 1950 è scritto da lui stesso nelle sue trasparenti «Lettere a Brambilla» (Ed. De Agostini, 1985).

Altri scritti su Dino alpinista

Le sue scalate dal 1948 in poi son riportate nel lungo capitolo «Dino alpinista artista amico» in «Vita breve di roccia» (Ed. Nuovi Sentieri, 1985) ove ricordo anche ogni suo libro, evidenziando i riferimenti alpinistici e propo-

Spiegare la bellezza

Ma leggiamo finalmente il Maestro nei suoi dialoghi con Yves Panafieu, professore alla Sorbona di Parigi.

Y.P. «Come definiresti la bellezza delle montagne che ti fa correre verso le cime?»

«Sono particolarmente sensibile alla bellezza architettonica e alla verticalità ma poi c'è quella bellezza di carattere alpinistico; per esempio una parete di roccia solida, con begli appigli senza ghiaia, è considerata una bella parete, molto più di una parete che ha la stessa verticalità e la stessa sagoma ma ha la roccia marcia».

Y.P. «E che sentimento provi quando arrampichi?»

«L'impressione di rinverdire. La montagna fa rinverdire l'adulto, perché riporta questo senso fantastico di cui ti ho parlato quando ti ho evocato l'universo che da ragazzo mi vedevo intorno a Belluno. E lo riporta naturalmente con molta più energia perché lì c'è il pericolo anche di lasciarci la pelle. Cosicché questo senso fantastico, quando si è proprio dentro alla montagna, lo si prova in maniera straordinaria».

Y.P. «Che cosa nell'aspetto della montagna ti riporta al senso fantastico che dici d'aver provato da bambino?»

«Una cosa che è difficile da esprimere: il senso dell'intimità segreta... «un'intimità che riguarda quella pietra, quel pezzo di roccia lì e me. E nessun altro lo conosce»... «Questo è uno dei grandi incanti della montagna. Poi c'è anche il senso dell'avventura e dell'ignoto»... «Questa situazione ha sempre rinnovato in me quei sentimenti che s'aveva da bambini, quando si giocava in un prato ed il cepeglio, in fondo, rappresentava la foresta».

Y.P. «Ma quale episodio vissuto ti ha segnato poi in età più matura?»

«Nella mia vita, le esperienze della montagna, senza dubbio. Le arrampicate son le co-

CORRIERE DELLA SERA

Milano 2 ottobre 1971

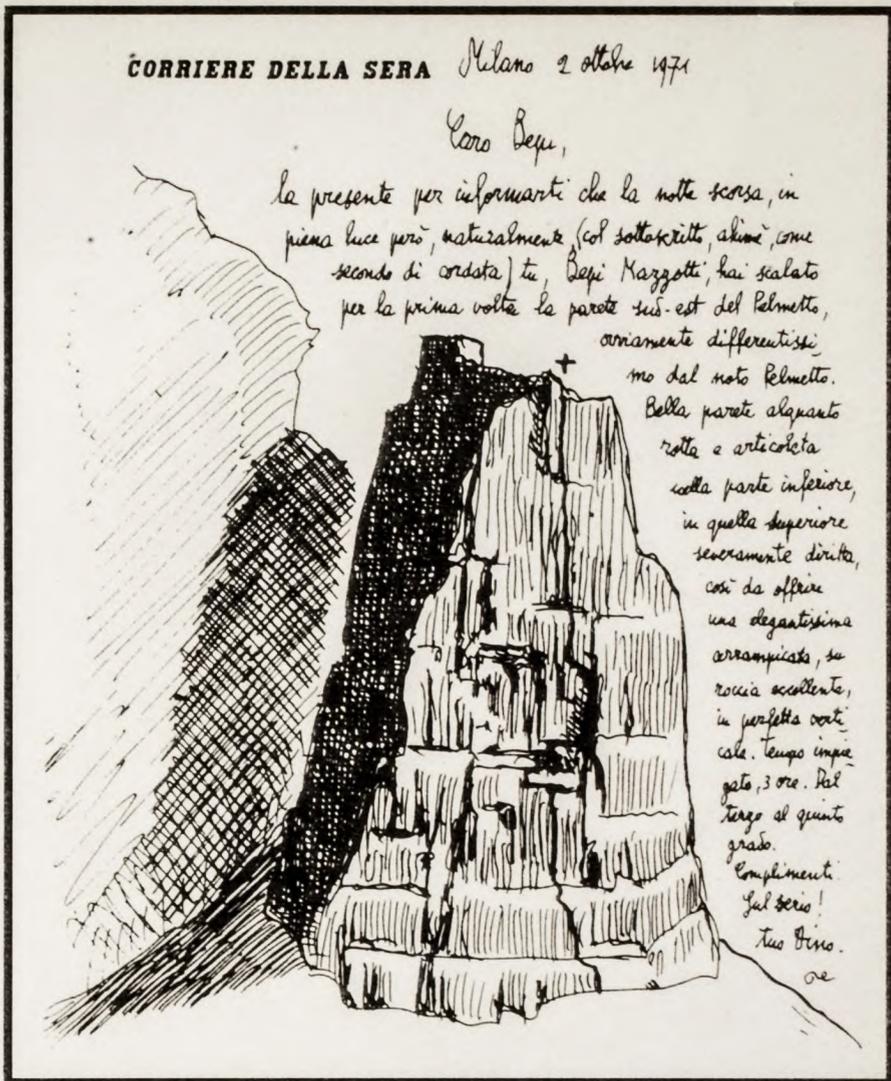
Caro Bepi,

Le presento per informarti che la notte scorsa, in piena luce però, naturalmente (col sottokredito, ahimè, come secondo di cordata) tu, Bepi Mazzotti, hai scalato per la prima volta la parete sud-est del Pelmetto, ornamente differentissimi, ma dal noto Pelmetto.

Bella parete alquanto rotta e articolata nella parte inferiore, in quella superiore severamente diritta, così da offrire una elegantissima arrampicata, su roccia eccellente, in perfetta verticale. Tempo impiegato, 3 ore. Dal terzo al quinto grado.

Complimenti. Sul serio!

Tuo Divo.



Uno dei suoi sogni, nella lettera a Bepi Mazzotti (da «Dino Buzzati vita e colori» di Rolly Marchi, 1986)

se che si sono incise dentro di me più profondamente»... «Queste tremende e fortissime impressioni d'abisso, di roccia di parete e»... «cosa persino incredibile, io tutte le notti — dico tutte le notti dell'anno — sogno di montagne e di arrampicate. Tutte le notti».

Y.P. «Quindi vai in montagna per vincere la paura?»

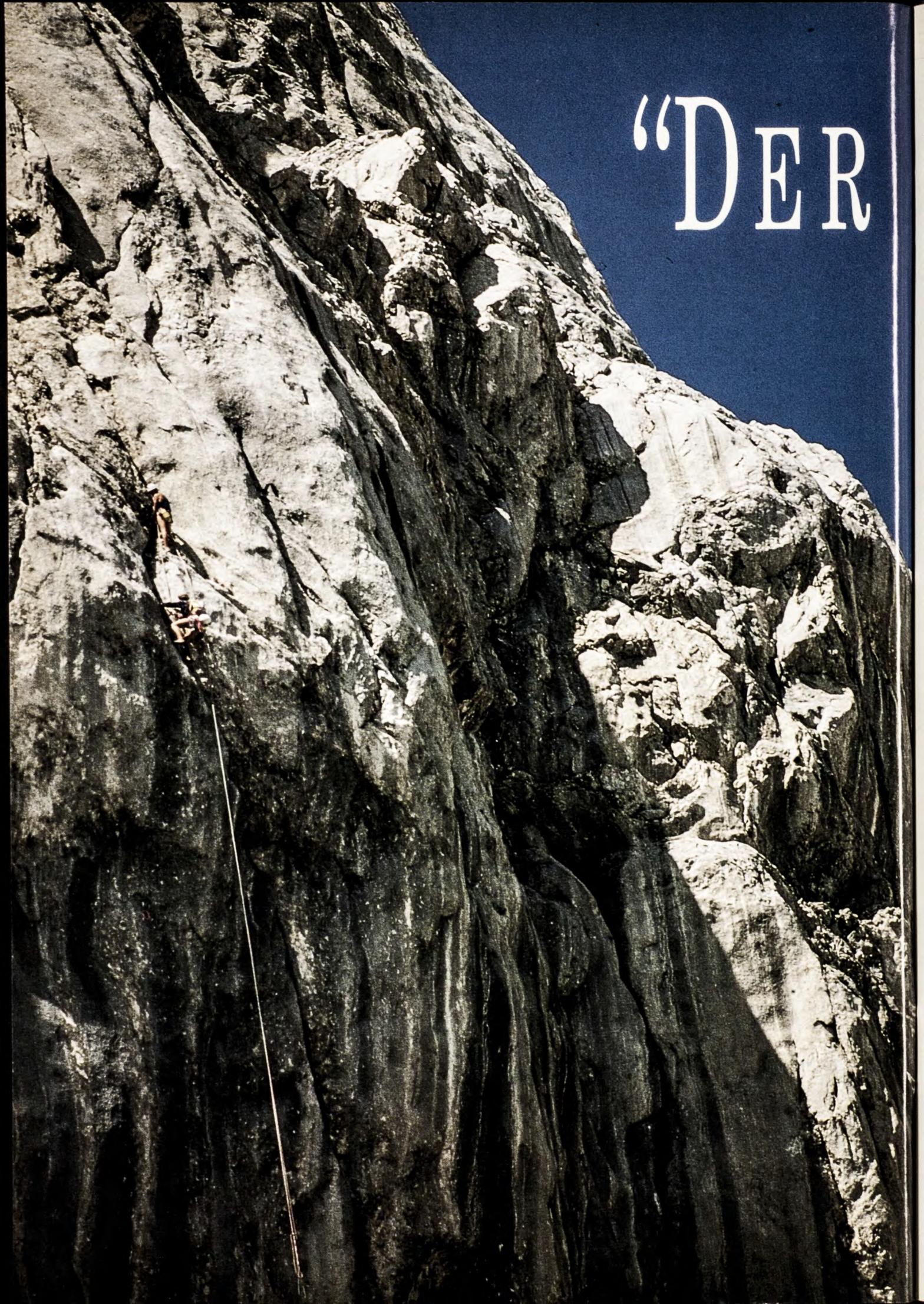
«Eh già, se non ci fosse quel senso lì, che spesso è semplice illusione, l'alpinismo non varrebbe tanto».

Ho indicato pressoché tutto di quanto Dino ha scritto d'alpinismo e montagna; certo, sarebbe stato più facile riportare le sue parole ma, a parte che molto è già stato pubblicato, ritengo sia meglio che

ciascuno se lo scopra da sé, se lo ponderi, specialmente i giovani e i neofiti. Son certo che se lo si percepisce, ci si arricchisce d'un bene che può riempire tutta l'esistenza. Invece che divulgare indiscriminatamente l'alpinismo, si dovrebbe, soprattutto, spiegarne la bellezza (e Dino lo fa da par suo) insegnare a conoscere analiticamente, educare alla sensibilità, anche di comportamento. Ci si avvicini con rispetto al vivido magico museo delle Cime, altrimenti s'arriverà all'imbruttimento totale della montagna, con la perdita dei suoi attributi primari di silenzio, del senso di isolamento e multiforme genuinità.

Gabriele Franceschini

“DER



WEG FREUNDER"

la prima ascensione della parete sud
delle Crete Cacciatori nelle Alpi Carniche
nel resoconto
di Roberto Mazzilis

È da quando ho iniziato ad arrampicare che provo ad immaginare il futuro di queste pareti, cercando di delineare i miei limiti e di scorgere tra decine di atletici arrampicatori un mio «simile» che guardi la montagna rispettosamente, con animo esploratore e senza disdegnare di trasferirvi le abilità perfezionate in palestra.

Un primo sentore lo avevo percepito circa due anni fa, quando uno sconosciuto ragazzino di Mauthen mi aveva confidato, e provato, di aver ripetuto la via «Laura» al Gamspitze, precedendo così le stimate cordate che da tempo la tentavano. Un po' sbalordito, un po' incredulo, avevo proseguito la mia attività senza dare eccessiva importanza a questo episodio, finché mi accorsi che lo stes-

so ragazzino di Mauthen intralciava i miei progetti, «insinuandosi» anch'egli nei luoghi remoti e selvaggi in cui io, per anni, avevo regnato compiaciuto. Un connubio era inevitabile ed opportuno!

Le scorrette rimembranze linguistiche assimilate nel periodo scolastico, l'aiuto di interpreti occasionali, di vocabolari tascabili o di semplici sguardi, rendono la nostra comunicazione equilibrata quanto basta per concentrarsi sull'arrampicata senza inutili divagazioni. Un paio di serate nelle reciproche palestre ad esibire fluidità e precisione scontate e perfezionate nel tempo, per convincere l'altro delle proprie potenzialità ed accettare la coalizione.

Cautamente scegliamo un terreno breve, dove dare il meglio senza condizionamenti

oggettivi e nel rispetto di quell'etica pulita e leale che caratterizza le nostre ascensioni.

L'appuntamento è per le cinque del sabato successivo. Nonostante diffidi della sua puntualità, mi riservo dal manomettergli l'orgoglio preferendo verificare onestamente la proverbiale qualità delle genti d'oltralpe. Alle cinque e venti secondi ecco il rombo della sua Toyota. «Gut gut» — cominciamo proprio bene — «Come stare Mazzilis?» —... E giù una pacca da peso massimo sul mio povero deltoide. — «Oggi sentirmi molto forte...».

Il dialogo durante il viaggio si riduce all'essenziale. L'atmosfera è eccitante, carica di elettricità. L'aria che respiriamo sa di sfida non solo nei confronti della parete che ci

In apertura: La cordata riunita sopra il grande strapiombo,

A3 con passaggi di A4 e VIII° (f. Laura Dalla Marta)

apprestiamo ad affrontare ma anche tra di noi, che oggi impersonificheremo — seppur inconsapevolmente — l'abito delle nostre diverse nazionalità che per ora non riusciamo a scrollarci di dosso. La vista delle prime grandi pareti ci distoglie, per un attimo, da queste imbarazzanti elucubrazioni. «Belle montagne qui. Io fare tutto. Ja, ja: venire con Charlje...» — «No, no: niente Charlje; questo terreno è mio, non si tocca. Se proprio ci tieni faremo qualcosa assieme...».

Le rimbeccate sfumano alla vista del grandioso scenario della Peralba, esaltato da un'alba tersa e tiepida. E scompaiono durante i preparativi, quando di accorgiamo di assomigliarci più di quanto le nostre origini potrebbero permetterlo: un compagno con cui dividere equamente il peso dello zaino, un avvicinamento degno di veri podisti. Fatta eccezione per una magnifica fessura, tappezzata purtroppo di alveari, «der weg freunder» è l'ultima possibilità logica che riesco a concepire sulla parete sud delle Crete Cacciatori, la struttura culminante di un arido ghiaione, alta poco più di 200 metri ma caratterizzata da strapiombanti placconate segnate da lunghissime fessure e da ingannevoli striature.

Il primo tiro è mio di diritto. Dalla sosta seguo la risalita di Reinhard apprestandomi a liberare dal pietrame l'esiguo terrazzino che dovrà sopportare anche il suo peso, tutt'altro che modesto considerando la mole dell'arrampicatore e del suo zaino zeppo di maxi-friend.

Nel frattempo il primo sole indora le compatissime e po-

licrome lavagne calcaree incise dalla nostra via ed un brivido di calore e benessere scuote dolcemente i nostri corpi.

La seconda lunghezza spetta a Reinhard: i suoi 195 centimetri di fasce muscolari giocano in sincronia sotto una sottile pelle abbronzata, dandogli le sembianze di autentico vichingo. Nelle sue mani la roccia pare sbriciolarsi ed inconsciamente mi appiattisco sulla parete immaginando un'eventuale caduta. Malgrado il calcare umido, a tratti incrostato di licheni, si innalza con continuità, sistemando di tanto in tanto irrisorie assicurazioni. «...Komme Mazzilis...».

Non avendo sentito picchiare il martello, un po' perplesso sciolgo il «barcaiolo» e mi carico lo zaino sulle spalle. Poi, il pensiero di ben figurare mi concentra nell'arrampicata, inizialmente non estrema: un riscaldamento opportuno per le difficoltà che mi separano da Reinhard e dalla sua sosta beffarda.

La fessura liscia, che si fa sempre più svasata e difficile, mi entusiasma quanto basta per attenuare il rammarico di averla salita da secondo. Un passaggio azzardato mi regala la stessa sensazione di precarietà che si prova prima di «volare» in palestra, con lo spit sotto l'ombelico. Poco oltre agguanto il cordino da «undici» che costituisce la sosta: collega due micro-nut ad un friend sospeso in una svasatura, il tutto a sostenere il «piccolo» Reinhard sopra un vuoto allucinante. «Hallo Mazzilis, gut... aber achtung: non tirare troppo...» — mi accoglie con atteggiamento scanzonato. Dopo una scarica di adrenalina che mi irrigidi-



sce tutti i muscoli del corpo, mi stacco dal cordino come fosse un conduttore di corrente, incastrando istintivamente le mani dentro la fessura più vicina. Poi, delicatamente, scavalco Reinhard per tappezzare la zona di protezioni: ma un vecchio chiodo ad anello ed un nut bastano a rilassarmi.

Siamo al dunque: l'incomprensibile tetto che ci sovrasta cela la fantastica fessura «yosemiteana» per la quale mi sono appesantito con grossi nut e friend. Parto cautamente cercando di risparmiare energie. Alternando intuito e ragione provo ad indovinare quali siano gli appigli sicuri e risolutivi, fin quando, appeso ad una lastra instabile, il peso del materiale rischia di sfilarmi l'imbragatura, facendomi accettare la resa: pianto in



La parete sud delle Crete Cacciatori; la via segue

la fessura centrale (f. Mazzilis)

extremis un chiodo e mi lascio pendolare nel vuoto. Ho perso! Frastornato e stordito, inerme e deluso, mi accorgo solo ora di come il sole mi abbia arrostito la schiena, della sete che non posso placare, delle mani sanguinanti, dei piedi gonfi ed indolenziti rinchiusi ermeticamente dentro le scarpette...

Continuare è contro la nostra logica. Abbandonando il materiale in parete forse possiamo ancora tornare a casa. Ma quel «forse» non basta! Anche Laura, appollaiata sulla Forcella delle Genziane per seguire quella che doveva essere una salita fugace, mi avverte che le corde non sono sufficienti a toccare il ghiaione.

Devo proseguire! Mi riattacco alla roccia e rimuovo la la-

stra, che nella sua traiettoria aerea sembra volermi risucchiare, finché non esplose con un tonfo sordo affondando nelle ghiaie.

La bramata fessura è ora visibile, ma un'ennesima delusione mi mozza il fiato: è troppo sottile per le mie dita, scalfita in un mare pietrificato liscio e strapiombante sopra il quale si rincorrono le nubi...! Di tutto il materiale che ci siamo trascinati fin quassù, soltanto due chiodi, due nut e un friend sono di misura adeguata.

Mi rivolgo a Reinhard per chiedergli un aiuto, non solo morale. Guidato dalla corda che scorre attraverso i rinvii, ridiscendo il tetto col terrore di veder fuoriuscire il nut che mi sorregge.

Ci diamo il cambio. Aggrappato ad una lastra incrinata, ora è lui che prova a centrare la fessura con un nut nel primo tentativo, carico di rabbia e di forza, rischia di strappare l'ancoraggio che lo sostiene. Poi, finalmente, con i piedi che scalpitano nel vuoto cercando l'appoggio che non c'è, centra il bersaglio evitando per un soffio di volare. «Bravo Reinhard!». La speranza si riaccende... Invece, dopo una mezz'ora trascorsa a centellinare la corda ad ogni suo respiro, mi persuade a calarlo. «Nein nein, difficile. Riss sottile... nut grossen...».

Vorrei poter leggere i suoi pensieri, captare un segnale positivo oltre alle maledizioni che implicitamente mi manda. Appeso ad un moschettone si toglie il caschetto, liberando la chioma bionda unta di sudore; indossa la felpa per ripararsi dai raggi solari ormai crudeli; si sfilava le scarpette e in un silenzio

carico di emozioni va a ripararsi all'ombra del tetto. Rimango solo, col peso della responsabilità di averlo «trascinato» su questa ostica fessura.

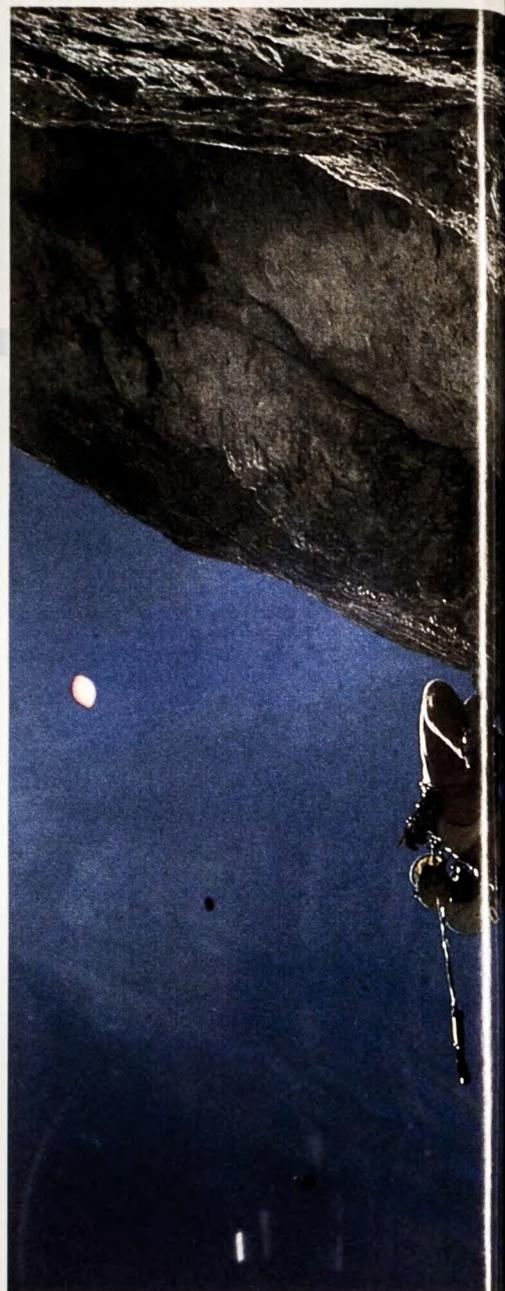
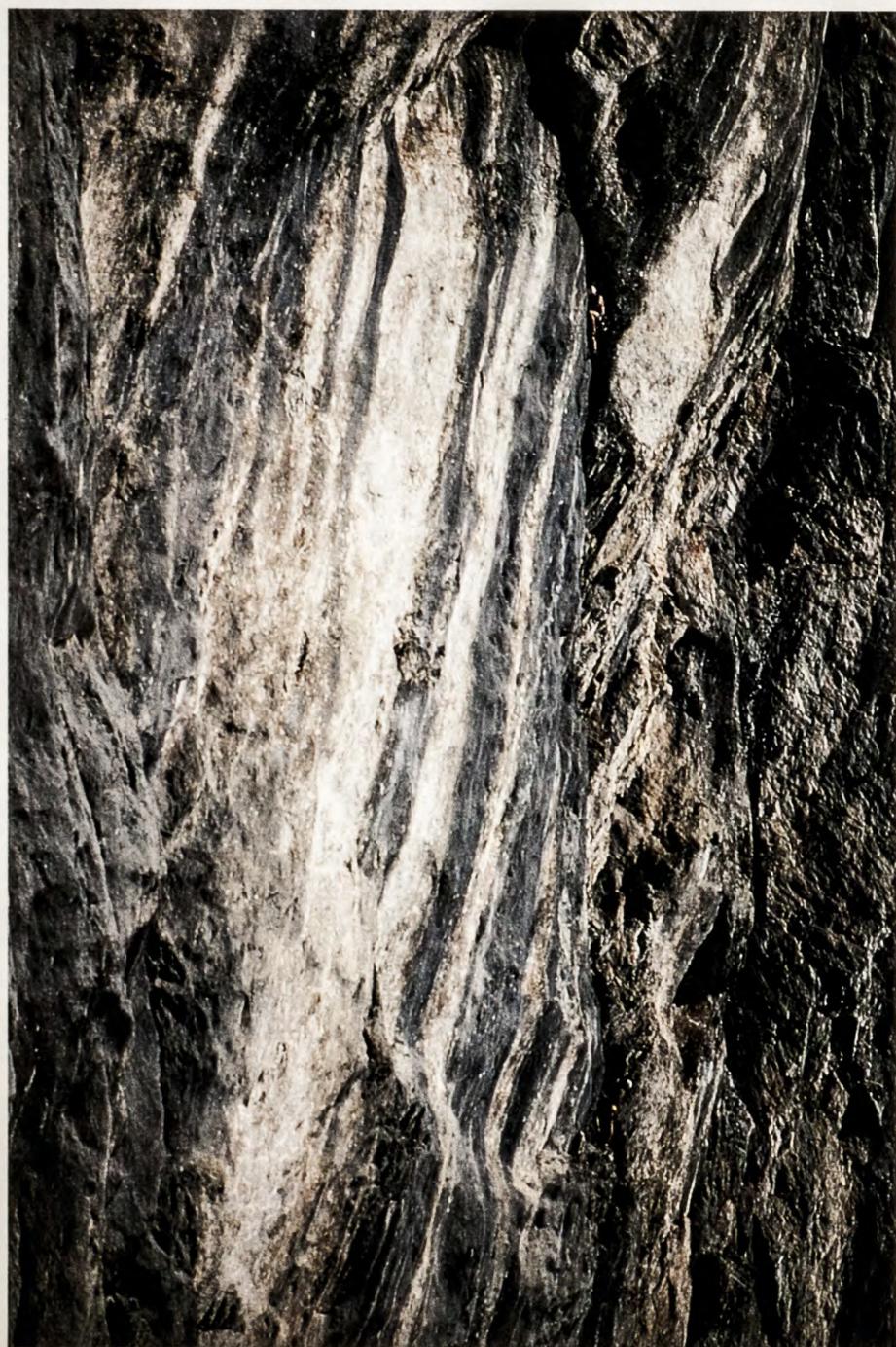
Le tre ore successive mi serviranno per superare 30 metri di strapiombo eccezionalmente aereo e pieno di incognite che non mi azzardo neppure a valutare. Spesso invece sono costretto a retrocedere, appeso a minuscole protezioni, per recuperare gli ancoraggi sottostanti. Altre volte ancora, la stanchezza, la sete e il sole cocente hanno il sopravvento sulla determinazione, gettandomi in preda alla paura ed alle allucinazioni, come quando il friend pareva deformarsi e schizzar fuori dalla fessura. Nel frattempo Laura continua ad incitarmi, qualche volta mentendo sui metri che ho già superato e su quelli che mi separano dal soprastante pulpito... Fin quando un urlo di gioia rimbomba tra le pareti del vallone, risvegliando l'assopito Reinhard.

Ora spetta nuovamente a lui, demotivato e carico del pesante zaino; il tiro non è completamente attrezzato e la pendenza gli impedisce di riposare sulle corde, assottigliate e irrigidite dalla tensione. Con sforzi immani riesce a raggiungermi: «Quanto dare tu qui, Mazzilis?» — «Non so, ci penserò dopo, so solo che c'è troppa artificiale». La cosa non pare turbarlo e non riuscendo a trattenere la felicità intona un meraviglioso «jodel» degno della più genuina tradizione tirolese.

È finita! Anche le cordate che avevamo distratto con le nostre peripezie si rimettono in cammino, mentre noi supe-

La cordata ripresa dalla forcella delle Genziane

(f. Laura Dalla Marta)



riamo velocemente gli ultimi tiri di corda, non banali. Una lunga serie di «jodel» riecheggia in tutte le valli circostanti «consacrando» l'arrivo in vetta, una stretta di mano, per gettarci con le poche energie rimaste nel canale che ci riporterà a casa. Siamo al momento «soft» dell'avventura. La tensione nervosa si scarica trasformandosi in felice stanchezza, in genuina pacatezza, che fa assaporare anche i particolari più insignificanti della natura. Saltellando per roccette e ripidi pendii con ciuffi d'erba raggiungiamo la Forcella del



Reinhard Ranner al momento di afferrare la fessura

all'uscita del tetto, VII+, A3 (f. Mazzilis)

Roberto Mazzilis alle prese con il tetto

(f. Laura Dalla Marta)



le Genziane, incastonata come un nido d'aquila tra i vertiginosi precipizi circostanti. Sdraiati sull'erba riviviamo l'impressionante «der weg freunder», alternando soddisfazione a rammarico. Un pizzico di amarezza infatti rimane, se non altro per aver rubato una via alle future generazioni: forse un nostro «simile» avrebbe potuto farcela completamente in libera!

Roberto Mazzilis
(C.A.A.I. Or.)

Nota: la relazione tecnica è riportata a pag. 86.



L*a Bessanese*

dal vecchio rifugio

Gastaldi

agli inizi

degli anni '50

ALPINISMO E AERONAUTICA

gli albori del volo in montagna

rivivono nell'avvincente narrazione

di Giovanni Toniolo

Tutta la faccenda, a ben esaminarla, sembrava di una linearità estrema. La parete era lì, di fronte a noi, intersecata da numerosi canali che terminavano in cresta, poco sotto la vetta. Bastava salirne uno, uno qualsiasi e, una volta raggiunto il filo, con quattro arrampicate e con un briciolo di prudenza, si sarebbe arrivati alla punta maggiore a 3604 metri di quota. Che poi questi canali portassero un nome, il nome di una via aperta in anni precedenti, una via facile e diretta per scalare la Bessanese, a noi poco importava; bastava che offrirono una possibilità di salita. E invece...

Superata agevolmente la bergsrunde, la crepaccia terminale che (allora) cingeva la base del ghiacciaio di Salau, credemmo nella possibilità di innalzarci rapidamente in diretta, sbagliammo l'attacco e ci trovammo, dopo diversi tiri di corda, incastrati su placche lisce e verticali che ci costrinsero, il mio amico ed io, a numerose manovre in corda doppia. In quegli anni si usava soltanto la corda, una solida Manila a più trefoli,

niente jumar o spit; insomma era una lotta più che leale. Avevamo con noi qualche chiodo e qualche moschettone che ci aveva consegnati personalmente, mesi prima, Francesco Ravelli, intrattenendoci nella sua officina di corso Ferrucci a Torino, con le consuete raccomandazioni alla prudenza.

Nei giorni precedenti avevamo esaminati alcuni schizzi con le vie di salita e tutto sembrava facile e breve. L'unica informazione, da noi malamente recepita, ce la fornirono al mattino, all'ora della partenza, due giovani diretti alla cresta Rey. Così, nel buio, con il dito teso ed il naso per aria. Due bravi ragazzi, due alpinisti seri che avevano condiviso le nostre rimostranze della sera prima nei confronti di una brigata eccessivamente chiassosa.

Ma sopraggiunsero due fatti imponderabili. Primo: l'improvvisa comparsa, a metà mattina, di folti banchi di nebbia che salivano pigramente e pigramente si adagiavano sulla parete risalendone i canali e togliendoci la vista sia della valle, sia del percorso

ancora da effettuare. Secondo: l'affiorare di una improvvisa stanchezza dovuta alla corsa della sera precedente, per raggiungere il rifugio, nonché al pessimo pernottamento che ne seguì. Debbo evidenziare che si trattava del vecchio rifugio Gastaldi, rappazzato, in quanto il nuovo, distrutto dai tedeschi, non era ancora stato ricostruito.

Infatti quel sabato pomeriggio, 3 settembre 1949, dall'inizio del Piano della Mussa a Rocca Venoni e poi su per l'erto sentiero, e pietroso, fino all'ultimo tratto di rocce prima del Crot, in un progredire di uomini affardellati, in lunga fila, più preoccupati di adeguare il respiro al passo (e viceversa) che di colloquiare o guardare il paesaggio, con soffi di un venticello di tramontana che agghiacciava il sudore, veniva spontaneo pensare alla «carne d'orso» di London, a uomini che si trascinarono faticosamente sulla pista del passo Chilcoot ed alla corsa all'oro. Non fui mai convinto come quella sera della giustezza del proverbio «Chi tardi arriva, male alloggia».

All'interno del rifugio l'anziana guida Giuseppe Ferro Famil (detto Vulpot) ed il figlio Giovanni, frastornati, richiesi contemporaneamente da più voci non sempre benevole, si davano un gran da fare a preparare minestroni, a servire mezzette ed a tentare di arginare l'assalto ai pochi decimetri quadrati di dormitorio, con le traballanti cucette sovraccariche, dotate di scarse, sottili, lacere e contese coperte di tipo militare. Non parliamo poi delle esalazioni anonime, delle chiassate, del fumo di pipa, dei molteplici rumori! Di conseguenza, prima delle quattro del mattino schizzammo fuori dal rifugio a respirare aria pura ed a sgranchirci le membra, intenzionati di salire alla Bessanese che, con la sua massiccia mole, nera più del buio, ci sovrastava. La luna era tramontata.

Usciti quindi dalle placche, come già dissi, approfittando di un momentaneo sbrindellarsi della nebbia, scorgemmo, molto sulla nostra sinistra, un vasto canalone, che raggiungemmo successivamente con un'aerea ed acrobatica traversata. Qui ci fermammo per «consumare un breve asciolvere», come avrebbero scritto i nostri pionieri, anche se quel posto non era un gran che.

La nebbia, che si stava infittendo, ovattava i già scarsi rumori ed il suono delle nostre parole; il canalone stesso era l'immagine della desolazione, inanimato, immobile, così solitario e così gelido da non suggerire nemmeno l'idea della tristezza, creandoci in bocca quel gusto amaro fatto di ansia e di interrogativi che ben ricorderà chi ha già avuto modo di smarrire

l'itinerario in una zona sconosciuta e ostile.

La presenza dei resti di un non recente bivacco ci confermò nella supposizione di una più agevole salita. «Muoviamoci, fa un freddo cane!» «Proviamo a salire sempre in verticale, fin dove si potrà. In cresta si dovrà giungere per forza».

«A che quota pensi che siamo?».

«Non ci sono riferimenti con questa nebbia, ma direi già oltre i tremila. Anzi, sai cosa penso? Questo dovrebbe essere, presso a poco, il posto dove si schiantò Charbonnet». «Charbonnet? E chi era Charbonnet?».

Il giorno 8 ottobre 1893 il Capitano Giuseppe Charbonnet, noto aeronauta torinese, di anni 50, aveva sposato la signorina Anna Demichelis, non ancora ventenne. Il giorno dipoi, con due collaboratori, era partito da una località vicina a Torino, intendendo compiere, lui e la giovane moglie, il viaggio di nozze in pallone. Ma il tempo si era improvvisamente messo al peggio e la navicella, travolta dalla tormenta, con neve e freddo intenso, in una nebbia fittissima, dopo essere stata trasportata in ogni direzione dalle correnti aeree, andò a schiantarsi a oltre 3000 metri di quota, sulle pendici orientali della Bessanese. Nell'urto il Charbonnet rimase ferito al capo, illesi gli altri. Scesa la notte, senza nemmeno sapere ove si trovassero, in abiti da città, si avvolsero nel lacerato involucri del pallone e, pur senza viveri (una sola bottiglia di vino), giunsero al mattino. Intrapresero quindi, con ogni cautela, la discesa di un ripi-

do canalone al termine del quale il Charbonnet, già ferito, cadde in un crepaccio e non fu più possibile ai suoi sventurati compagni di trarvelo.

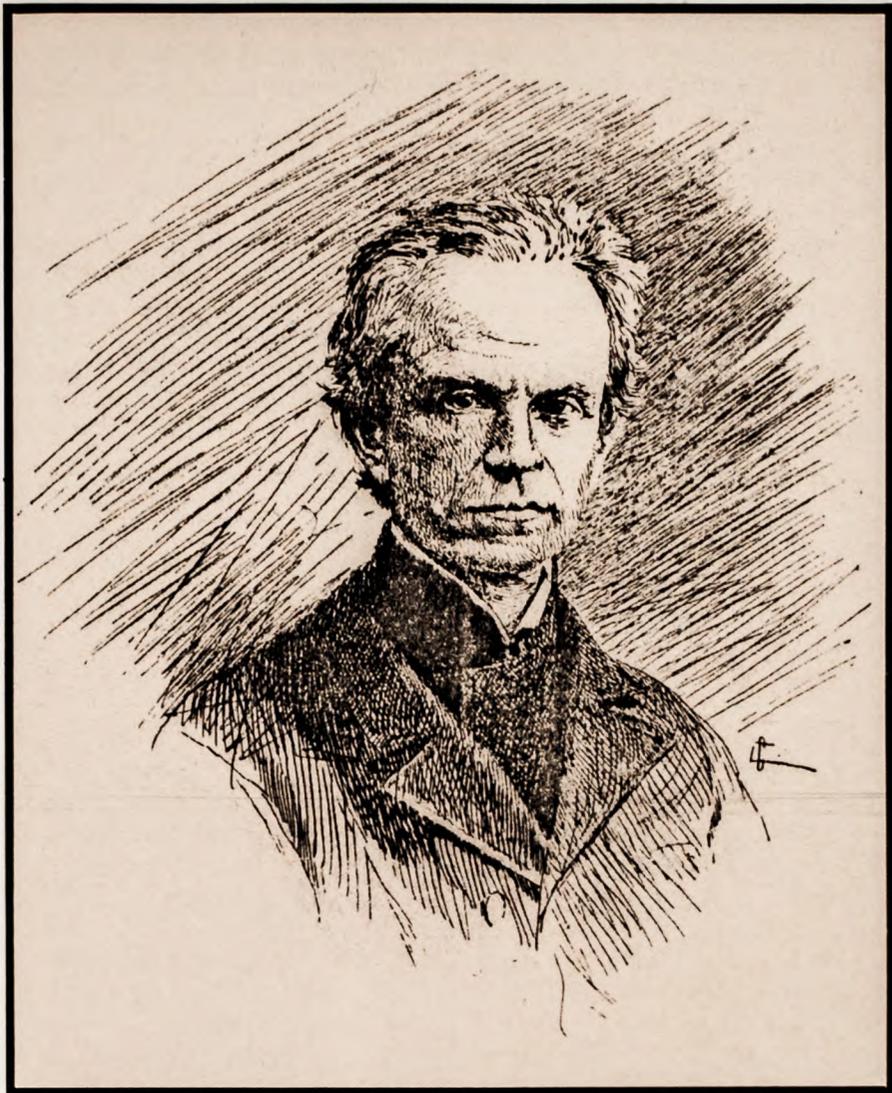
Cessata la tempesta, diradatesi alquanto le nebbie, fra gli squarci furono intravisti i pascoli di fondo valle ed i tre superstiti, cioè la giovane vedova ed i due compagni, continuarono a scendere ma, data la configurazione dei luoghi e non pratici, sbagliarono percorso e furono costretti ad un secondo bivacco, pur se a quota più bassa, ma sempre senza viveri.

Il terzo giorno giunsero sfiniti al Piano della Mussa e dai pastori furono trasportati a Balme per i necessari soccorsi. Guide e Carabinieri salirono in seguito a recuperare il cadavere dello sfortunato Charbonnet ed i resti della navicella.

La tragedia ebbe una vasta eco sulla stampa dell'epoca. Un resoconto dettagliato e preciso apparve sul n. 10 della Rivista mensile del C.A.I. per l'anno 1893, a pag. 348, in quanto «per essersi svolta la tragedia interamente in alta montagna e con un seguito di vicende molto affine a certe catastrofi alpine», la Redazione si sentì in dovere di occuparsene.

In modo particolare l'opinione pubblica fu portata a rilevare la manchevolezza di adeguate previsioni meteorologiche, anche a breve scadenza. Ma c'era chi già si occupava del problema, ed anche in modo molto serio, professionalmente, non badando a sacrifici e con impegno totale. Questo qualcuno era il Padre Francesco Denza, aiutato e seguito da una schiera di entusiasti collaboratori.

Padre Francesco Denza



Ed ora mi sia concessa una seconda digressione per illustrare chi fu e come operò Padre Francesco Denza, in un'epoca nella quale, ancora sull'élan terribile dell'illuminismo, la scienza cercava di penetrare i segreti della natura cavalcando la ricerca che, a seconda degli umori e della capacità di chi la cavalcava, poteva essere una tigre od un semplice animale domestico. Il C.A.I. era ancora bambino, ma già si era posto in tutta evidenza, in base agli Articoli del suo Statuto improntati alla ricerca, alla conoscenza, allo studio. Preciso, incidentalmente, che non intendo comportarmi come alcuni scrittori d'epoca che, prima di cominciare una digressione, ne chiedevano licenza ad un lettore astratto, che comunque non poteva rispondere. Fac-

cio la digressione, perché la ritengo opportuna e necessaria, semplicemente.

Il Padre Francesco Maria Denza nacque a Napoli il 7 giugno 1834 e, terminati gli studi letterari, il 25 marzo entrò nella Congregazione dei padri Barnabiti. Fu inviato a Roma a compiere gli studi teologici e lì conobbe l'Astronomo Angelo Secchi (1828-1878), considerato uno dei fondatori dell'astrofisica, seguendo i consigli del quale, ed anche per un'innata tendenza, iniziò gli studi di meteorologia e astronomia. Sul finire dell'anno 1856 fu incaricato insegnante di matematica e fisica presso il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. Sempre più appassionandosi alla meteorologia, senza per questo attenuare la sua attività di Do-

cente, rendendosi conto dell'utilità e delle svariate applicazioni della materia, nell'anno 1859 stabilì un Osservatorio meteorologico nel Real Collegio e lo dotò di tutti quegli strumenti che, allora, si potevano ritenere i più esatti per lo studio degli eventi atmosferici. Sempre nel 1859 (e forse a seguito e per diretta filtrazione, attraverso l'esperienza, del favorevole clima risorgimentale) iniziò una serie di corrispondenze e reciproche osservazioni con i Centri meteorologici esistenti in Europa.

Essendosi poi cominciato ad ordinare in Italia il servizio meteorologico, a cura dei Ministeri dell'Agricoltura, del Commercio e della Marina, nel 1865 Padre Denza iniziò la pubblicazione del Bollettino Meteorologico e diede inizio alla costituzione di numerose Stazioni meteorologiche sulle Alpi. Nel 1870-71 il C.A.I., in applicazione delle norme stabilite principalmente dall'Art. 1 dello Statuto, aderì all'iniziativa e collaborò alla creazione di osservatori nelle vallate. Padre F. Denza partecipò alla vita del C.A.I., del quale era Socio onorario presso la Sezione di Varallo, sia con scritti che apparvero sulla Rivista, tesi a divulgare le sue osservazioni, specie sulla meteorologia alpina, sia con personali interventi in numerosi Congressi del nostro Sodalizio, a fianco di un altro valente Astronomo, G.V. Schiaparelli (1835-1910), Direttore dell'Osservatorio di Brera a Milano.

Nel 1890 fu chiamato a Roma dal Pontefice Leone XIII a dirigere la Specola vaticana ed a Roma morì il 14 febbraio 1894, lasciando ampia

messe di utili nozioni, nonché le basi per preziose iniziative ed ulteriori studi.

Amico e maestro di quanti lo avvicinavano, senza distinzione di classe sociale: dal Sovrano all'umile Parroco di montagna. Il Comitato Glaciologico Italiano ha in programma iniziative per onorarne la memoria in occasione del prossimo centenario della dipartita.

Ed ora riprendo la narrazione della mia mancata ascensione alla Bessanese nel punto in cui, lasciato l'insospitale bivacco, ripartiamo verso l'alto alla ricerca di un'uscita da quell'imbuto in quanto sussisteva, permanente, il pericolo di caduta di pietre e talvolta, onde evitarlo, fummo costretti a delle varianti non programmate. Ci acquistammo quindi onestamente il filo di cresta sommitale, mentre le ore scorrevano veloci ed un breve acquazzone venne a vivacizzare il nostro arrivo su quelle rocce, che vengono dette altrimenti «rocce Pareis» e che delimitano il confine.

«Si è fatto tardi».

«Certo non arriveremo in tempo per la corriera, anche se mi sembra di notare un certo miglioramento nel tempo, sfogato l'acquazzone».

«Vuol dire altri cinque chilometri di stradone da aggiungere in bilancio».

«.....» (irriferribile).

Giunsi altra volta sulla Bessanese e posso quindi rammentare, senza rammarico, quella vecchia disfatta.

Un gracchio emerge da un gendarme ed è subito riasorbito nella nebbia.

Ci buttammo (è la parola) alla ricerca di un canale ghiaioso che «avrebbe dovuto esserci» e che ci avrebbe condotto sul francese ghiacciaio d'Arnes, per raggiungere quindi il colle omonimo e rientrare in Italia. Per quanto poteva esserci concesso dal progredire su mobili rocce ed inclinati pendii di ghiaie, mentre la nebbia si

stava sfilacciando, continuando a percorrere in discesa quello che ritenevano essere l'itinerario normale di salita, ci scambiavamo impressioni su quell'antico incidente che avevo riesumato. Una discesa infinita, con uno sguardo al cielo ed uno al terreno che si stava percorrendo, non trionfalistica. (Quant'era pesante la manila bagnata che, alla base del canalone, non ci serviva più!).

Ritengo ora opportuno spendere due parole a favore di un argomento che considero interessante. Sarà l'ultima digressione.

L'aeronautica, inteso questo termine come navigazione aerea, nella seconda metà del secolo scorso rappresentava un argomento di estremo interesse e si esprimeva con frequenti ascensioni mediante palloni aerostatici, nei tentativi ed in attesa di diverse soluzioni.

Determinati accorgimenti avevano apportato notevoli migliorie ai primi aerostati inventati dai fratelli Montgolfier, specie dopo l'utilizzo dell'idrogeno, per merito del francese J.A. Charles (1746-1823); rimaneva sempre grave il problema della direzionabilità. L'opinione pubblica seguiva con attenta partecipazione l'evolversi di questa branca dell'attività umana e questo stato d'animo ben seppe sfruttare Giulio Verne pubblicando, nel 1863, il suo primo romanzo di viaggi «Cinque settimane in pallone», che si rilevò altresì uno scoop giornalistico, apparendo appunto negli anni in cui (dal 1860 al 1863), per impulso dell'immane Reale Società Geografica di Londra, gli esploratori Speke e Burton, partendo da Zanzibar, avevano scoperto le presunte sorgenti del Nilo, risolvendo un problema millenario. Giulio Verne fece compiere ai suoi immaginari eroi, in pallone aerostatico, il medesimo itinerario, dall'alto. Questo antefatto per render-

si ragione del perché, in un Congresso di alpinisti, si toccasse l'argomento «Aeronautica».

Il giorno 10 agosto 1874, a Rivoli, presso Torino, si tenne il VII Congresso degli Alpinisti Italiani. Presidente Quintino Sella, segretario Martino Baretto, con la partecipazione di 185 Soci delle diverse Sezioni, tra i quali il fior fiore dell'alpinismo dell'epoca. Erano infatti presenti i Sella, Budden, Vaccarone, Isaia, Calderini, Bossoli, Bertetti, Vallino, Spezia, Balduino, Martelli, il geologo milanese Antonio Stoppani e Padre Francesco Denza. Vennero svolte parecchie relazioni presentate da M. Baretto, da Padre F. Denza, da P. Calderini, da G. Corona ed una del socio della Sez. di Torino Scipione Giordano che, per mancanza di tempo, non poté essere letta, ma comparve in allegato agli Atti del VII Congresso e, chi lo volesse, può andarsela a leggere a pag. 440 del Boll. del C.A.I. per l'anno 1875.

Il tema della relazione era «Alpinismo e Aeronautica». Ne riporto alcuni brani, dolendomi che i consigli espressi e le speranze manifestate non abbiamo avuto applicazione pratica. Per gli alpinisti della mia levatura e della mia stazza sarebbe stata una vera panacea.

«Signori!

Per quella indissolubile relazione che corre tra le varie scienze, le quali, in ultima analisi, altro non sono fuorché divisioni artificiali di quel tutto inscindibile che costituisce la scienza umana, da lunga pezza io son venuto accarezzando il pensiero che l'alpinismo, cioè lo studio esplorativo delle Alpi possa e debba giovare all'Aeronautica... Teoricamente a me sembra che sì. Una bolla d'aria dal fondo del mare sale per la forza irresistibile della minore sua densità alla superficie. E forse diversa la condizione in cui si trova la bolla d'aria circondata dal fluido acqua,

da quella che regola la bolla di gas idrogeno rinchiusa e circondata dal fluido aria? Ciò posto, perché non ci serviremmo di quello per diminuire o elidere affatto il peso degli oggetti che con grande sforzo muscolare nostro, o di qualche povero animale, in date circostanze, portiamo noi abitatori sottoatmosferici di questo pianeta, limitando così il consumo delle forze alla semplice locomozione, ed anche a meno? Piglio ad esempio un alpinista che si arrampica portando con suo grande disagio molti arnesi, ogni grammo dei quali rappresenta un lavoro muscolare che, in capo alla giornata, vuol dire per lui due o tre chilometri orizzontali, ovvero due o trecento metri verticali di meno.

Armiamolo di una vescica natatoria proporzionata al peso ch'ei deve recar seco in modo che questo, e forse anche una parte del suo, sia dalla medesima sostenuto. Quanta economia di forza e di denaro si procurerebbe? Per una brigatella di tre, di quattro, l'aerostato vorrebbe essere più grande e sarebbe pertanto più difficile a governare, ma si avrebbero pure più ritegni. Quanto al pallone dovrebbe essere di taffetà, per essere leggero e solido ad un tempo.

Potrebbe essere tenuto col l'alpenstock con una funicella o con un laccio passato sotto le ascelle del viandante. Poiché il pallone sarebbe di lunga durata e di uso raro, dovrebbe essere fatto a spese della Sezione e costituire uno degli oggetti del suo arsenale da imprestarsi, come permette il regolamento, ai soci, previo deposito del valore di quello, pel caso possibile di avaria...

Ad ogni modo io non crederà di aver affatto buttato il tempo o stancato inutilmente gli Uditori se, anche eccitando la loro ilarità, avrò ridestato l'attenzione degli italiani sopra un argomento di molta opportunità.

Firmato: Pescinio Donarogi. (anagramma di Scipione Giordano)».

L'estensore della relazione, in chiusura, mostra di preoccuparsi per l'aver suscitato momenti di ilarità nel colto e nell'inclita. L'argomentazione antica, carica della sua attualità di allora, ripresentata alla ribalta a dire le sue ragioni, si ricarica di un'effimera vita ed io penso che non le si debba ridere in faccia. Ridere di quello che è stato (siano solamente cappellini per signora) non è mai buon segno; molto meno se riferito e avverso agli sfoghi letterari, che il più delle volte sgorgano dall'anima e ne sono appartenenza.

Finalmente il mio amico ed io, risalito il lembo superiore del ghiacciaio d'Arnes (che allora lambiva il colle), ci affacciammo sul versante italiano ed iniziammo la discesa. Il tempo era decisamente migliorato. Era l'ora in cui, come scrive Samivel, «Ad una ad una le cordate sorgono dai quattro punti cardinali, scendono con passo pesante e vengono ad ammarare con noncuranza sulla piazzola del rifugio; mentre reggimenti di scarponi fumanti vengono ad allinearsi in buon ordine davanti alla capanna e le corde si stendono come umide liane lungo le rocce».

Mentre stavamo scendendo, diretti al rifugio, nella rosata luce del tramonto, notammo un insolito assembramento. Quattro saltani ancora ed un'ultima salita ed eccoci arrivati. Ci venne incontro il vecchio Vulpot, che ben conoscevamo.

«Vi ho seguito con il cannocchiale stamattina presto, fino a che le nebbie mi hanno consentito di farlo. Avete sbagliato tutto, ma se ve la siete cavata su quelle placche bagnate, probabilmente ve la caverete dovunque. Incominciavo ad essere preoccupato per voi. Oggi ne son caduti due sulla cresta Rey».

Venimmo poi a sapere che

erano i due ragazzi che avevamo conosciuto ieri e che erano partiti con noi prima dell'alba, loro diretti alla Rey, noi alla Sigismondi. Poche ore avevamo trascorse assieme eppure, a distanza ormai di circa mezzo secolo, fermi nel mio ricordo restano ancora diversi particolari dell'incontro, oltre al loro viso aperto e chiaro, alla serietà di intenti che avevo intravisto nel loro carattere. I loro nomi: Nino Bonino e Sebastiano Martucci, entrambi torinesi.

Mi strinsi il volto fra le mani e le sentii ruvide e dure, dopo ore di contatto con la roccia. Noi, giovani di allora, eravamo appena usciti da un lavacro di esperienze spaventose e terribili; molti di noi stavano ancora cercando la propria identità spirituale. Pensando al sorriso di quei ragazzi, le cui esistenze avevo appena sfiorate ebbi, sicura dentro di me, la conferma che l'amore verso la natura rude e splendida della montagna (e chiamiamolo pure alpinismo) è un'aristocrazia e che la corda che si avvolge ai fianchi e al torace (non usava l'imbragatura) può considerarsi l'insegna di un Ordine cavalleresco. Ma, se molti sono i chiamati, pochi sono gli eletti.

Riassettammo gli zaini (com'era ancora dura e pesante la manila!), riprendemmo le piccozze e, a passo lento, ci dirigemmo verso valle, in silenzio, ognuno immerso nei propri pensieri. Che cosa dire? Che cosa pensare, che non sia già stato detto o pensato? Il resto è silenzio.

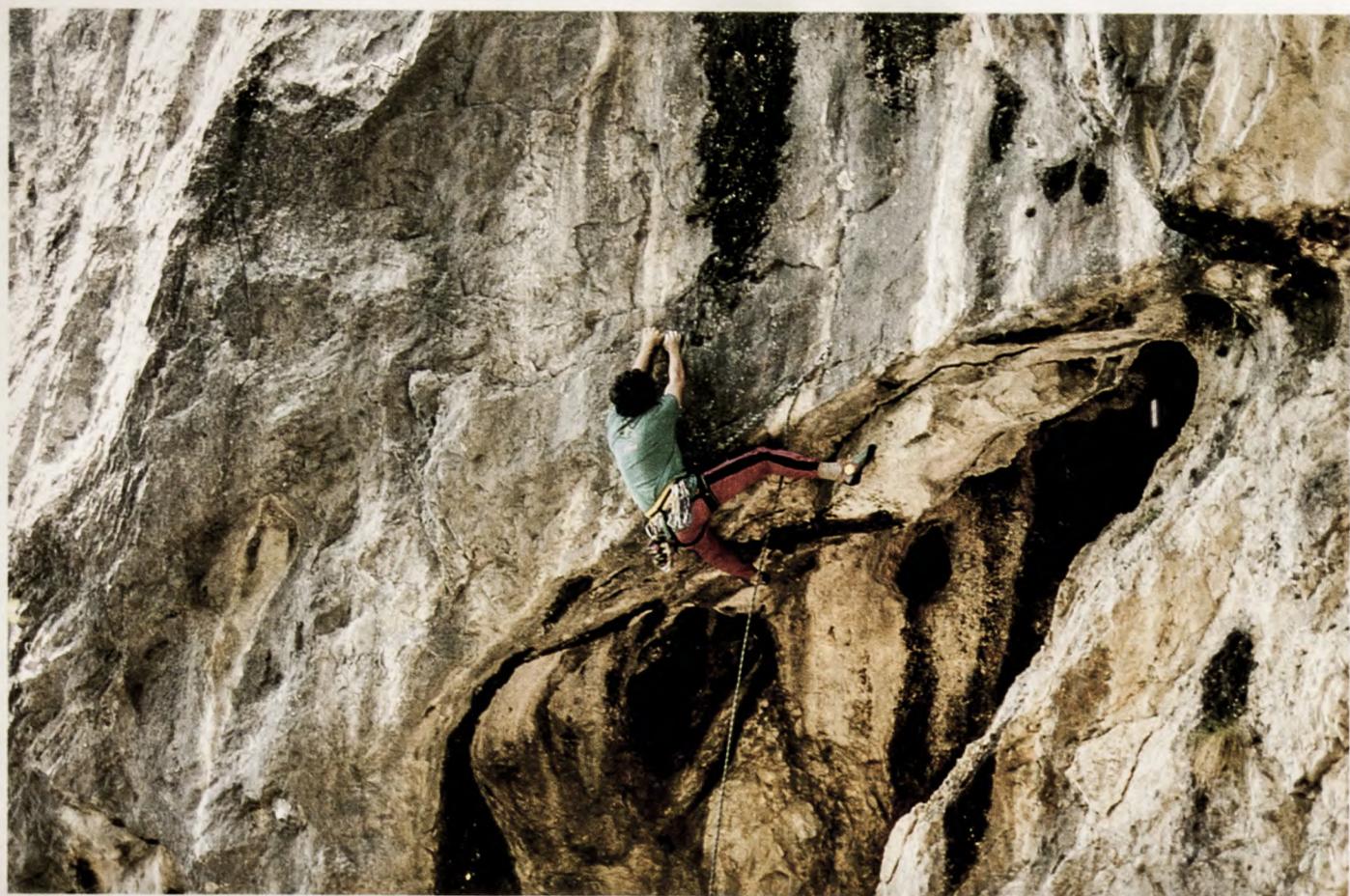
Non si aveva fretta nel discendere, era quasi dolce seguire il corso dei nostri pensieri, mentre l'umidità crescente del terreno, con l'avanzare della notte, rendeva più acuti i profumi che esalavano dalla montagna. La mite Selene brillava ormai alta, in un cielo purissimo e, a fondo valle, si accendevano le prime luci.

Giovanni Toniolo
(Sezione di Torino)

ARCOBALENI DI GRAVITÀ

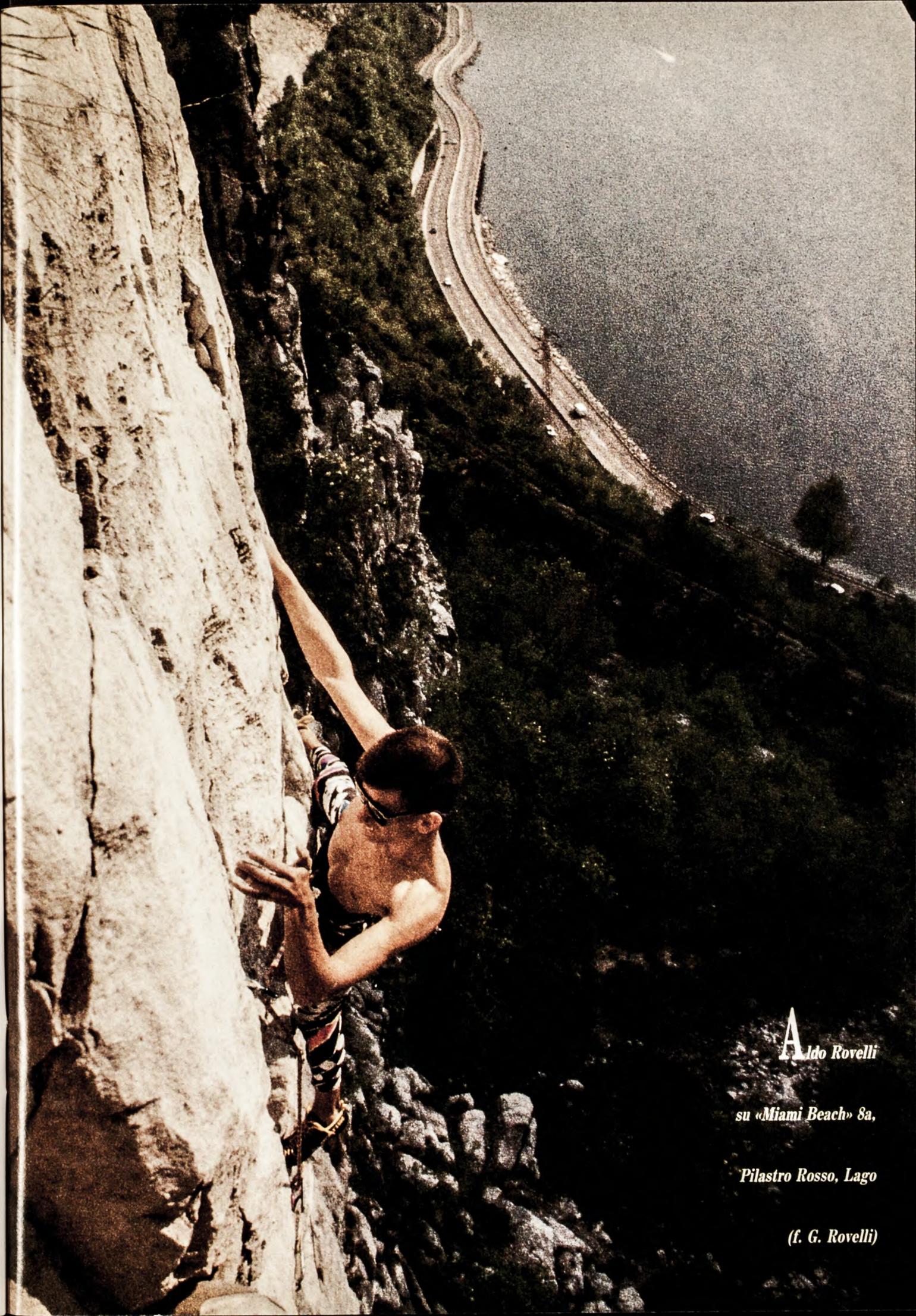
breve monografia ragionata a monotiri scelti
dopo dieci anni di arrampicata sportiva nel Lecchese

Eugenio Pesci



Passo d'entrata su «Lacrima di cristallo»

6c+, Cainallo (Fishfoto)



Aldo Rovelli

su «Miami Beach» 8a,

Pilastro Rosso, Lago

(f. G. Rovelli)

Ogni fenomeno storico ha un suo tempo particolare, oltre a quello generale e comune. Dovrebbe dunque essere osservato sempre usando due lenti differenti, e una terza, che è quella del vissuto personale.

I dieci anni circa che ci separano dal 1978, nel tempo particolare dell'antigravitazione, si estendono in realtà per tempi ben più lunghi.

Non si tratta certo di dare un tempo all'alpinismo, e uno all'arrampicata sportiva, uno al parapendio, uno allo scialpinismo.

È evidente all'occhio di tutti che si è trattato di un momento particolare globale, dove è accaduto di tutto e il contrario di tutto, dove sono sorte necessità culturali nuove e altre sono state rivisitate.

Tuttavia, l'illusione antigravitazionale oggi, al contrario di dieci anni fa, è stata ripresa dalla mano della scienza e della tecnica, mano severa ma anche pubblica e giudicabile. Da parte mia, mi limiterò a notare che una sola cosa è certa, ultima evidenza cartesiana del sistema del verticale. La forza di gravità ci solleverà dai suoi impacci solo quando la sua memoria storica sarà cancellata, ossia quando, già essa sparita da tempo, né le nostre cellule, né la mente, né testimonianze di ciò che essa fu avranno ancora il potere di parlarci di lei. Saremo allora esseri omogenei, né leggeri, né pesanti, piume di pietra sospese in uno spazio impronunciabile.

Nel 1978 in Italia si vivevano tempi poco felici. Di essi, coloro che oggi hanno venti anni non hanno potuto che essere testimoni incoscienti.

Io credo che negli anni Settanta, trasversalmente all'epopea dell'incertezza e dell'idealismo, siano state vissute anche esperienze umane e culturali il cui profumo storico è quello, inconfondibile del «meraviglioso irripetibile».

Non ero presente quando lo scrigno della Val di Mello si aprì a chi seppe trovarlo, ma oggi, mentre pulisco la chiave inglese con cui ho appena finito di avvitare — e con entusiasmo — una presa artificiale nella mia cantina, intuisco vagamente ciò che doveva svolgersi nel cuore e nella mente, per dirla alla greca, dei pionieri del free-climbing. Si narrava di luoghi di magia, oasi popolate dai misteri e segreti, di chiavi e di formule alchemiche, di civiltà sepolte sotto la sabbia dei millenni. Si diceva che era giunto il tempo in cui l'alto poteva essere abolito, il basso cancellato, lo spazio diluito in una libertà scoperta da alcuni emuli di Cagliostro.

Come ogni epoca e ogni evento, anche questo dire e questo agire fu soprattutto di coloro che lo vissero.

Nel 1978 entrai in un negozio di Lecco per comperare un paio di scarponi semirigidi da arrampicata.

Ne uscii con un paio di strane scarpe grigie e blu di tela e gomma, dolorosissime, che tenni infilte anche al liceo per tre giorni di fila in modo da smollarle.

Si diceva che venissero dalla Francia, per vie oscure e traverse, attraverso il negozio di Toni Gobbi a Courmayeur, e me le vendettero come si fosse trattato di una macchina antigravitazionale, con complimenti, consigli, richiesta di dati sulla loro prestazione. Incomunicabile illusione, di avere espulso dalla Storia la forza di gravità.

Vi ricordate di quelli che uscivano la sera con le EB ai piedi, e che comunque le tenevano sempre, sul tram, in moto, allo stadio, casomai ci si

fosse trovati nell'attesa occasione di scalare un qualche muro a listelli; o si fosse incontrato qualcuno, a cui mostrare, in silenzio di parole, l'antigravità dello spirito, compresso nelle estremità inferiori del corpo eppure così liberato in spazi infiniti?

Non crediate che fossero pochi e pazzi, perché di essi ne ricordo così tanti da poter affittare una discoteca e riempirla per una festa di memoria.

A quel tempo costoro erano tutti ben sani di mente, ma erano pazzi per gli altri, per tutti quelli che non conoscono l'illusione dolcissima dell'antigravità.

Dieci anni di umane attività d'arrampicata sportiva nel lecchese hanno prodotto, come altrove, materiali sufficienti a rendere grande la gioia dei tendini (e il portafoglio dei traumatologi), a soddisfare le passioni dell'animo, a comunicare nelle pietre la testimonianza di ciò che si è voluto dire.

Dove trovare i segni di tutto ciò?

Andiamo per ordine di tempo, e, mi raccomando, divertitevi!

Sasso di Introbio. Bocca di Baiedo

Circa 20 monotiri a Introbio. Attrezzatura che richiede attenzione, poiché vecchia. Circa 40 tiri a Baiedo, di cui 5 o 6 sportivi ben attrezzati.

Antimedale, Medale

Circa 30 tiri a spit in Anti. Il santuario meriterebbe comunque una sana richiodatura. 50 tiri a spit sul Medale, tutti ben protetti ma in chiave alpinistica.

Nibbio

Circa 45 tiri molto ben protetti, qualche primo spit troppo alto.

Scarenna

Una cinquantina di tiri anche per la comoda Scarenna, con buona chiodatura talvolta però molto vecchia.

Lago

Fra Bastionata e Pilastro Rosso circa 60 monotiri comodi e ben chiodati.

Angelone

Almeno 100 i mono-bitiri facilmente accessibili. Chiodatura discreta ma che richiede attenzione per la roccia non verticale.

Realba

30 monotiri piuttosto di vecchia data, di solito sufficientemente chiodati.

Placche dei Paolotti, Bastionata del rifugio Medale, Mogaliscio Pilastro Irene.

Circa 50 tiri con spit vecchi e vie fuori mano;

Erna

Circa 45 tiri molto ben chiodati. È in cantiere una zona sotto il rif. Stoppani.

Versasio

35 lunghezze molto ben chiodate.

Cainallo

20 tiri ben chiodati.

Galbiate

Più di 50 tiri molto ben chiodati.

Civate

40 lunghezze circa molto ben chiodate e comode.

Scivolo striato

14 monotiri con chiodatura recente.

Menaggio

25 monotiri molto ben chiodati.

Gayum

Circa 35/40 monotiri recentissimi.

Valle dell'Oro

35 monotiri ben chiodati.

Pradello

Più di 100 monotiri molto ben chiodati.

Corno Rat

10 lunghezze ben chiodate.

Monte RAI

Una decina di tiri a spit. Informazioni incerte.

Mandello

5/6 tiri ben chiodati.

Inoltre: *Varenna* 10/12 tiri non recenti.

Costiera Morgana 10 tiri vecchi.

San Martino 25 tiri a spit molto vecchi.

Vaccarese: 20 tiri a chiodatura mista.

Melgone: circa 25 tiri a spit e chiodi.

Avorio: 3 tiri a spit recenti.

Trezzo d'Adda: più di 40 monotiri alcuni dei quali recenti



e interessanti.

Premana: 2 tiri vecchi.

Barzio: 2 tiri vecchi.

Campelli: tiri a spit recenti.

Mancano informazioni.

Resegone: circa 30 tiri recentissimi a spit e chiodi, molto validi.

Sasso Cavallo: tiri in apertura a spit. In totale, sono presenti circa 110 monotiri in più di 30 falesie. Chiedo venia per le dimenticanze, grazie.

Bibliografia di base

Silvio Sglio, *Scalate nelle Grigne*, C.A.I. T.C., 1937.

Claudio Cima, *Scalate nelle Grigne*, Tamari, 1975.

Lele Dinoia-Valerio Cesari, *Arrampicate scelte nel lecchese*, Melograno, 1985.

Marco Galli, *Free-climbing a Lecco e dintorni*, Il gabbiano, 1988.

Enrico Marcandalli, *Giochi di Roccia. 200 tiri in Brianza*, Albatros, 1989.

Ivo Mozzanica, *Zuccone Campelli, le 30 vie più belle*, C.A.I. Barzio, 1986.

P. Corti-P. Galli, *Zucco dell'Angelone. Placche di Introbio*, Stefanoni, 1988.

Lochner Martin, *Topos à la carte; Band 2: Italien* (pg. 54/65), Muenchen, 1989.

Le guide di ALP, *I luoghi della libera. Vol. 1°* (p. 147-149, a cura di E. Pesci).

Tutti al lago. Il punto rosso sulle pareti del Lario. In ALP, numero 50, p. 22/25, a cura di E. Pesci.

Medale. Arrampicare sopra il lago. Di E. Pesci, in ALP, Gennaio 1987, p. 62-73.

Sono state edite inoltre guide dedicate alla zona di Scarenna, a Baiedo, alle vie classiche della Grigna.

Sono attese per il 1991 alcune nuove pubblicazioni, fra cui una guida a cura di V. Casari.

I negozi di articoli sportivi della Brianza e di Bergamo, Longoni, Barba Sport, Sciola, Pacet, etc. stampano regolarmente depliant di aggiornamento tecnico.

Eugenio Pesci
(Sezione di Milano)

Piroletta», 6alb,

Galbiate (Fishfoto)

Scheda tecnica

Questa scheda è organizzata nel seguente modo: dapprima presento l'elenco completo degli itinerari sportivi che mi sembrano meritevoli — fra tutti di essere percorsi dall'arrampicatore sportivo che visiti la zona lecchese, — dividendo le vie per livello e, nel singolo livello, ponendole in un ordine progressivo, del tutto personale, di bellezza. In seguito descrivo fra tutti gli itinerari quelli che, livello per livello, rappresentano una grande possibilità di divertimento, impegno sportivo, soddisfazione nei gesti, ordinandoli per «sostenutezza globale» entro i singoli livelli, in base a molti pareri.

Poiché il taglio di questo lavoro è strettamente tecnico e sportivo, rimando alla ampia bibliografia per quanto riguarda la dislocazione delle falesie, approcci, notizie logistiche e storiche.

Livello 5/5 +

Central Pork (Galbiate), *Bizzarre* (Galbiate), *Occhio al Pidocchio* (Erna), *Metamorfosi* (Lago), *Facilix* (Pradello), *I ritmi di Onan* (Angelone), *Il Biacco* (Galbiate), *Nuovo mattino* (Civate), *Frutti di bosco* (Civate), *Scarpantibus* (Angelone).

Livello 6a/6a +

Ave Ninchi (Nibbio), *Gastone passami il sapone* (Erna), *Esperienze erotiche ad alta quota* (Scivolo striato), *Tocca l'albicocca* (Lago), *Betty o «via del bucone»* (Lago), *Divieto di sosta* (Civate), *Maga Gogò* (Angelone), *L'apprendista stregone* (Erna), *Tucandera* (Erna), *Poker* (Scarenna).

Livello 6b/6b +

Crash (Pradello), *Tai-Pan* (Pradello), *Mafalda L1* (Lago), *Angel River* (Pradello), *Tacchi a spillo* (Lago), *Il conte Chiappa* (Nibbio), *Luce musicale* (Scivolo striato), *Pipistrello rosso* (Versasio), *L'organista* (Galbiate), *Mafalda L2* (Lago), *Falsopiano* (Galbiate), *Blocco mentale* (Galbiate), *Calypso* (Antimediale).

Livello 6c/6c +

La Panca (Introbio), *Finale gare 1987* (Scarenna), *Attilio piccolo appiglio* (Lago), *Mente locale* (Pradello), *Mappamondo* (Cainallo), *Finlandia* (Scivolo striato), *Mordillo* (Versasio), *Peperoniacci* (Erna), *Thailandia* (Scivolo striato), *Frangipane* (Scarenna), *A memoria d'uomo* (Pradello), *Sortilegio* (Galbiate), *Astroboy L1* (Nibbio), *Sandromania* (Galbiate), *Lucciole di lago* (Erna), *Sumi Como* (Angelone), *Monella* (Antimedale), *O sudor de murador* (Erna), *Alù* (Nibbio), *Fobia del 2000 L1* (Pradello), *Astroboy L2* (Nibbio), *Il brivido dell'imprevisto* (Pradello), *Delta di Venere L2*

Sotto: La via della semifinale gare 1987, 6c,

Scarenna (Foto Quaresima)



Marco Ballerini su «Hatù per tu», 7c+, Antivedale (foto Quaresima)



Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
Etendard (2430)	79/597496	Pelvoux (2704)	92/233947	Gourette (1350)	59/051056
Evettes (2588)	79/059664	Sélé (2710)	92/233949	HAUTES - PYRENEES	
Fond d'Aussois (2324)	79/203287	Viso (2460)	(92/467566)	Gavarnie (Holle) (1495)	62/924877
Mont Thabor (2465)	79/203213	Chabournéou (2020)	92/552780	PYRENEES - ORIENTALES	
Mont Pourri (2380)	79/079043	Champoléon (1780)	(92/512302)	Bouillouses (2005)	68/042076
Péclet - Polset (2474)	79/087213	Olan (2345)	92/553088	Cortalets (2150)	68/963619
Col de la Croix du Bonhomme (2443)	79/070528	Pigeonnier (2430)	92/552782	JURA	
Ambin (2270)	79/203500	Souffles (1975)	92/552291	Chauffaud (1075)	81/681255
C. Durand (1140)	*(79/643531)	Vallonpierre (2273)	92/552781	Le Ratou (1200)	*(74/223280)
Presset (2514)	(79/381104)	Xavier Blanc (1397)	*(92/515514)	La Piagrette (1300)	81/491439
Gran Bec (2405)	(79/006151)	Chaumette (1790)	92/559534	Les Tuffes (1230)	84/600295
Plan des Gouilles (2350)	(79/006496)			Gros-Morond (1410)	81/499192
HAUTE - SAVOIE		PYRENEES		Dappes (1240)	*(80/309365)
Albert Ier (2706)	50/540620	HAUTE - GARONNE		Pile-Dessus (1248)	*(85/483797)
Argentière (2771)	50/531692	Venasque (2239)	61/792646	La Conay (1190)	*(74/223280)
Couvercle (2687)	50/531694	Espingo (1955)	61/792001	HAUT - RHIN	
Dent d'Oche (2114)	50/736245	Maupàs (2410)	61/791607	Trois Fours (1230)	89/773259
Gôuter (3817)	50/544093	Portillon (2560)	(59/303537)	Langenberg (1050)	*(84/212725)
Pointe Percée (2162)	50/024090	PYRENEES - ATLANTIQUES		Baerenkopf (1070)	*(84/212725)
Grands Mulets (3051)	50/531698	Arremoulit (2305)	59/053179	PUY-DES-DOME	
Parmelan (1825)	50/272945	Pombie (2034)	59/053178	Sancy (1270)	73/650353
Platé (2032)	50/931107	HAUTES - PYRENEES		VOSGES	
Requin (2516)	50/531696	Bayssellance (2651)	(59/277617)	Sagard (400)	*(83/323773)
Tête Rousse (3167)	50/582497	Brèche de Roland (2587)	(61/859343)	Grand Ventron (1150)	*(29/622766)
Veran (1600)	*(50/580135)	Marcadau (1865)	(59/339047)	Plain du Canon (819)	*(83/323773)
Le Balme (1450)	*(50/580135)	Larribet (2065)	*(62/421365)	HAUTE-SAVOIE	
Conscrits (2730)	(50/546251)	Oulètes de Gaube (2151)	(62/925091)	Graydon (1360)	(50/790491)
Durier (3367)	*(50/935371)	Campana de Cloutou (2225)	(61/859343)	Le Tour - Chamonix (1475)	50/540416
Charpoua (2841)	xx	ARIEGE		Les Contamines (1165)	(50/470088)
Envers des Aiguilles (2523)	xx	Etang d'Arraing (1910)	61/967373	Vuagère (1195)	*(50/377332)
Leschaux (2431)	xx	Etang Fourcat (2445)	61/654315	Bise (1502)	(50/731173)
xx Rivolgarsi a: COMMISSION DES REFUGES DU MASSIF DU MONT BLANC, 24, Av. de Lau- mière, 75019 PARIS (tel. 1/42026864) o al 136, Av. M. Croz, 74400 CHAMONIX (tel. 50/531603)				— Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio è attualmente privo di collega- mento telefonico.	
ISERE		CENTRI ALPINI - CHALET DEL C.A.F.		— Il numero telefonico in parentesi con l'asteri- sco è riferito alla Sezione responsabile.	
La Pra (2110)	76/899460	SAVOIE		NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 003379/059670.	
Rochassac (1668)	(76/346177)	Les Allues (1135)	(79/086292)	PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:	
Chatelleret (2225)	76/790827	La Chat (1555)	79/317151	CLUB ALPIN FRANCAISE	
La Lavey (1797)	76/805052	Mont Jovet (2348)	79/081110	Commission de Gestion des Refuges et des Cha- lets 24, Av. de Launière - 75019 PARIS (tel. 00331/42026864).	
Font - Turbat (2194)	(76/839060)	Courchevel (1850)	79/081142	C.A.S.	
Promontoire (3092)	76/805167	Tignes - Le Lac (2070)	79/063156	ALPI VALLESI - VAUD	
La Pilatte (2572)	76/790826	Les Ménuires (1740)	(79/693214)	Auguilles Rouges (2810)	027/831649
Temple - Ecrins (2410)	76/790828	Bonneval sur Arc (1810)	(79/059507)	Bertol (3311)	027/831929
ALPES DU SUD		Plan de la Laie (1822)	79/890778	Bordier (2886)	028/561909
ALPES DE HAUTE PROVENCE		HAUTES - ALPES		Britannia (3030)	028/572288
Chambeyron (2626)	92/843383	Serre Chevalier (1595)	92/240481	Chanrion (2462)	026/381209
P. Maignan (380)	x	Var les Cassettes (2138)	92/465278	Diablerets (2485)	025/532102
x Rivolgarsi a: CAF - AVIGNON, 7 rue St. Mi- chel, 84000 AVIGNON		Vars Saint Marcelin (1635)	*(67/725107)	Dix (2928)	027/811523
ALPES MARITIMES		Le Clot (1397)	92/552790	Dent Blanche (3507)	027/831085
Rabuons (2523)	93/230411	Cezanne (1874)	*(92/201652)	Dom (2940)	028/672634
Nice (2232)	(93/046274-93/080775)	ALPES DE HAUTES - PROVENCE		Hörnli (3260)	028/672769
Cougourde (2090)	(93/032600)	La Maline (900)	92/773805	Mischabel (3329)	028/571317
Jialorgues (2300)	(93/020018)	Malyasset (1903)	92/843404	Moiry (2825)	027/831018
Sestrières (2000)	(93/020018)	ALPES MARITIMES		Monte Rosa (2795)	028/672115
Valmasque (2221)	(92/201465)	Auron (1600)	93/230239	Mont Fort (2457)	026/381384
Vens (2370)	(93/719304)	Madone de Fenêtre (1903)	93/028319	Mountet (2886)	027/651431
Merveilles (2111)	(92/241628-93/046922)	SERE		A. Neuve (Dufour) (2735)	026/832424
Chastillon (2016)	*(93/625999)	La Berarde (1720)	76/795383	Orny (2826)	026/831887
HAUTES - ALPES		Chamrousse (1730)	76/899001	Rambert (2580)	027/271122
Alpe de Villar d'Arène (2079)	(92/244504)	PYRENEES - ATLANTIQUES		Rothorn (3198)	028/672043
E. Chancel (2506)	*(92/201652)	Gabas (1060)	59/053314		
Les Ecrins (3170)	92/452452				
Glacier Blanc (2550)	92/452407				
Cézanne (1874)	*(92/201652)				
Aigle (3450)	(76/799371)				
Les Bans (2076)	92/233948				
Drayères (2170)	92/213601				
Lac du Pavé (2843)	(92/244510)				

Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico	Rifugio alpino (Quota)	N. telefonico
Schönbiel (2694)	028/671354	Lohner (2171)	*(033/733470)	Es-Cha (2594)	082/71755
Susanfe (2102)	025/791646	Schmadri (2262)	(036/551388)	Forno (2574)	082/43182
Täsch (2701)	028/673913			Grialetsch (2542)	083/53436
Topali (2674)	028/562172	ALPI URI		Jenatsch (2652)	082/32929
Turtmann (2519)	082/421455	Albert Heim (2541)	044/67745	Kesch (2632)	081/731134
Tracuit (3256)	027/651500	Bergsee (2370)	044/65435	Länta (2090)	(086/51579)
Trient (3170)	026/831438	Brunni (1860)	041/943732	Lischana (2500)	084/99544
Valsorey (3037)	026/871122	Cavardiras (2649)	086/75747	Maighels (2309)	086/91551
Velan (2569)	026/832327	Damma (2438)	044/65781	Medelser (2524)	086/91403
Vignettes (3158)	027/831322	Etzli (2052)	043/312288	Ringelspitz (1990)	(081/371126)
Weisshorn (2932)	028/671262	Gelmer (2412)	036/731180	Saoseo (1989)	082/50766
Weissmies (2726)	028/572554	Glattalp (1896)	043/471939	Sasc-Furà (1904)	082/41252
Almagell (2894)	028/571179	Hüfi (2334)	044/65475	Sciora (2118)	082/41138
Arpittetaz (2786)	*(024/219203)	Kehlenalp (2350)	044/65930	Calanda (2073)	(081/274250)
Binntal (2269)	*(066/223764)	Krönten (1903)	044/52200	Ela (2252)	*(081/462404)
Saleina (2691)	026/831700	Leutschach (2208)	044/64517	Enderlin (1501)	*(083/34129)
Les Bouquetins (2980)	*(021/8456321)	Lidernen (1727)	043/312970	Silvretta (2341)	083/41306
		Rotondo (2571)	044/67616	Terri (2170)	086/81205
ALPI BERNESI		Ruggubel (2290)	041/942064	Tschierva (2583)	082/66391
Bachlital (2330)	036/731114	Salbit (2105)	044/65431	Tuoi (2250)	(082/67541)
Balmhorn (1955)	(033/761659)	Sewen (2148)	044/65871	Zapport (2276)	081/621496
Baltschieder (2783)	028/522365	Spannort (1956)	044/65871	Fergen (2141)	*(083/42390)
Bergli (3299)	(036/534401)	Susili (2257)	041/943480	Carschina (2236)	(081/542857)
Blümlisalp (2834)	033/761437	Tierbegli (2795)	044/65757	Linard (2327)	*(082/81524)
Doldenhorn (1915)	033/751660	Grassen (2647)	036/712782	Ramoz (2293)	*(081/311021)
Dossen (2663)	036/714494	Tresch (1475)	(041/942242)		
Bietschhorn (2565)	(028/491460)	Trift (2520)	044/67407	ALPI TICINESI	
Engelhorn (1901)	036/714726	Voralp (2126)	036/751228	Adula (2012)	092/701532
Grubenberg (1840)	*(030/44123)	Windegg (1887)	044/68420	Alzasca (1783)	093/961555
Finsteraarhorn (3048)	036/552955	Windgallen (2032)	036/751110	Basodino (1856)	093/991292
Fründen (2562)	033/751433		044/65088	Cadlimo (2570)	094/881833
Gauli (2205)	036/713166	ALPI SAN GALLO		Campo Tencia (2140)	094/301544
Gelten (2002)	030/53220	Clariden (2453)	058/843121	Corno Gries (2338)	094/881129
Gleckstein (2317)	036/531140	Fridolin (2111)	058/843434	Cristallina (2349)	094/882330
Gspaltenhorn (2458)	033/761629	Glärnisch (1990)	058/616400	Motterascio (2172)	092/701622
Konkordia (2850)	036/551394	Grünhorn (2448)	(058/213686)	Piansecco (1980)	094/881214
Lämmern (2507)	027/612515	Hundstein (1554)	071/881581		
Lauteraar (2393)	036/731110	Legler (2273)	058/618177	— Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode; il Rifugio attualmente è privo di allesti- mento telefonico.	
Lötschen (Hollandia) (3235)	028/491135	Martinsmaad (2002)	058/861212	— Il numero telefonico in parentesi con l'asteri- sco, corrisponde al deposito delle chiavi.	
Mutthorn (2898)	036/531344	Muttsee (2501)	058/843212	NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia, comporre: 004128/572288.	
Oberaarjoch (3258)	036/731382	Planura (2947)	044/65665	PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:	
Oberaletsch (2640)	028/271767	Punteglias (2311)	086/81936	CLUB ALPIN SUISSE	
Rottal (2755)	036/552445	Sardona (2157)	(085/93605)	Helvetiaplatz, 4 - 3005 BERNA (tel. 004131/433611).	
Schreckhorn (2530)	036/551025	Spitzmeilen (2087)	085/32232		
Stockhorn (2570)	(028/463101)	Biferten (2482)	(081/831388)		
Violettes (2204)	027/413919				
Wildhorn (2303)	030/32382	ALPI GRIGIONI			
Wildstrubel (2793)	030/43339	Albigna (2336)	082/41405		
Gruben (2512)	(036/731150)	Boval (2495)	082/66403		
Guggi (2792)	*(036/553360)	Coaz (2610)	082/66278		
		Cufercal (2385)	(081/246731)		

RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

È in corso di stampa il volume *Rifugi e bivacchi del Club Alpino Italiano*, redatto a cura della Commissione centrale Rifugi e Opere alpine. Il volume, di 650 pagine, riporta tutte le informazioni relative ai 710 rifugi, bivacchi, punti di appoggio e ricoveri del nostro Sodalizio. Illustrato da un inserto a colori di 16 pagine; formato cm 14,5x21; rilegato in broccatura, filo refe, con copertina in cartoncino plastificato e telato. Edito da Priuli e Verlucca, Ivrea.

Bruno Quaresima

su «Dormi Martina»

7a, Introbio

(f. F. Sodano)

(Antivedale), *Corri ragazzo* (Pradello), *Overthé L1* (Antivedale), *Odissea di un maiale L1* (Antivedale).

Livello 7a/7a+

Sex appiglio (Scarenna), *Gli irriducibili* (Erna), *Triangolo industriale* (Nibbio), *Dormi Martina* (Introbio), *Amba-rabaciccicocò* (Lago), *Lacrime di cristallo* (Cainallo), *Bettino Claxon* (Cainallo), *La bella Otero* (Lago), *Arrogance* (Galbiate), *Gli Antenati* (Nibbio), *Gocce di pietra* (Lago), *Master mind* (Galbiate), *Lavanda gastrica* (Antivedale), *Chimera rossa* (Menaggio), *Club Tropicana* (Pradello), *Cacauettes* (Antivedale), *Aqualong* (Antivedale), *Tachicardia* (Galbiate), *Cacciatori delle Alpi* (Erna), *Silverado* (Versasio), *C.A.I. Gerusalemme* (Antivedale).

Livello 7b/7

Tenebre (Introbio), *Poeti estinti* (Gayum), *It's raining* (Menaggio), *Governo ladro* (Erna), *Diretta a Couenne a Ben* (Nibbio), *Sali e tabacchi* (Erna), *Time out* (Galbiate), *Madame Ousel* (Lago), *L'idolo di Acapulco* (Scivolo striato), *Overthé L2* (Antivedale), *Enigma* (Galbiate), *Norma* (Angelone), *La Gattamorta* (Erna).

Livello 7b+

Giovanotti e signorine (Nibbio), *Sdernanus* (Cainallo), *Diretta a Ambarabà* (Lago), *Tabula rasa* (Erna), *Pinciroli* (Nibbio), *Flip flop and fly* (Menaggio).

Livello 7c

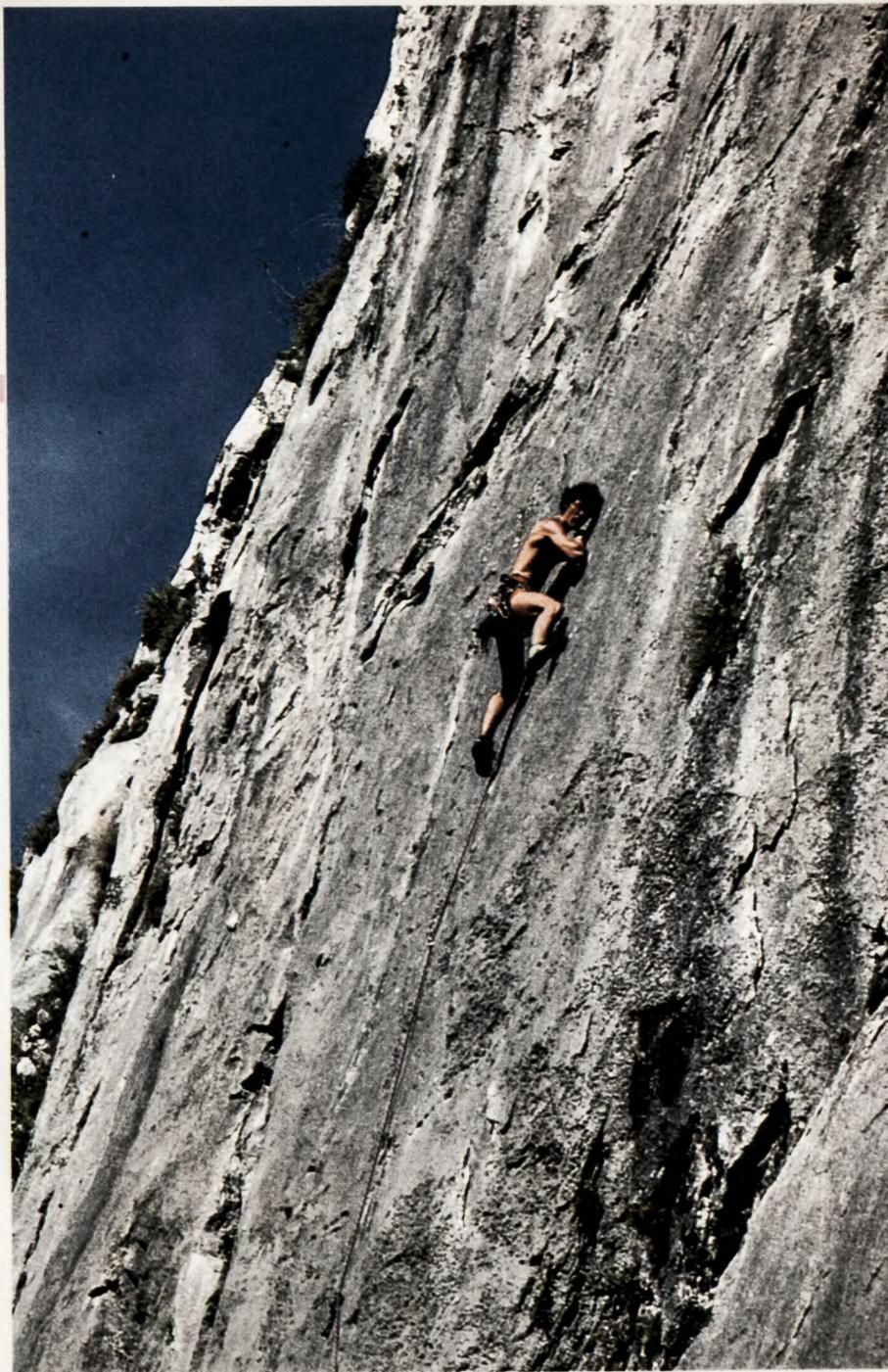
Baby rozzo (Lago), *L'impero dei sensi* (Pradello), *Il magico ciuffetto* (Introbio), *Tenim* (Scivolo striato), *Grattacapo* (Lago), *Araganella* (Erna), *Sgoing* (Menaggio).

Livello 7c+

Mc Kinley diretta (Nibbio), *Pigazzo in decadenza* (Nibbio), *Ertomania* (Lago), *Danza verticale* (Erna), *Hatù per tu* (Antivedale).

Livello 8a

Dis-trazioni (Galbiate), *Slavascion*



(Nibbio), *Plasteroid* (Mandello), *Pacet '90* (Scarenna), *Miami beach* (Lago), *Ultima luna* (Scarenna).

Livello 8a+

Anche qui (Nibbio), *Ultimo lancio* (Mandello), *Il signore degli anelli* (Mandello).

Livello 8b

Animal house (Erna).

Descrizione

Livello 6a/6a+

Maga Gogò (Angelone), 6a, 22 m: storica e bellissima placca in aderenza e microappoggi, su roccia marmorea, ben chiodata e istruttiva.

L'apprendista stregone (Erna), 6a, 14 m: bel tiro d'approccio, con entrata di piedi, fessura discontinua e muretto finale a dita, con uscita a lama gialla a

destra; ben chiodata.

Tucandera (Erna) 6a/b, 18 m: tiro chiodatissimo su roccia eccellente a graspole e reglette, molto tecnico e di movimento, uscita d'astuzia.

Livello 6b/6b+

Tai-Pan (Pradello), 6b sostenuto, 22 m: recente tiro in placca di equilibrio e spostamento, su reglette e fessurine o lamette, ottimo calcare grigio, spit abbandonati. Vietato il diedro a destra.

Pipistrello rosso, 6b/6b+, 16 m: 10 m sulle braccia su buone prese, poi da una nicchietta uscire in diedro a sinistra, passo chiave che richiede determinazione e tecnica nella direzione di uso negli appigli, roccia super, ben chiodata, atletico il secondo rinvaggio.

Luce musicale (Scivolo striato), 6b+, 20 m: itinerario tecnicissimo ed elegante su roccia bianca e goccioline e rigole svasate. Dopo un primo tratto facile su

Have a nice day» 6c

(f. Quaresima)



Delta di Venere (Antimedale), 6c, 22 m:

anche qui tiro molto aereo, su roccia favolosa, con spit piuttosto lunghi. Tettino su lame, muretto tecnico, passo chiave in traverso su svasi verso graspole a destra, fessure parallele con un'uscita a destra che sembra inventata apposta da un architetto delle falesie!

Sandromania (Galbiate), 6c, 28 m: lunghezza di continuità molto sostenuta nel suo grado, con un inizio su fessurina nera, semiriposo, sezione parecchio difficile e complicata per 5 m, poi su prese discrete ma distanti, ancora 15 m di resistenza. Un «must».

O sudor de murador (Erna), 6c/6c+, 15 m: un muro di continuità di avambracci su reglette, una strana sequenza in laterale, un singolo in uscita molto violento sulle dita fanno di questa bella via un tiro giù di un certo livello di espressione gestuale.

Mappamondo (Cainallo), 6c/6c+, 20 m: un primo difficile muro con un boulder di 6c in obliquo, poi riposo totale: segue il diedrino con lametta semicieca, lievemente in strapiombo, 8 m di tiramento dannato cercando di scaricare il più possibile. Fisica. Molto bella e di classe.

Thailandia (Scivolo striato), 6c/6c+, 18 m: piuttosto aereo, questo bel tiro su calcare tipico del lago, bianco e fine, presenta un inizio non difficile, un passo di spalla (6b) a sinistra, e un muretto finale decisamente duro con prese micro, da superarsi passando prima a destra degli spit, indi rientrando dritti alla sosta; (diretto 7a+).

A memoria d'uomo (Pradello), 6c+/7a, 25 m: via recente molto varia e di soddisfazione, dopo un tratto potabile (6b) si entra con astuzia su un magnifico muro bianco con prese nascoste; 6/7 m di resistenza e determinazione con un ultimo passo di grande equilibrio. Uscita più facile ma mai banale. Molto ben chiodata, secondo rinvio un po' lateralizzato. Talvolta la via è bagnata.

Corri ragazzo (Pradello), 6c+ sostenuto, 18 m: itinerario storico di alcuni anni fa, su roccia meravigliosamente lavorata per ottime dita di climber. Un singolo violentissimo dopo 3 m; esige intuito, forza e noncuranza del volo.

lamoni, un'entrata in traverso a sinistra in spaccata, seguita da boulder di dita e continuità di movimento con spit abbastanza lunghetti.

Falsopiano (Galbiate), 6b/c, 18 m: bellissimo tiro su roccia varia con una sezione centrale di dita dove è necessario passare via veloci. Un poco di resistenza di avambracci più sopra. Molto ben chiodata.

Blocco mentale (Galbiate), 6b/c, 30 m: via di placca già mitica in zona. Quel che si dice un piccolo viaggio nel calcare. Dopo 10 m molto semplici si rimonta uno spigolo strapiombante con passo laterale e si pedala dritti su graspole e tacchette sino a gradino, a cui segue un run-out con ristabilimento d'equilibrio; più facile l'uscita.

Calypso (Antimedale), 6b+, 22 m: tutti i grandi fra il 6a+ e il 6c sono stati attribuiti a questa via, che nella Guida Casari-Dinoia 1985 era giustamente data 6b+. Si tratta di un tiro molto famoso, ove tecnica e continuità portano sotto il muretto chiave: qui, come nei migliori film del Verdon, avrete buchi svasati per le mani e non vedrete più i piedi. Spittatura standard a tre m. Roccia super. Come per tutte le vie dell'Anti, è richiesta determinazione.

Livello 6c/6c+

Peperoniamoci (Erna), 6c, 25 m: via davvero bella, con passi obbligati ma protetti in modo esatto. Parte con 8 m non duri ma continui, poi offre un riposo senza mani. Seguono un boulder decisamente di livello elevato su piccole prese e un'uscita su buchetti di continuità in allungo. Ancora un piccolo boulder da fermo (6b) più sopra per afferrare un'ottima lama. Rilassati alla sosta.

Mente locale (Pradello), 6c, 18 m: è un bel tiro in strapiombo stile «Ferentillo» su grandi prese a maniglia, di braccia per 10/12 m, poi dopo un riposo segue un'uscita su lame rovesce, ostica e ritrosa, atletica. Di soddisfazione se amate i tiri di bicipiti.

Alù (Nibbio), 6c, 26 m: un tiro eccezionale per buoni avambracci! Il primo spit è troppo alto, prestare attenzione! Dopo il secondo rinvio andare a sx verso cengetta, passo chiave molto da capire. Ancora un allungo difficile a una lama, poi resistenza su prese numerose ma mai troppo grandi, su magnifica placca verticale.

Il brivido dell'imprevisto 6c sostenuto 18 m (Pradello): bellissimo questo tiro aereo di fattezze verdoniane, su calcare grigio compatto e di lettura difficile salendo a vista. Un traverso risolvibile in vari modi, tutti non facili, una contorsione in equilibrio con i piedi in uno svaso, poi ancora 5 m di dita senza disunirsi, pena... la caduta.

Semiriposo, poi molta intelligenza motoria per i restanti 10 m, che non offrono riposi.

Ciclamini per Anna (Angelone), 6c+, 20 m: dopo un primo tratto facile, un passo (6b/b+) in allungo. Uscita a dx con 2 passi di pura aderenza. Via molto bella e valida nel suo genere, di piedi. *Odissea di un maiale (Antimedale), 6c+, 22 m:* fra le molte vie italiane dedicate chissà perché ai cari suini, co-techini e affini, questa è per me la più bella e credo anche la più dura. Un tiro assai expò, su roccia super-super a placche ondulate grigie. Dopo un'entrata su bel muro a buchi e buchetti, un primo passo lungo molto astuto (da sx a dx), un istante di relax afferrando l'inizio della lama, poi via a sx con un singolo audace a croce distesa. Da un relax molto aderenzoso impostare l'uscita, 6c dove è fondamentale alzare molto i piedi e spingere in rotazione. Tiro stupendo.

Overthé (Antimedale), 6c+ (??), 22 m: altro tiro di grande classe su roccia fantastica. Diverso dal precedente, poiché è meno di aderenza e più di dita su piccoli buchetti piatti e grigi. Muretto iniziale abbastanza atletico e chiodato. Placca chiave centrale di dita con spit mooolto lunghi (il movimento più duro è l'ultimo per moschettare il secondo spit accoppiato; fate bene i vostri conti). Una lama vi porterà sotto l'ultimo ostacolo: un boulder d'aderenza estrema e lancio a una lama; un rebus per i più piccoli. Tiro impegnativo.

Livello 7a/7a+

Cacauettes (Antimedale), 7a, 22 m: questo tiro molto famoso è probabilmente fra le più belle salite monitri d'Italia e non solo. 15 m di tecnica e aderenza non estrema portano sotto un tettino accennato che viene rimontato su buchi man mano più radi sino a un singolo su biditi svasati e un po' unti. Chiodatura vecchia ma giusta. (Prima libera: B. Dallona).

Tachicardia (Galbiate), 7a, 16 m: si inizia su prese svasate in un settore tecnico, indi segue un'uscita atletica e molto poco intuitiva. (Prima libera: non nota).

Chimera rossa (Menaggio), 7a, 15 m: tiro molto vario e assai recente. (Prima libera: G. Notari).

Cacciatori delle Alpi (Erna), 7a, 18m: tiro magnifico su roccia superlativa molto fine e di dita. Una ottima tecnica di controllo corporeo è richiesta. Nel complesso un tiro molto di coordinazione con un singolo violento e continuità di dita più sopra; bellissimo. (Prima libera: M. Galli).

Lavanda gastrica (Antimedale), 7a sostenuto, 24 m: ancora un vecchio tiro storico su questa superba falesia dell'epoca d'oro. Un'entrata che richiede

attenzione (6b poco protetto, utile pre-moschettone lungo) seguita da un muro verdoniano a buchetti (6c) e spit lunghi, sino al singolo chiave, consistente nell'uscire in aderenza a sinistra da un buco per il piede. Ancora un passo di 6c d'aderenza sotto l'uscita. (Prima libera: L. Dinoia-B. Dallona).

Gli antenati (Nibbio), 7a+, 22 m: magnifico tiro atletico e di resistenza di braccia su fessura a tratti poco netta e sempre strapiombante. Il primo spit è troppo alto. Dopo pochi m un obliquo a destra richiede molta tecnica in un difficile incrocio sotto l'uscita. (Prima libera: M. Ballerini).

Master mind (Galbiate), 7a+, 15 m: bel tiro su placca gialla che strapiomba circa un metro e mezzo dalla base. Continuità e un singolo poco dopo la partenza. (Prima libera).

Gocce di pietra (Lago), 7a/b, 20 m: tiro molto di forza su canne per 12 m, poi uscita in placca su prese lontane con singolo di dita in alto. Tiro di elevato livello. (Prima libera: probabile S. Alippi).

Club Tropicana (Pradello), 7a+ *engagée*, 16 m: tiro storico di Da Pozzo e Di Bari, offre una grande arrampicata su roccia a dita. Spit eterni nel tratto centrale (6c). Passo laterale in uscita. Violente. (Prima libera: A. Di Bari).

Silverado (Versasio), 7a+, 22 m: favolosa lunghezza su roccia bianca a gocce e lamette. Partenza fisica su canne e tacche, riposo, poi una sezione su gocce, un primo singolo su lame sfuggenti laterali, un singolo micidiale su monodito a goccia. Moschettata «da brivido», continuità di 6b+ alla sosta. Stupendo! (Prima libera: probabile D. Formenti).

C.A.I. Gerusalemme (Antimedale), 7a/b, 22 m: parte dalla sosta uno di *Delta di Venere* o di *Quasimodo*. 20 m di aderenza sfrenata, dove troverete lungo se non sapete alzare i piedi molto molto in alto su svasi aleatori. Via di alta classe poco frequentata e decisamente temuta. Spit lunghi. Alla pari con i più bei tiri del Verdon. (Prima libera: L. Dinoia-B. Dallona).

Livello 7b/7b+

L'idolo di Acapulco (Scivolo striato), 7b, 15 m: una placca a 85 gradi su magnifico calcare a gocciolini fini e rigole sfuggenti. Nessun riposo in tutta la via. Dopo alcuni m «facili» (6c+), due singoli tutti da inventare. Necessaria tecnica perfetta e self-control. Spit corti ma moschettate aleatorie. (Prima libera: B. Quaresima. Prima a vista: A. Rovelli).

It's raining (Menaggio), 7b, 10 m: bombé con sequenza di due spit su buchetti tipo conglomerato, violenta ma molto

tipica del suo grado. Via di potenza. (Prima libera: L. Gerli. Prima a vista: A. Rovelli).

Poeti estinti (Gayum), 7b, 15 m: parte con due spit violenti, poi continuità sino a tratto su canna. Singolo su lista e uscita «facile». (Prima libera: G. Notari).

La gattamorta (Erna), 7b, 23 m: uno dei «must» di Erna! Un prototipo di via su muro verticale a piccole liste, con un singolo (7a) dopo 6 m e continuità in 6 c e sopra. Anche l'entrata ha un passo poco intuitivo. Davvero un tiro di soddisfazione. (Prima libera: B. Dallona. Prima a vista: M. Sterni).

Madam Ousel (Lago), 7b, 20 m: bellissimo tiro vario, mai troppo fisico e con un singolo in allungo. Offre anche due punti di discreto riposo. Ambiente molto tipico sotto il Pilastro rosso del lago. (Prima libera: S. Alippi).

Sali e tabacchi (Erna), 7b *sostenuto*, 22 m: difficile tiro verticale a microprese su muro aperto. Dita di ferro e tecnica necessari. Un singolo violentissimo verso destra dopo 6 m e continuità di 6c/6c+ sopra. (Prima libera: M. Galli).

Enigma (Galbiate), 7b/7b+, 15 m: muretto giallo osticissimo e di dita, passo singolo in allungo per risolvere questo tiro ubicato alla tranquilla Orecchia. (Prima libera: non nota).

Sdernaus (Cainallo), 7b+, 16 m: si tratta di un tiro impegnativo che parte in obliquo a destra (6c) sino a riposo. Un diedro tecnico guida al muro verticale su microreglette, con rinviaggio molto difficile. (Prima libera: S. Alippi).

Flip flop and fly (Menaggio), 7b+, 15 m: continuità su muro verticale fino a semiriposo. Passo chiave con movimento strano con mano sinistra rovesciata a pinzare un buchetto; lanciare di destro in alto. (Prima libera: G. Notari. Prima a vista: A. Rovelli).

Tabula rasa (Erna), 7b+, 22 m: magnifico tiro verticale in placca simile a Gattamorta ma più continuo e con un singolo su prese micro a 15 m da terra. Un passo lungo in alto su roccia un filo gessosa. Molto bella. (Prima libera: B. Dallona. Prima a vista: M. Sterni).

Livello 7c/7c+

Baby rozzo (Lago), 7c, 15 m: inizio facile, riposo due movimenti durissimi di cui il secondo eseguibile con o senza un cambio di mano su presa piatta. Continuità in 6c+ sopra. Roccia eccellente. Via violenta e di potenza di dita. (Prima a vista A. Gnerro, A. Gallo).

Tenim (Scivolo striato), 7c/7b+, 15 m: la sorellina più dura dell'Idolo di Acapulco. Placca facile (6b) con fessurina per 5 m. Poi una sezione continua e estesa su prese bianche micro, con movimenti del tutto aleatori. Due spit abbastanza *engagée*. Molto bella. (Prima libera: V. Casari).

Arganella (Erna), 7c *sostenuto*, 14 m: è una via da cliff-hanger sulle dita per 8 m, tanta è la placca che supera (5 spit). Roccia magnifica lavorata stile muro a calce, con riccioli di calcare e buchetti minimi. Ben chiodata, estetica. Un passo con incrocio di gambe e sbilanciamento laterale estremo. È stata risolta staticamente. (Prima libera: A. Rovelli. Seconda salita: S. Alippi).

Sgoing (Menaggio), 7c, 16 m: tiro vario

dapprima sulla volta di una grotta sino al 6c, poi uscita micidiale. (Prima libera: G. Notari).

Mc Kinley diretta (Nibbio), 7c+, 20 m: vecchio tiro d'artif. dei tempi andati. Una fessurina a tacche (7a), un tratto già bombato duro, un passo complesso e fisico. Resistenza in uscita. Molte frequentata e bella.

Danza verticale (Erna), 7c+, 24 m: un fantastico tiro su muro verticale con passi molto complessi. Roccia eccellente. Uno dei tiri più belli della zona, liberato dal diciannovenne Marco Galli nel 1988. Conta varie ripetizioni. Mai salito a vista.

Hatù per tu (Antimedale), 7c+, 22 m: è uno dei *cult-climb*, almeno come fama, dell'arrampicata in Italia del Nord. Una lavagna di calcare grigio con radi buchetti e spit «long». Che dire? Guardandolo da Cacauettes sembra... insalubre! Invece un passo di 7a+ in aderenza in basso porta a un riposo (tratto di 6b) indi il bombé con snodi d'anca temibili e allunghi molto tecnici a buchetti. Ancora 7a in uscita. Per la sua epoca, 1984/5, uno dei grandi tiri sportivi in Europa. (Prima libera: A. Gallo. Ripetizioni seg.: certe M. Ballerini, V. Casari, B. Dallona. Mai salita a vista).

Livello 8a/8a+

Dis-trazioni (Galbiate), 8a/7c+, 14 m: via recente su muro giallo strapiombante. Sequenza di boulder di dita per 10 m. (Prima libera: A. Rovelli).

Slavascion (Nibbio), 8a, 20 m: dopo due spit sugli Antenati si esce a sinistra. Un singolo duro, poi riposo sotto un tettino. Passo estremo di due-tre movimenti su placca più che verticale con prese oblique e laterali. (Prima libera: S. Alippi. Seconda salita M. Ballerini, rip. note: S. Testa, V. Casari).

Plasteroid (Mandello), 8a, 15 m: tiro su volta di una grotta con dura uscita in placca. Poco noto. (Prima libera: S. Alippi).

Pacet '90 (Scarenna), 8a, 15 m: strapiombanti e con allunghi fisici. Un tettino con uscita tecnica e placca in uscita. (Prima libera: G. Notari).

Miami beach (Lago), 8a, 20 m: tiro di alta classe molto vario: 10 m di 6b+. Riposo. 10 m strenui in placca con spit lunghi. Boulder finale in uscita (7a+) a sinistra, con blocco terribile di sinistro in posizione a rana. (Prima libera: S. Alippi. Seconda e unica rip.: A. Rovelli).

Ultima luna (Scarenna), 8a, 20 m: muro liscio a tacche e tettino infido (Prima libera: A. Rovelli).

Anche qui (Nibbio), 8a+ (*diretta*), 8a (*originale*), 20 m: davvero un tiro esteticissimo su una placca grigia assai bella a destra della via Cassin. 4 spit di continuità. Lancio o semidistensione di

Raffaella Valsecchi,

prima italiana a salire

in RP un 8b, «Jedy» a Cornalba



destro da monodito rovescio. Cattivo riposo. Altro singolo verso rovescio. Sequenza su verticali aleatoria. Spaccata super per guadagnare l'uscita, durissimo. (Prima libera originale: A. Di Bari. Prima libera diretta: S. Alippi. Seconda salita della diretta: A. Rovelli). *Ultimo lancio (Mandello)*, 8a+, 15 m: via atletica di resistenza muscolare in strapiombo. (Prima libera: S. Alippi. Non ripetuta).

Il signore degli anelli (Mandello), 8a+, 15 m: volta strapiombante sul tipo «Les specialistes» al Colouir Samson in Verdon. (Prima libera: S. Alippi, valutazione 8b. Seconda salita: D. Pigoni; valutazione 8a+).

Livello 8b

Animal house (Erna), 8b, 22 m: 15 m non estremi su placca a prese piatte un filo in strapiombo. Sezione su placca rovescia di 4/5 m con sequenza di potenza ai massimi livelli atletici della disciplina. (Prima libera: D. Pigoni. Mancano ripetizioni).

Questa scheda tecnica è aggiornata alla fine di Ottobre 1990. Si ringrazia per la collaborazione, riguardante le vie oltre il 7a, Aldo Rovelli; per consigli vari Mario Giacherio; un ringraziamento anche a tutti coloro che chiedono vie nuove impegnando tempo e entusiasmo.

E.P.

Nota

L'assenza di itinerari di 6a-6a+, peraltro numerosissimi nella zona di Lecco, dipende dal taglio tecnico dell'articolo che mira a evidenziare le realizzazioni più significative degli ultimi anni.

Roccia da favola, magico Medale!

(f. Quaresima)



LE VENE

Una grotta antica
che solo ora comincia a svelare i suoi segreti
attraverso cinque sifoni

Carlo Balbiano D'Aramengo
Serge Delaby



Serge Delaby inizia l'immersione

nel quinto sifone (f. M. Preumont)

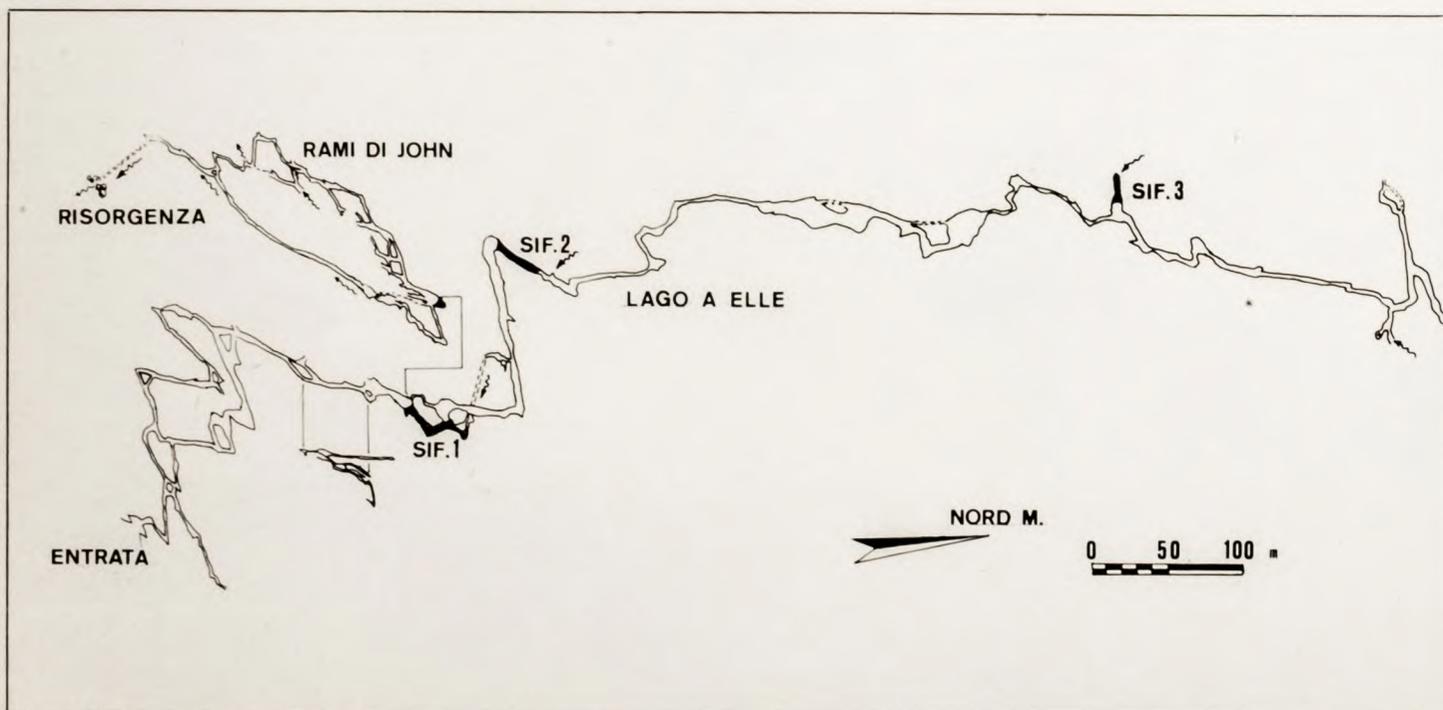
La grotta delle Vene si trova nell'alta val Tanaro, una valle che piace molto agli speleologi perché lungo tutto il suo percorso di montagna si trovano tante grotte, piccole e grandi e soprattutto perché le sue sorgenti sono intimamente legate a fenomeni carsici. Il Tanaro si forma per l'unione di due torrenti, il Tanarello e il Negrone; l'acqua di quest'ultimo proviene in gran parte da due risorgenze carsiche, quella della Foce e quella delle Vene-Fuse. La prima è collegata al sistema di Piaggiabella, del quale sono state esplorate alcune decine di chilometri e di cui più volte si è parlato sulla Rivista del C.A.I. La seconda è costituita da due risorgenze vicine chiamate rispettivamente le Vene e le Fuse, nei cui pressi si trova la grotta delle Vene, della quale le gallerie più facilmente percorribili (circa un chilometro) sono note e frequentate da tempo.

Una storia antica

L'ingresso è noto da sempre ai locali, visto che già era segnato sulla carta del Vinzoni (1731-36); nel 1898 Randone e Bensa, due precursori della speleologia locale, esplorarono la grotta con meticolosità e ne pubblicarono un primo rilievo topografico. Un rilievo più accurato di tutte le gallerie conosciute fu eseguito dal Capello (1952) e pubblicato nella sua opera in tre volumi (1950-55) che tanto favorì la conoscenza del carsismo piemontese. La parte classica della grotta delle Vene, cioè quella descritta dal Capello, è da tempo frequentata perché di facile percorso; le gallerie sono tutte praticamente asciutte, a parte qualche laghetto e qualche stillicidio. L'incontro col torrente sotterraneo è limitato ad un lago sifonante che per secoli ha segnato il termine della grotta. Praticamente nessuno si era



mai preoccupato di conoscere che relazione vi fosse fra la grotta e le vicine sorgenti. Meno che mai ci si preoccupava di sapere quale fosse l'origine dell'acqua. Bisognava aspettare fino a questo secolo, verso gli anni '70: gli speleologi scopersero che le sorgenti delle Vene e delle Fuse drenano l'acqua che si raccoglie sul M. Mongioie, nella vicina valle dell'Ellero, ma il torrente interno della grotta è collegato con la sola sorgente delle Vene.





Ll corso del Mongioie: qui si assorbe L'acqua

che forma la grotta delle Vene (f. B. Vigna)

Il fascino delle Vene

Il fascino della grotta delle Vene è legato, secondo me, allo scenario in cui si trova la grotta: una grande parete verticale, le Rocce del Manco, e una grande porta alla base. Poco più sotto, ai due lati, due risorgenze e due torrenti che precipitano a valle, si uniscono fra di loro e poi si gettano nel Negrone, appena formatosi; risorgenze che in periodo di magra buttano pochi litri al secondo, ma nelle piene, improvvise quanto mai, anche qualche metro cubo d'acqua al secondo.

All'interno la grotta non ha le tipiche manifestazioni che piacciono ai turisti, voglio dire le stalattiti, eppure la grotta ha un fascino innegabile: gallerie, gallerie ancora, in salita e in discesa, nelle quali l'acqua, che un tempo le percorreva, non ha lasciato nessun deposito, ma i segni inconfondibili di una violenta erosione.

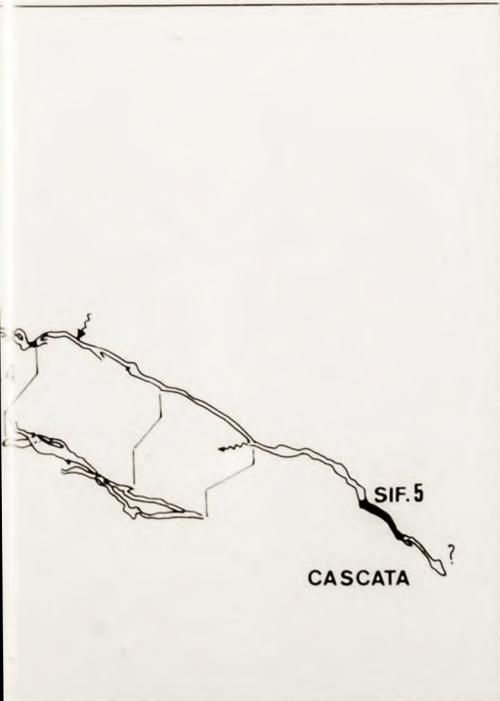
Giunti nei pressi del lago-sifone si ode il rumore di un torrente che però non si riesce a vedere; esso percorre delle strette gallerie a un piano inferiore, i cosiddetti «rami di John», scoperti solo una ventina d'anni fa. Non è difficile vedere dove iniziano e non ci sono grosse difficoltà a percorrerle, salvo che sono strette e fastidiose, cosicché per tanto tempo gli esploratori sono passati vicino senza accorgersi della loro esistenza. John (Giovanni Toninelli), colui che le scoperse, aggiun-

se 800 metri allo sviluppo della grotta, però è sempre stato chiaro a tutti gli speleologi che per la conoscenza ulteriore era necessario andare oltre il lago-sifone (1° sifone). Esso era stato già superato nel 1953, mediante uno stretto cunicolo asciutto che permetteva di «by-passarlo»; furono aggiunti 300 m di grotta, ma tosto gli esploratori si arrestarono davanti a un secondo sifone. Anche questo fu superato in tempi relativamente «antichi»: 1967. Allora fra gli speleologi piemontesi era viva una buona squadra di speleosub che aveva già riscosso buoni successi in altre grotte sommerse. Essi superarono il secondo sifone delle Vene e riferirono di aver scoperto, al di là, una lunga e bella galleria, che terminava con un terzo sifone. Purtroppo non diedero alcuna relazione scritta e presto la squadra si sciolse, cosa che purtroppo capita nelle attività legate al dilettantismo. Per anni nessuna altra squadra di subacquei ritentò mai il secondo sifone delle Vene.

Arrivano i Belgi

Passarono anni, la memoria di quella veloce esplorazione si affievoliva sempre più e il secondo sifone delle Vene continuava a celare i suoi misteri. Bisogna aspettare 19 anni, quando cala in Italia una squadra di speleologi venuta dal Belgio: il gruppo CSARI. E a questo punto passo la penna all'amico Serge Dela-

Numerose campagne esplorative si sono succedute in questi ultimi anni sul M. Mongioie; esse portarono alla scoperta di circa 300 grotticelle, tutte idrologicamente collegate alle Vene, ma nessuna di queste è abbastanza profonda da raggiungere il torrente sotterraneo. Quindi la speranza di conoscerlo partendo dall'alto si è sempre più affievolita e ci si persuase della necessità di esplorare il torrente in risalita, dalla risorrenza verso l'interno.



Pianta della Grotta delle Vene, in alta Val Tanaro

Rilevamenti: G.S.P. Torino e C.S.A.R.I. Bruxelles, 1955-89



Gallerie fossili nella parte classica

della grotta (f. Vigna Tornay)



Un lago fra il secondo e il terzo sifone

(f. S. Tournay)





Altra

veduta

di galleria

fossile

(f. Vigna)

by che ha diretto tutte le esplorazioni e i rilievi compiuti dal suo gruppo in questi ultimi 5 anni.

«Sapevamo dell'antica esplorazione dei Piemontesi, e sapevamo anche che qualche anno più tardi F. Vergier aveva tentato il terzo sifone progredendo per 120 metri, ma senza trovare lo sbocco all'aria libera.

Decidemmo allora di passare il secondo sifone e di riprendere l'esplorazione da zero, curando di topografare subito ogni galleria, man mano che veniva esplorata.

Marzo 1986:

Con le racchette da neve ai piedi ci avviciniamo alla grotta carichi quanto mai. Siamo in tre, due sifonisti, Serge Tournay ed io, e l'amico Davide Berlingeri di Savona per appoggio logistico.

Superiamo con facilità il secondo sifone e al di là siamo subito in un altro mondo, tutto diverso dalla prima parte della grotta che ognuno conosce.

Un'ampia galleria con grandi frane alternate a profondi laghi ove bisogna nuotare. Sembra impossibile pensare che anche questa è la grotta delle Vene; non riusciamo a vedere le tracce del passaggio umano di 19 anni prima, forse perché le piene violente le hanno cancellate. Risaliamo il torrente per 500 metri e incontriamo così il terzo sifone, accanto al quale parte una galleria fossile. Al ritorno eseguiamo una parte del rilievo topografico, che verrà completato nell'agosto seguente.

Marzo 1987:

Mi ritrovo alle Vene accompagnato questa volta da Marc Preumont che a quell'epoca non si immergeva ancora. Dunque vado al di là da solo; ma non ho paura perché ricordo benissimo il sifone: è breve e con visibilità ottima. Al di là percorro la nota grande galleria, vedo il terzo sifone e inizio ad esplorare la galleria fossile intravista l'anno precedente. È ampia, talvolta con argilla, talvolta con blocchi di frana, e il tutto intercalato da brevi tratti di arrampicata.

Dopo 400 metri la galleria conduce su una serie di strettoie fangose e l'esplorazione di questi passaggi richiede parecchio tempo, senza peraltro che si intraveda la minima possibilità di prosecuzione. Deluso, decido di ritornare e arrivo così ad un incrocio a Y che all'andata non avevo notato. Tento di raccappezzarmi: da quale galleria sono arrivato? Ma ho i ricordi confusi ed anche le tracce del mio passaggio non sono chiare. Un inizio di panico si impossessa di me, acuito da sei ore di solitudine e dal fatto che la riserva di luce si sta esaurendo. Alla fine decido di seguire la galleria di sinistra, che dopo 100 metri porta in un gran salone con caos di blocchi nel quale si percepisce lo scrosciare di un corso d'acqua.

Un'arrampicata in discesa di alcuni metri mi permette di raggiungere il torrente. L'«a-valle» di questo sfocia in una fessura impraticabile, mentre l'«a-monte» porta ad una cascata di tre metri seguita immediatamente da un sifone, il quarto di questa grotta. Sono felice, ho ritrovato il ramo attivo, la grotta continua. Si tratterà «solo» di superare un altro sifone.

Galoppo verso l'uscita, ripasso il secondo sifone e ritrovo Marc in ansia per me. Mi ha atteso 9 ore da quando mi ha visto immergere.

Agosto 1987:

La scoperta del marzo '87 ha rilanciato decisamente le esplorazioni alle Vene. Non sapevamo però se il torrente che avevo visto era quello principale o un grosso affluente. La prima punta dell'agosto '87 ha pertanto uno scopo essenzialmente topografico. Dall'esame del rilievo e dalla misura delle portate, il corso d'acqua che esce dal quarto sifone sembra essere lo stesso che esce dal 3°. La seconda punta ha quindi lo scopo di superare il quarto sifone. La squadra, composta da Yves Morot e da me, raggiunge ben presto lo scopo, superando un sifone di... 4 metri. Quali gravosi trasporti per così poco! Oltre il sifone il torrente continua...

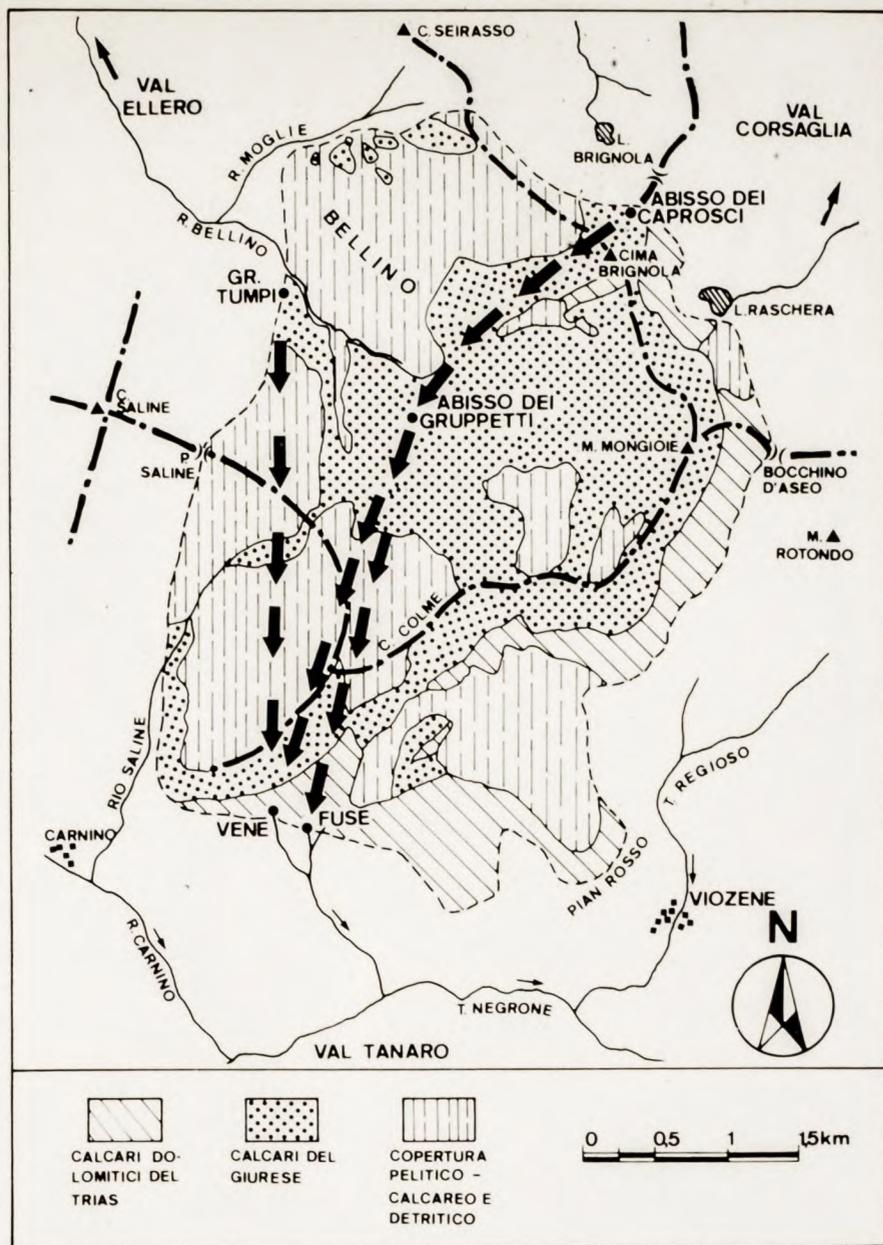
Agosto 1988:

Le esplorazioni al di là del quarto sifone riprendono solo un anno più tardi, con una squadra composta da Christian Van Rossum, Marc Preumont e me. La morfologia della grotta cambia un'altra volta: terminano le gallerie suborizzontali di eguale altezza e larghezza; qui abbiamo gallerie larghe in media un metro di altezza difficilmente valutabile ma sempre superiore a 3 metri. Il dislivello si fa più accentuato e qua e là si notano affluenti. Dopo 300 metri di percorso accidentato (alcune salite in arrampicata e cascate) si raggiunge un quinto sifone. Esploriamo anche delle gallerie fossili a livello più alto che però diventano presto impraticabili.

Due giorni dopo la stessa squadra continua il rilievo e opera un tentativo di immersione nel quinto sifone, peraltro infruttuoso.

Dicembre 1989:

Una punta invernale con 4 speleosub (M. Preumont, José Leonard, Alexandre Devries e me), due aiutanti, 50



Carta geoidrologica del bacino di assorbimento delle sorgenti delle Vene. Le frecce indicano il percorso presunto delle acque sotterranee in base alle esperienze con traccianti.

Grotta delle Vene: dati metrici

Parte classica, dall'entrata al 1° sifone	m	900
Dal 1° al secondo sifone	m	275
Rami di John	m	790
Gallerie superiori	m	225
Oltre il secondo sifone	m	2020

gallerie sommerse:

sifone	lunghezza	profondità	
1°	30	-10	
2°	40	-6	
3°	120+?	-28+?	(non superato)
4°	4	-1	
5°	60	-25	

chili di materiale sub e 18 ore di grotta permettono finalmente di superare il quinto sifone, lungo 60 metri e profondo 25. Questo sifone relativamente profondo e con una scarsa visibilità costituisce il primo serio ostacolo della grotta.

Al di là una corta galleria porta sotto una cascata di forse 30 metri. Dalla sinistra orografica arriva un notevole affluente. Le esplorazioni per ora si fermano qui».

Le prospettive

Attualmente la grotta delle Vene si sviluppa su 4500 m dei quali più di metà oltre il secondo sifone. Il dislivello, fra punto più alto e punto più basso, è di 153 m, mentre il dislivello rispetto all'ingresso è di +130 m. Dall'ingresso alla cascata finale ci sono, in linea d'aria, 1200 m e pertanto si è già quasi sotto la verticale del più meridionale fra i pozzi del Mongioie. La speranza di congiungere il Mongioie alle Vene comincia a poter essere presa in qualche considerazione.

Il futuro delle prossime esplorazioni consisterà necessariamente nelle arrampicate per superare i pozzi ascendenti. Oggi i perforatori con batteria danno notevoli possibilità di successo. La lunghezza della grotta e soprattutto la lentezza del trasporto del materiale imporranno senz'altro la installazione di un campo sotterraneo.

Grotta delle Vene, arriverederci a presto!

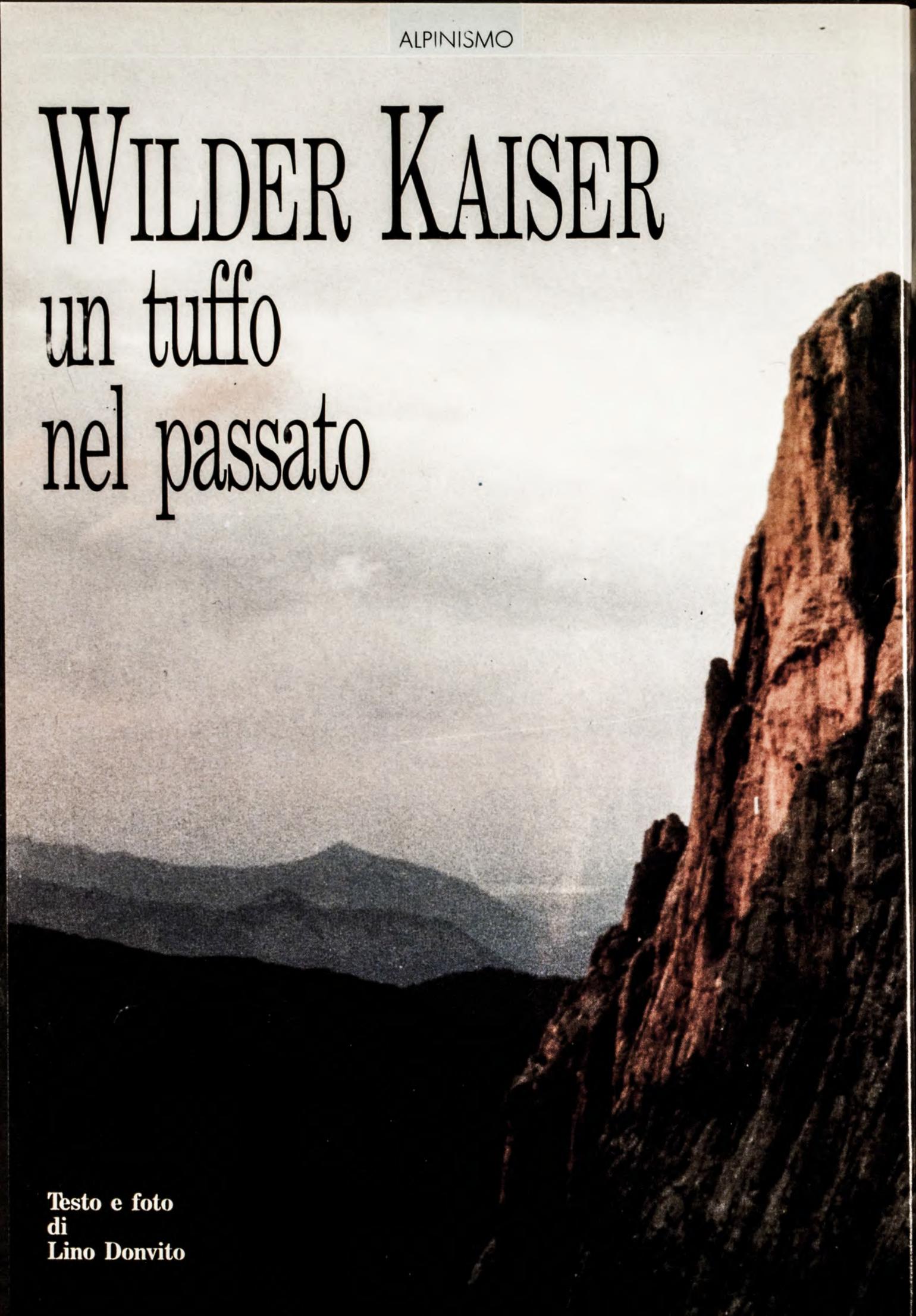
Carlo Balbiano d'Aramengo
Serge Delaby

ALPINISMO

WILDER KAISER

un tuffo
nel passato

Testo e foto
di
Lino Donvito





La parete

ovest

del Predigtstuhl

al tramonto

Vero e proprio, perché era dal novembre del 1932 che la Rivista Mensile del C.A.I. non ne parlava.

Allora, l'italo-bavarese Alberto Rand Herron, aveva trattato la propria esperienza in loco nel modo più suggestivo, spoglio di ogni mitizzazione, sintetico e accattivante.

(Ricordo qui una triste circostanza: A. Rand Herron (C.A.I. Milano, C.A.I. Torino, C.A.A.I., D.O. e A.V. Baviera), pochi mesi prima dell'apparizione del suo articolo sulla Rivista era precipitato, morendo, dalla... Grande Piramide d'Egitto. L'aveva salita durante una breve sosta nel viaggio di ritorno da una spedizione in Himalaya).

Forte delle notizie della Rivista del 1932 e quelle desunte dall'esauriente e moderno articolo di Gogna su Alp, mi era nata la decisione irrinunciabile di andare a dare una occhiata al Kaisergebirge. Ho notato che questo nome, ai giovani, dice poco. A me diceva moltissimo anche perché me ne avevano parlato i grandi di Torino: in primis Giusto Gervasutti, cinquant'anni fa. Ero arrivato direttamente da Courmayeur con Massimo Datrino, mia guida in questa gita, il giovedì 16 agosto dell'anno scorso.

E confesso che i novecento chilometri di auto dal mattino alle sette, con la ora e mezza di salita al rifugio dello Stripsenjoch mi fecero apprezzare la pioggia a diretto dell'indomani.

I tre grandi — Totenkirchel, Fleischbank e Predigtstuhl — erano scomparsi, cancellati da nuvole di vapore e di pioggia che li avvolgevano fino a lambire il rifugio.

Inoltre la pioggia mi fece apprezzare questo splendido,



L'autore nel diedro dopo il primo traverso (f. Datrino)

ben tenuto, confortevole rifugio-albergo dello Stripsenjoch, con il lavandino dell'acqua calda e fredda in camera, paragonabile come realtà, solo al Rifugio Monzino condotto dall'amico Franco Garda.

Al quale mandammo subito una cartolina. Poi altre cartoline agli amici e alla Società delle Guide di Courmayeur. Poi qualche scherzo con le chellerine molto tirolesi: abbigliamento, sorriso, carnagione e attivismo... Poi in realtà non c'era più molto da fare se non «comperare l'aria» come ci diceva la mamma quando si andava in villeggiatura da piccoli. Ma questi tuffi nel passato, sono tutto un «comperare l'aria»!

Avevamo incominciato abbandonando l'autostrada e leggendo i cartelli Innsbruck, Kitzbuehl, e, anche, Garmisch Partenkirchen. Ci eravamo deliziati del colore smeraldo dei prati, curatissimi. Sapete quei prati che da noi, in occidente, non tagliano più? Beh! qui li tagliano, alcune volte all'anno, anche dove sono ripidissimi, facendo fatiche da bestia lungo i pendii più erti, ancorando con una corda a un cirmolo la motofalciatrice che altrimenti rotolerebbe a valle...

E giù bacchettate sulle dita da parte dell'Autorità Comunale se i montanari non tagliano i prati.

Avevamo gironzolato per St. Johann, questa Courmayeur o Chamonix d'oriente, solo più piccola (meglio) anche se un po' Disneyland (peggio). Poi, lasciata l'auto al Griesener Alm, un alloggio troppo pulito, con stalle e vacche troppo pulite, con vistoso ristorante e albergo, la salita al rifugio con una mulattiera che più comoda e amena non si potrebbe immaginare.

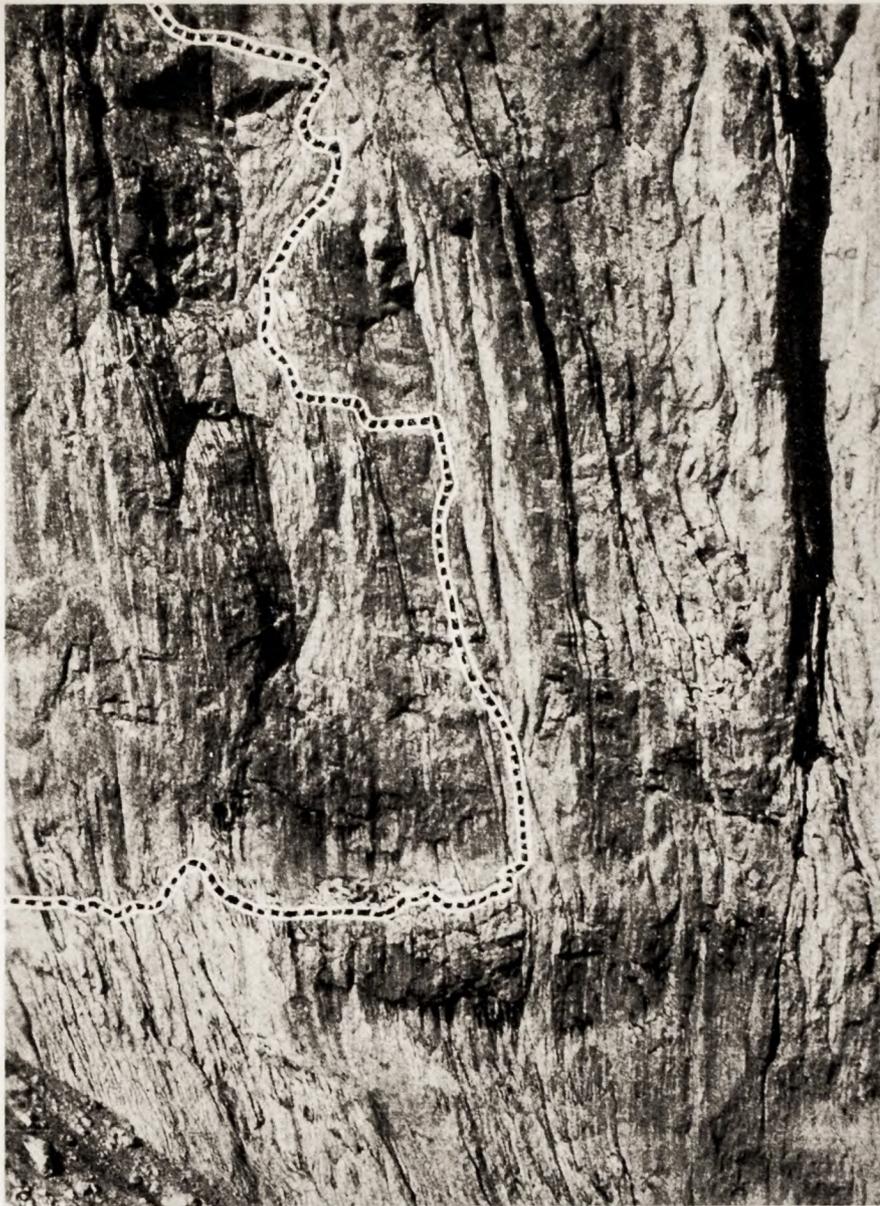
E in tutto il percorso e nel soggiorno che seguì, quella costante impressione — dovuta certo al gran parlare che avevo udito in gioventù — di esserci già stato, di sapere già molto, quasi tutto. Ci sono tanti altri posti dove, anche prima di andarci, «ci sei già stato»: Parigi, New York, Bali, le Grotte di Postumia, Capri...

E un bene o è un male?

E certamente meglio. Gustare la vita, è prima di tutto un fatto di cultura. Una buona musica, un sentimento, una conversazione, una scalata, un piatto o un bicchiere, un movimento o un gesto; il loro godimento è esaltato dal conoscere origini, dettagli, riferimenti. Proust insegna.

Visione storicistica dell'edonismo.

Quindi più se ne sa, meglio è. Già solo cibarsi dei nomi: Totenkirchel, Fleischbank, Predigtstuhl, Christaturm, Dülfer, Fichtl, Piaz, Aschenbrenner... La Scuola di Monaco...



L'attacco della parete est della Fleischbank

È quanto basta per sognare, ricordare e magari moderatamente commuoversi.

Dicevamo di quella giornata di pioggia al Rifugio dello Stripsenjoch.

C'era un po' di tutto.

Un gruppetto di quattro italiani (veneti) due uomini e due donne.

Noi due.

Gli altri tutti germanici: tedeschi di etnia più omogenea, austriaci di etnia più raffazzonata; ma si sente che volere o volare fanno una stessa nazione.

Ricordo due giovanissimi, biondi, magri, con gli occhiali, con la faccia dei predestinati. Quante volte ne abbiamo visto la fotografia sulle ri-

viste di montagna sotto il titolo: in memoria. C'era una ragazza che abbiamo battezzato la selvaggia: straccionamente vestita, sempre a piedi nudi, capelli disordinati che le ricadevano più sul volto che sulle spalle. Sembrava conforme ad una paradigmatica descrizione di Tacito: la barbara germana! Ero ad un tavolo, da solo, nel centro della sala comune.

Gli altri, chi giocava a carte, chi a scacchi, chi leggeva un libro, chi faceva parole crociate. (Nessuno leggeva la Gazzetta dello Sport o simili).

Ero andato su a recuperare il mio piccolo mangianastri che Massimo Dadrino aveva utilizzato per ascoltarsi un concer-

tino di Vivaldi. Me lo ero messo davanti al minimo volume, con le variazioni Goldberg, mentre scrivevo cartoline.

Ebbene, scacchisti, cartisti, cruciverbisti e lettori, che ogni tanto parlavano con il vicino, in capo a tre minuti erano nel più assoluto silenzio tanto che non ci fu più bisogno di aumentare il volume. E mentre tutta la sala faceva le sue faccende, si capiva che ascoltava le note un po' afone del cembalo di Gustav Leonhardt. Però, questi tedeschi, per la musica!

Effettivamente si respirava aria di germanesimo, non di razza eletta, che non è eletta e non è razza, ma di un popolo tendente al drammatico, un po' pazzo, impressione stimolata da quelle pareti verticali, con le linee degli strati messe in verticale, come canne d'organo, molto gotiche, molto mistiche.

Ancora, fantasticando, quella atmosfera di rischio sempre incombente che mi è poi venuta alla memoria l'indomani, accentuata dalla verticalità e dal vuoto che ci circondava. Solo alla memoria, data la moderna solidità degli ancoraggi, in parte spittati. Ma non si poteva fare a meno di pensare a Dülfer da solo, o con la corda di canapa di 30 metri legata intorno alle reni che faceva quei tiri di 25 metri con un solo chiodo di protezione, come usava allora. La Est della Fleischbank non è certo più una scalata impegnativa per i moderni arrampicatori: un buon V° complessivo con alcuni passaggi che Gogna acutamente definisce: «V/A0 oppure VI e VI+». Ma è una scalata suggestiva, in un ambiente sublime, dove, come in tutte le grandi classiche — Cervino, Jorasses,

Foto a destra: il gran diedro

sopra il traverso d'attacco.



A sinistra:

il secondo traverso,

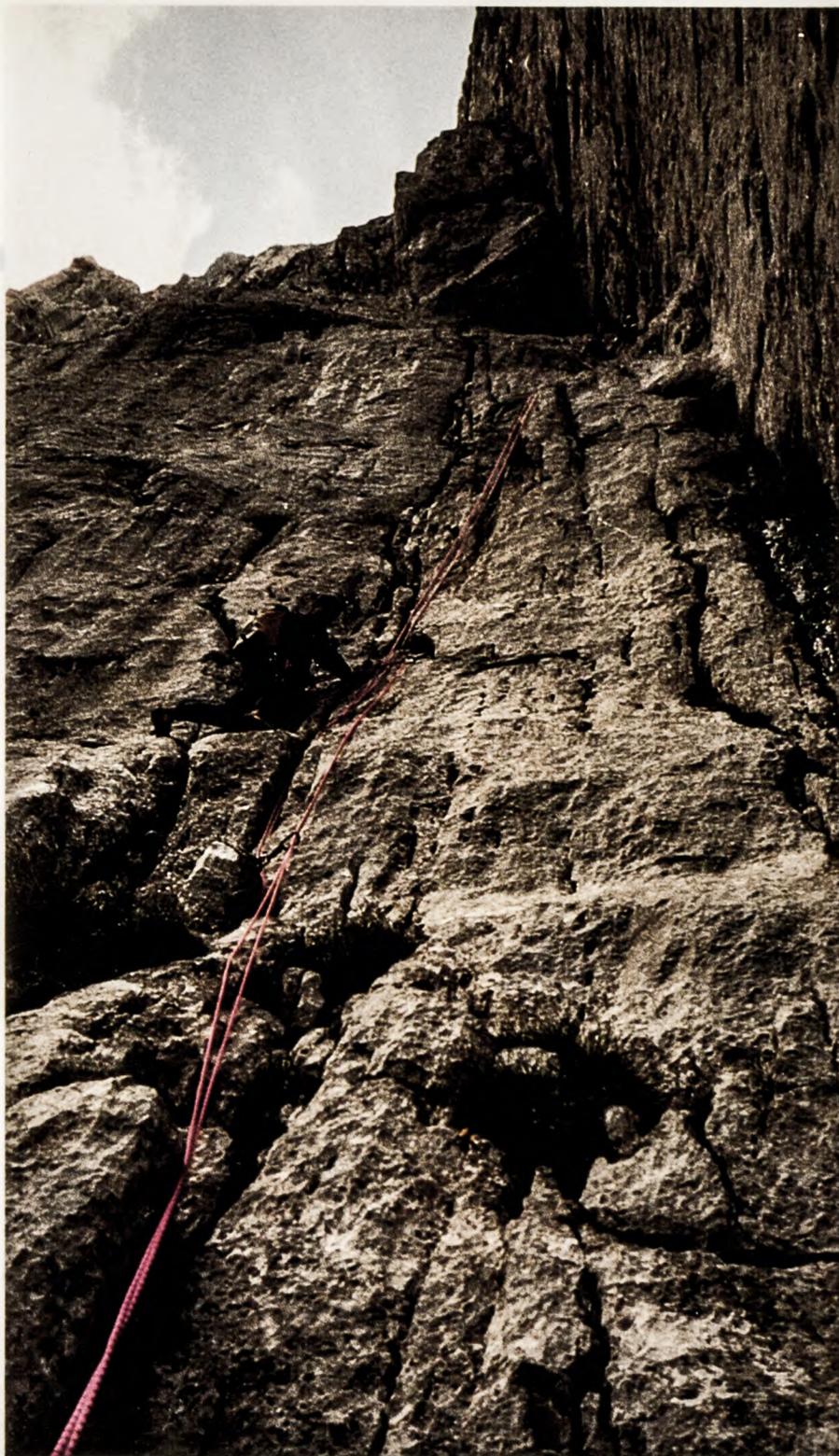
alla sommità

del diedro

P
reparazione della corda doppia

all'inizio del secondo traverso.





Cima Grande, — le pietre parlano da sole.

Sabato il tempo era incerto, e partimmo assai tardi dal Rifugio, alle nove e mezza.

Risalimmo la Steinerne Rinne: un vallone molto stretto e ripido — una gola molto larga e rocciosa — il nevaio è ormai scomparso.

Una lunga fila di gitanti — arrampicatori o escursionisti —

ci precede e ci segue.

Tutti — e anche noi — marciano con i due bastoncini da sci come usa adesso: consiglio questi attrezzi sia in salita che in discesa perché di grande aiuto.

Solito rito dell'equipaggiamento: scarpette, imbragature, rinvii. Andiamo slegati sulle placche lisce e bianchissime della grande traversata

orizzontale, ci leghiamo e attacchiamo i tre tiri del gran diedro iniziale, molto divertente e non molto difficile. Il diedro è chiuso in alto da un suggestivo strapiombo, quasi una caverna.

Facciamo la prima traversata «a corda».

Davanti abbiamo due giovanissimi tedeschi, tipo «predestinati», la cui audacia sopravanza un bel po' la preparazione tecnica. Ogni tanto si fanno anche qualche numero che rende più vivace l'arrampicata.

In particolare uno dei due ha una borraccia cilindrica di alluminio appesa alla cintola, uditivamente vuota: urtando contro la roccia questa emette continui din-dan, a volte bucolici, a volte sinistri, che risuonano per tutta la vallata. Alla terza sosta vedo sbucare ai miei piedi una giovane donna, bionda, carina, molto austriaca: arrampica con scioltezza e decisione, ha le mani forti, ma ben fatte e curate. Si alterna con il suo compagno al comando della cordata.

Adesso siamo quattro cordate che si tallonano, che a volte sostano, a volte si affrettano, come accade sempre, perché quello che è facile per me è difficile per te e viceversa. Due più in alto, quelli della borraccia a campana, noi, e i due austriaci maschio e femmina.

Le nuvole del tempo incerto si sono ammucciate sul colle che sovrasta la Steinerne Rinne, la nostra parete è scaldata dal sole. In ombra, alle

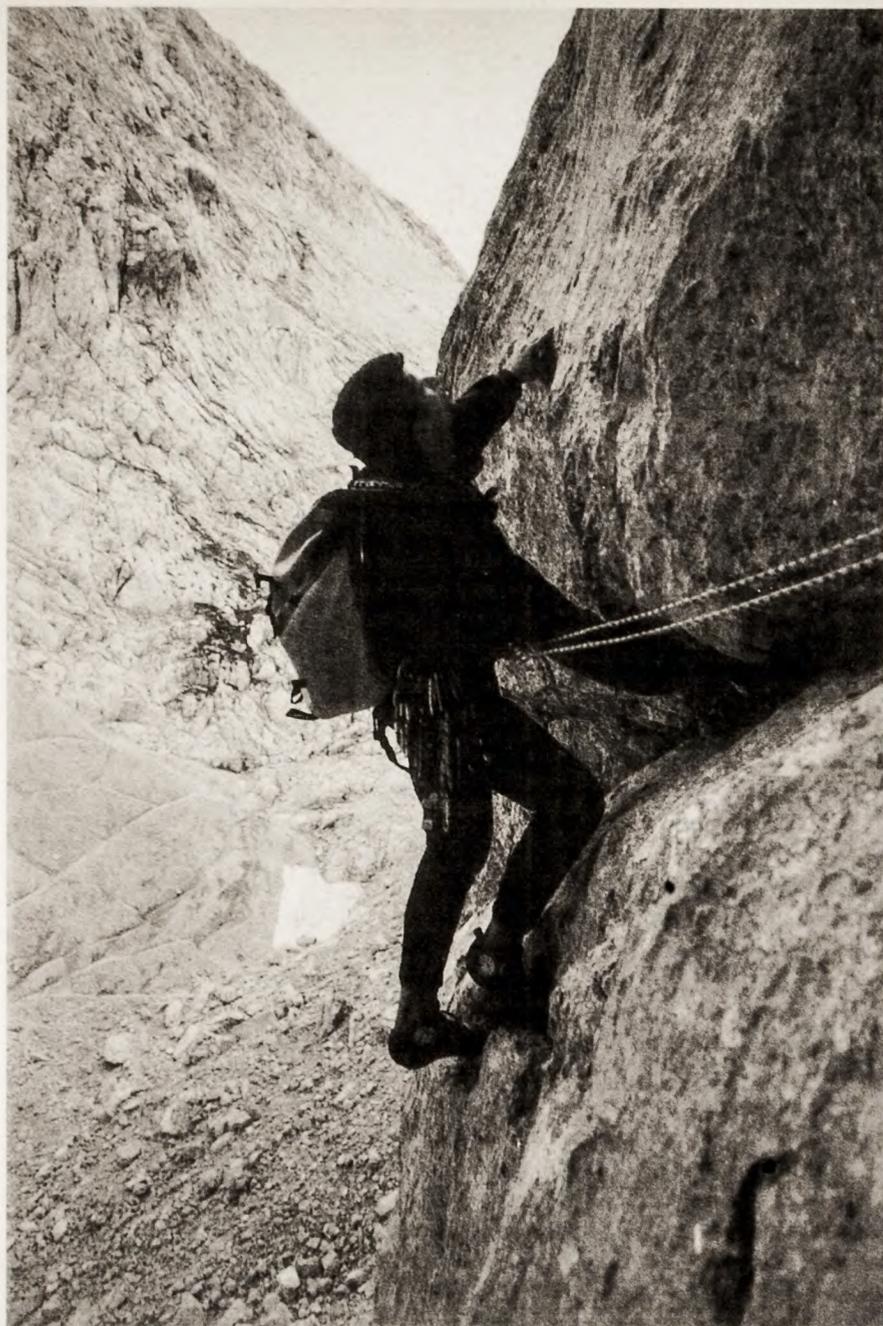


nostre spalle, quasi a farci godere meglio la nostra situazione di privilegiati, la tetra parete ovest del Predigtstuhl con i suoi camini neri e all'apparenza viscidati.

L'atmosfera è serena e distesa: circondati dal vuoto, ma con l'amica visione dei ghiaioni sottostanti, che, oggi, anche se 200 metri sotto di me, mi sembrano a portata di piede; arrampichiamo con la massima gioia e sicurezza.

Questa parete, scalata per la prima volta il 15 giugno 1912 da Hans Dülfer e Werner Schaarschmidt, rappresentò allora il superamento fin allora inosato dei limiti riconosciuti della arrampicata su roccia.

Immaginiamo l'atmosfera drammatica in cui si svolse quella prima salita, con quei mezzi, con quelle tecniche, con quelle assicurazioni, mentre oggi la stessa salita ci appare piena di sano edonismo, di puro divertimento.



*Il primo traverso, oggi (foto sopra)
e nel 1932 (foto a sinistra)*

I due tiri nei camini finali sono poi degni di un Inno alla Gioia (il riferimento è pertinente!!): sarà anche perché ormai sento la vetta sulla mia testa, sarà il vuoto che ormai sta tutto sotto di noi, sarà per l'eleganza con cui Massimo Dadrino compie questi ultimi passaggi a confermare la superba eleganza di tutto il percorso.

«Poi, per facili rocce, rapidamente in vetta».

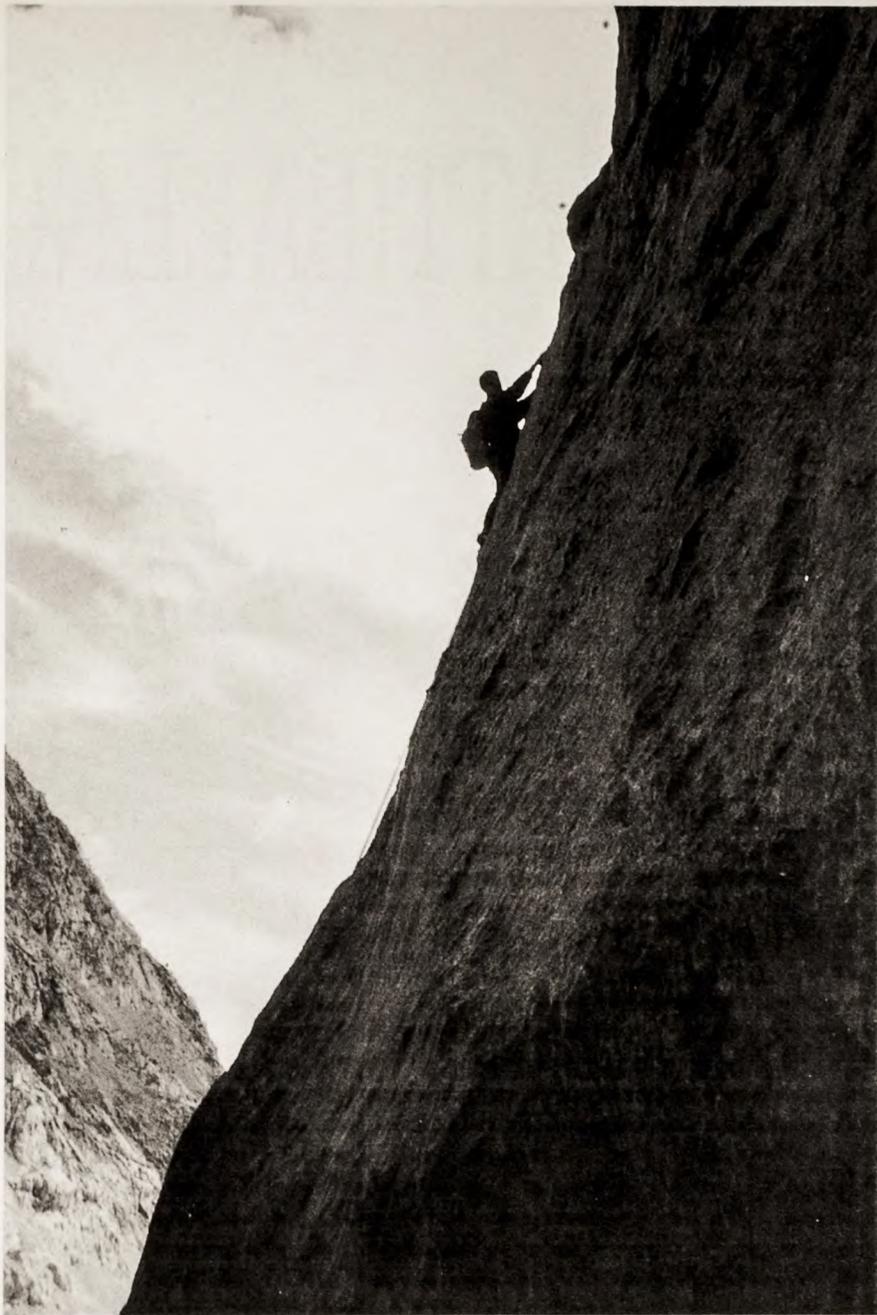
Là, c'è una croce, in acciaio,

ben costruita, moderna: un bel pezzo di meccanica con i suoi tiranti che la controventano, ben tesi... insomma tutto in ordine.

Dalla croce tiriamo fuori il libro della vetta, anch'esso chiuso in una scatola di acciaio inossidabile.

I nostri giovani predecessori hanno scritto con una certa civetteria: «la somma delle nostre due età non raggiunge la cifra di 32».

Con opposta civetteria, sotto



*Il secondo traverso, oggi (foto sopra)
e nel 1932 (foto a destra)*

i nostri nomi, io scrivo: «la somma delle nostre due età è di 95 anni» (anche se a questo totale Massimo dà un contributo miserevole!).
Giù «bassi» perché è ormai tardi per la via di discesa: che è poi in salita perché, aggirando la Christaturm dobbiamo valicare la Christacharte. Qui Massimo dopo avere dimostrato la sua sopraffina e disinvolta maestria sui passaggi, si dimostra il rompiballe che una Guida Alpina deve

essere, reagendo ai miei exploit di audacia discesistica, aventi l'unico obiettivo di raggiungere al più presto un piatto alla Tirolese e un bicchiere di Weissbier.
Giù per facili rocce, un paio di doppie corte e poi con una bella doppia di 50 metri (vantaggio moderno di avere una corda di 100 metri!) ci depositiamo sui ghiacciai. Sono i bei ghiaioni dolomiti, di spezzato piccolo, in mezzo a cui franiamo rapidamen-



te in basso, con un discutibile massaggio ai piedi stretti nelle scarpette.

Via, via veloci, perché viene buio, giù dalla Steinerne Rinne e finalmente alle 22 arriviamo al Rifugio.

Troviamo le sedie con le gambe all'aria sui tavoli e le chelherine che lucidano il pavimento a tutto andare.

A malapena rimediamo una birra e il desiderato piatto freddo alla Tirolese. Ma il fatto che nessuno si sia preoccupato del nostro ritorno ad ora tarda, come nessuno si era preoccupato al mattino di conoscere la nostra meta, ebbene questo infrangere le regole banali e un po' sentite delle «norme», viene fra di noi notato come un sintomo di simpatica rudezza, come un «in montagna ciascuno si faccia i fatti suoi» che stranamente ci inorgoglisce e ci appaga.

Lino Donvito
(Sezione di Torino)

CRONACHE DI BATTIBALENO

**Testo e foto
di Alberto Paleari
Disegni di Michele Costantini**

La storia cominciò quando Don Giuseppe, il parroco di Grolla Sopra, scrisse quella lettera allo «Scarpone». Ma prima di parlare della lettera dovrei cercare di descrivere Don Giuseppe e naturalmente anche Grolla Sopra, un paesino della Val Brascarola così piccolo che sulle carte si sono scordati di segnarlo: poche case ai piedi del Pizzo Dei Tre Orfanelli, un paio di alberghetti senza stelle, una chiesetta, una strada a tornanti, una funivia della Tre Orfanelli Ski Area che allora portava verso il rifugio Beccaro alpinisti e sciatori soprattutto torinesi e milanesi ma anche liguri. Dove vanno in vacanza i liguri? Al mare no di certo!

La vita a Grolla Sopra era rimasta la stessa per secoli: il fieno, l'osteria, la transumanza, fare il burro e il formaggio, la neve, il letame, le veglie in discoteca a Grolla Sotto il sabato sera. I preti si erano avvicendati tutti uguali per secoli: più o meno simpatici, più o meno poveri cristi come i loro parrocchiani, quasi sempre montanari, quasi sempre entusiasti, agli inizi, di feste, incanti, processioni (giù a suonare quelle campane a tutte le ore del giorno e della notte!) gite in montagna, partite di pallone, cori alpini. Quasi sempre rasse-



BATTIA
OASI NATURA





gnati dopo pochi anni alla routine: una messa detta in fretta e sentirsi raccontare i soliti peccati nel confessionale, adolescenti che hanno compiuto atti impuri e vecchiette che si calunniano.

Don Giuseppe No!

Don Giuseppe era uno di quei preti che al cinema sarebbe stato interpretato da Spencer Tracy: voglio dire uno di quei preti che al cinema sono sempre irlandesi e con i capelli rossi, hanno una fede al doppio malto, una forza, una vitalità, una carica umana, una simpatia, una santità mostruose, una voglia di menar le mani, di organizzare, di salvare anime che se il regista non fosse un mago di Hollywood ci sembrerebbero esagerate. E invece, quando alla fine del film, con il protagonista ragazzino morto in braccio, un prete così si avvia verso l'altare seguito dalla folla dei fedeli (con la musica e tutto) e nel frattempo il fratello maggiore del ragazzino che si era messo sulla cattiva strada si è pentito, noi non riusciamo a tenere a freno i lucciconi, deglutiamo, sbuffiamo, sbarriamo gli occhi, mentre intorno, nel buio della sala, è un coro di singhiozzi, e, prima che si accenda la luce, facciamo appena in tempo ad asciugarci di nascosto le lacrime.

La storia dunque cominciò quando Don Giuseppe mandò allo «Scarpone» quella lettera che tutti abbiamo letto, quella lettera in cui diceva che è una vergogna, sí una vergogna che i turisti non abbiano un po' di rispetto, perché di questo si tratta, solo di un po' di rispetto per la gente di montagna: «non siamo mica animali» (scrisse «non siamo mica» ben sapendo, Don Giuseppe, le regole dell'italiano, ma conoscendo anche quelle della retorica, e impiegò tre giorni a scriverla, la lettera, perché sembrasse proprio buttata giù di getto da un pretaccio di montagna arrabbiato).

«Non siamo mica animali che uno può farci i suoi comodi davanti agli occhi, come se niente fosse. Arrivano qui in macchina, nella piazzetta della chiesa, posteggiano sul sagrato, scendono ancora vestiti da città, e, come se niente fosse, si tolgono i pantaloni restando in mutande, anche le signore. Giovanotti e signorine si mettono a torso nudo, si cambiano in mezzo alla piazza sventolando calzette e calzettoni, magliette e reggipetti, e al ritorno uguale, come se niente fosse. Vorrei vedere se i miei parrocchiani venissero a scambiarsi d'abito e andassero in giro in mutande in Piazza del Duomo a Mila-

no! Come minimo li metterebbero in manicomio!»

La lettera di Don Giuseppe suscitò una bella polemica: il nostro si prese dell'oscurantista-bacchettone da un certo De Lucia che volle definirsi «di fede nudista». Sull'altro versante della diatriba si schierarono i benpensati, gli anti-topless, i pruriginosi, ma anche molte persone educate e corrette che contribuirono al dibattito con l'uso della moderazione. Il presidente della Comunità Montana della Val Brascarola fece pubblicare una lettera aperta sulla «Sentinella di Grolla Sopra» intitolata «Non siamo camosci» alla quale rispose polemicamente il sindaco di Grolla Sotto sul «Risveglio Grollese» con un articolo che iniziava con le parole «Ma neppure aquile...». Fra i due paesi confinanti non è mai corso buon sangue. L'eco della discussione giunse alla grande stampa nazionale: il sociologo Gianettoni se ne occupò nel suo articolo del lunedì dicendo in sostanza, per farla breve, che cambiarsi in mezzo alla strada non sta bene. Grazie, lo sapevamo anche noi, c'era bisogno di scomodare un sociologo? Certo! Non è colpa dei sociologi se spesso le loro affermazioni sembrano ovvie: la differenza fra il senso comune e la sociologia sta nel fat-



to che il senso comune è, per così dire, istinto, la sociologia scienza. Le certezze che la persona comune ha per averle succhiate col latte della mamma il sociologo le deve dimostrare; se a volte si ha l'impressione che la sociologia sfondi porte aperte, non si può negare però che lo faccia con metodo scientifico. Tutto, come dicevo, cominciò con la lettera, ma alla lettera seguirono le polemiche, alle polemiche i fatti.

La Tre Orfanelli S.P.A. allora non era che una piccolissima, insignificante aziendina familiare, con la figlia Susy in biglietteria e i figli Gianni e Umbertino agli impianti (persero i genitori in tenera età). Gianni, che aveva il bernoccolo degli affari, ebbe l'idea di costruire sulla piazzetta di Grolla Sopra dieci cabine simili a quelle che si trovano negli stabilimenti balneari e di noleggiarle agli alpinisti e agli sciatori per cambiarsi d'abito e per custodirvi attrezzi sportivi ed effetti personali. Le cabine andarono a ruba: amplificata dai media la lettera di Don Giuseppe aveva sensibilizzato, anzi, scosso, l'opinione pubblica. Nessuno più s'azzardava neppure a cambiar le scarpe senza nascondersi in macchina o nelle toilettes di un bar, qualcuno, in mancanza d'altro, affitta-

va per dieci minuti una camera d'albergo, prosperarono gli alberghi a minuti e le camere a mezz'ora (chi tentò di fare il furbo trasformando due camere a mezz'ora in una camera a ore fu subito beccato dalla buoncostume).

Grazie all'esperienza di Grolla Sopra la Tre Orfanelli invase il mercato con le sue cabine e, nel giro di pochi mesi, divenne azienda leader nel settore degli stabilimenti alpinistici prefabbricati. Susy scrisse un libro che fu subito best seller (Vestivamo alla montanara) sottintendendo, ma non troppo, che alla montanara ci si vestiva nelle cabine prodotte dalla ditta di famiglia. Don Giuseppe fu paragonato da una televisione privata a Savonarola e a malincuore declinò l'offerta di fare pubblicità alle sedie di un mobilificio della Brianza, il vescovo da quell'orecchio non ci sentiva.

A frenare l'espansione delle cabine in montagna c'era una legge per cui sopra una certa altezza non si poteva costruire neppure un pollaio, quella legge veniva solitamente elusa e aggirata in mille modi ma per la Tre Orfanelli non ci fu mezzo: più volte ai carpentieri e ai muratori grollesi subentrarono le ruspe. Invece nelle falesie di bassa quota gli orfanelli della Val Brescaro-

la riuscirono a combinare buoni affari.

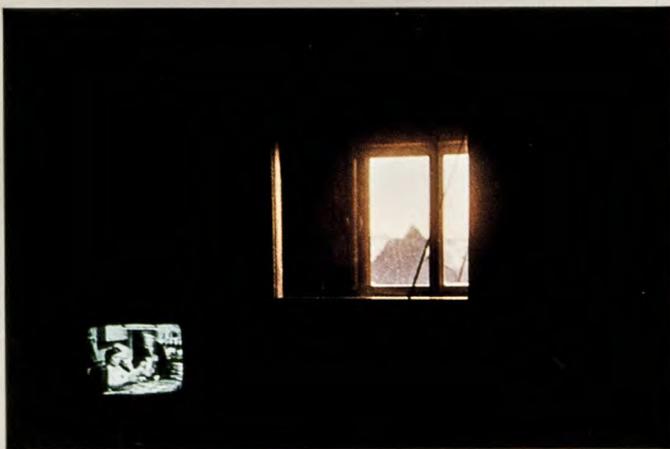
Ora sembra impossibile che un tempo si potesse arrampicare liberamente su qualsiasi struttura rocciosa senza pagare biglietti di entrata, senza noleggiare cabine, ombrelloni, sdraio da assicurazione (l'idea fu rubata ai pescatori d'altura che si fan legare ai seggiolini del motoscafo per lottare con gli squali). Sembra impossibile che un tempo tutte le falesie fossero «falesie libere» e che centinaia di chilometri di roccia fossero incontaminati e puliti: falesia libera non era sinonimo come ora di falesia sporca, anzi, l'espressione «falesia libera» non esisteva neppure, perché ci accorgiamo della libertà solo quando ci viene negata. Allora anche il più spiantato dei climbers poteva arrampicare all'esclusivo «Monte Ciucco Club», chiunque, e non solo la gioventù dorata, poteva divertirsi alla «Spiaggia dei Dinosauri». Il «Perestrojka» di Tarantillo (prenotazione obbligatoria) era ancora da costruire, per accedere al sancta sanctorum dell'arrampicata e della mondanità, il «Contessa» di Erto, dove tutte le sere canta Gianna Nannini, la regina della canzone italiana, non erano certo necessarie le carte di credito.

Nessuno guarda il Cervino

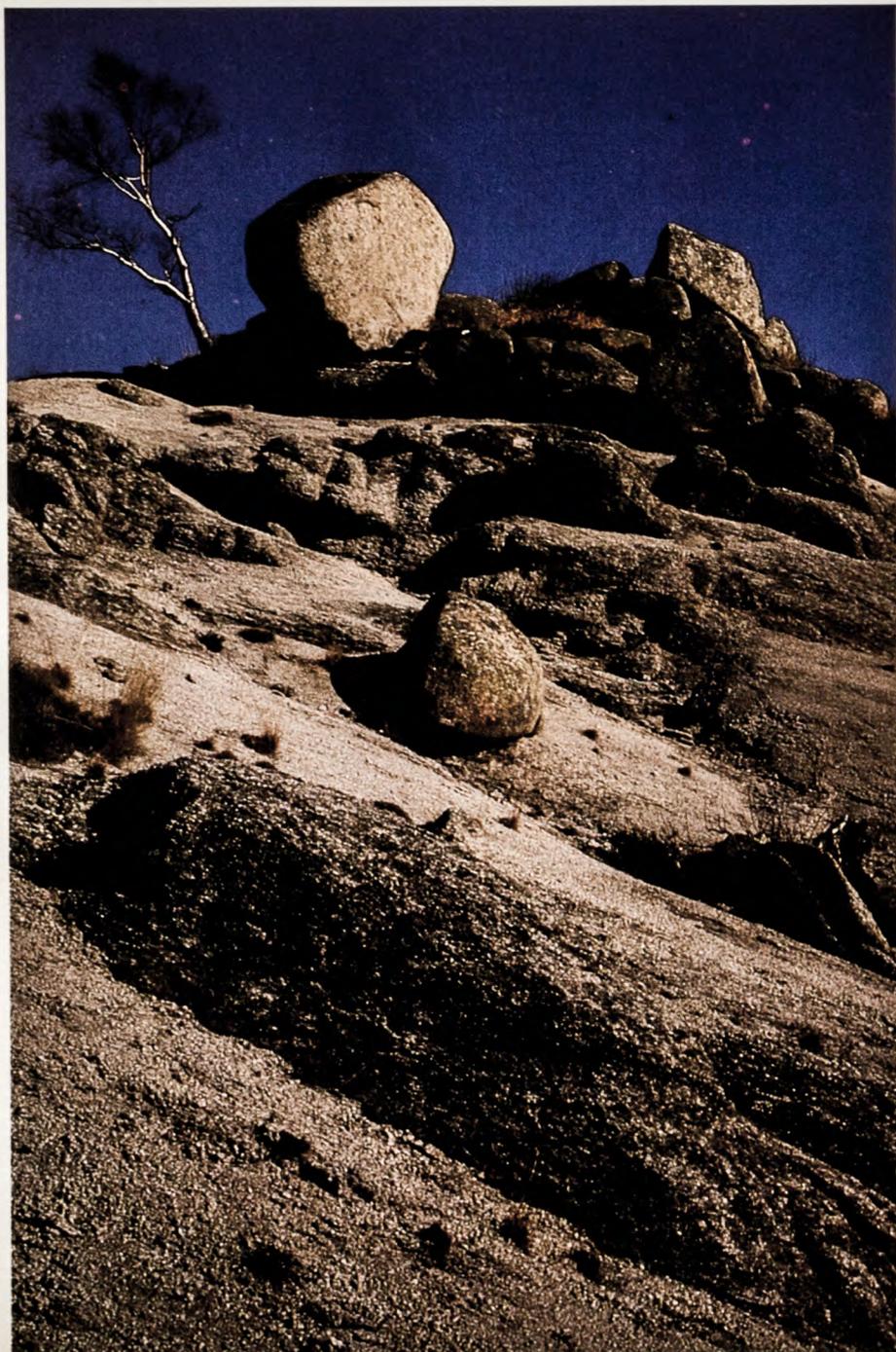
dalla finestra

della Capanna Regina Margherita

alla televisione c'è Dallas.



Effetto serra.



L'intervento cominciò dagli spit: applaudite dagli arrampicatori alcune amministrazioni comunali sovvenzionarono la sostituzione delle vecchie piastrine arrugginite e delle vecchie viti con nuovi ancoraggi più robusti e inossidabili. L'esempio fu seguito dalla ditte di articoli sportivi che si fecero belle dell'attrezzatura di centinaia di nuove vie. Ma questo fu prima di Don Giuseppe.

Il primo stabilimento d'arrampicata della storia sorse a Battibaleno pochi mesi dopo la lettera di Don Giuseppe, ancora oggi se ne possono vedere le cabine. A Battibaleno c'è anche il museo dell'arrampicata sportiva, con interessanti fotografie di arrampicatori in pantacollant e preziosi reperti d'epoca fra i quali il sacchetto per la magnesite appartenuto a Manolo. Chi oggi frequenti i viali congestionati dal traffico di una stazione di arrampicata non può che intenerirsi per quei documenti di un'altra era: sentierini mal tracciati nella macchia mediterranea, rocce vergini prive di arganetti e ringhiere, nessun genere di infrastruttura turistica, neppure la più semplice, non un bar, neppure l'ombra di servizi (ci si chiede, scusate la franchezza, dove andassero al gabinetto) niente docce, jukebox, sala giochi, campeggio, self service, insomma, nessun divertimento (il dopo arram-



In arrampicata

sull'Half Dome, sognando California Street (fotomontaggio)



picata doveva essere di una noia mortale).

Una certa corrente di ecologisti ora attribuisce tutta la colpa della cementificazione alla lettera di Don Giuseppe: «si cominciò dalle cabine» dicono costoro «e si arrivò ben presto ai residences, alla speculazione, alle colate di cemento che soffocano le palestre di roccia del nostro paese». Non sarei così severo col Savonarola di Grolla Sopra, non è la prima volta che le migliori intenzioni generano catastrofi, in fondo la lettera di Don Giuseppe chiedeva solo un po' di educazione e di rispetto, in essa non si parlava di mattoni, semmai di mutande. Anche il sociologo Giannettoni si limitò a un appello alla buona creanza, è vero che in questo modo diede l'avallo della scienza alla costruzione prima delle cabine, poi dei condomini, ma la scienza ha l'obbligo della verità, e la verità è che levarsi le brache per strada è da maleducati. Quanto alla Tre Orfanelli S.P.A. costruire era il suo mestiere e lo fece quasi sempre nel rispetto delle leggi allora vigenti, quando non lo fece pagò le multe previste. D'altra parte la colpa non fu neppure delle leggi che in quegli anni erano molto severe. Alcuni sostengono che le leggi erano sì severe ma facilmente eludibili e difficilmen-

te applicabili; forse è vero ma è anche vero che gli organi preposti a fare rispettare le leggi erano carenti di mezzi e di personale. Un tizio che ho incontrato al bar diceva: «la colpa è che siamo troppi». Un altro: «gli italiani si lamentano sempre ma non ho mai visto in giro così tante belle macchine come adesso». Il solito intellettuale pontificava: «sarebbe auspicabile una riforma scolastica che finalmente prevedesse l'insegnamento del rispetto della natura e del prossimo». Sul tram questa mattina un signore sicuramente conservatore spiegava al suo vicino di sedile: «la colpa è dell'assenza dello stato» (sottinteso repressivo). Il suo vicino anch'egli conservatore ribatteva: «la colpa è della presenza dello stato» (sottinteso imprenditore). C'è chi vuole fare ricadere una parte di responsabilità sugli arrampicatori stessi che, specialmente all'inizio, hanno visto di buon occhio gli spit nuovi, le catene luccicanti, i servizi, e tutte quelle attrezzature che rendevano più sicura e piacevole l'arrampicata. A loro difesa va citato il solito Giannettoni che, interrogato sull'argomento rispose: «credo che sia meglio arrampicare su bella roccia con spit ben messi piuttosto che su roccia marcia chiodata male».

Negli ultimi anni sono nate alcune iniziative per segnalare le falesie meno inquinate e le località turistiche più rispettose della natura: cito fra le altre «Pedula Verde» che svolge la sua azione nel Nord Italia e «Stivale Verde» nel Sud. Seguendo i loro bollettini sempre aggiornatissimi si riesce a scolare in posti ancora relativamente poco degradati. Attenzione però! L'abitudine all'arrampicata sintetica può creare qualche problema a chi desidera assaporare il frutto proibito dell'arrampicata libera: per esempio gli spit delle falesie libere non sono dotati del dispositivo di moschettonaggio automatico per cui bisogna ricordarsi di portare con sé i vecchi e pericolosi rinvii. Come faccio da ormai più di trent'anni anche quest'anno sono venuto in vacanza a Battibaleno; invecchiando mi sono ritrovato quasi senza accorgermene a godere di una certa agiatezza e ho potuto acquistare un appartamento nel complesso turistico più lussuoso, proprio di fronte alla celebre falesia. Il residence in cui abito è formato da una serie di appartamenti disposti a scala sul fianco della collina, il soffitto dell'appartamento inferiore sostiene il terrazzo di quello superiore e così via per decine di piani. Dal mio terrazzo al dodicesimo piano



posso guardare le evoluzioni degli arrampicatori sulla falesia: sono molto bravi, molto eleganti, molto giovani, molto belli.

Su questa collina prima che costruissero il residence c'era una pineta di cui ricordo il profumo e il canto degli uccelli, ricordo anche come se fosse ieri il giorno in cui bruciò. Qualche pino è stato piantato di nuovo fra un cubo di cemento e l'altro, sono rimasti anche dei praticelli e delle aiuole che vengono accudite da una squadra di giardinieri. È un posto tranquillo: la tensione di vivere, le preoccupazioni, i rumori, sono, per così dire, ovattati dalla ricchezza e dal benessere, le automobili sono esiliate in grandi rimesse sotterranee dalle quali si accede agli appartamenti per mezzo di tapis roulants e ascensori, vialetti lastricati in mezzo a giardinetti fioriti portano alla falesia, piste ciclabili e altri vialetti per le carrozzelle portano alle discoteche, ai campi da tennis, alle piscine, al centro commerciale, ai ristoranti che offrono ogni tipo di cucina, dalla cinese alla piemontese. Tutti i pomeriggi dei giorni dispari vado due ore in falesia, non per arrampicare, oramai chi ce la fa più, ma per accompagnare la mia nipotina a un corso collettivo, a sette an-

ni arrampica già da capocordata, ma gli ancoraggi sono così vicini che è impossibile farsi male. La falesia è bellissima: piena di fiori come il palcoscenico del festival di Sanremo, il partèrre è di tartan verde e le passatoie di velluto, tutte le parti metalliche (spit, catene, moschettoni ad aggancio automatico, arganetti di calata e di recupero, sdraio da assicurazione, ringhiere) sono in ottone lucidato col sidol, la roccia viene lavata e sgrassata una volta alla settimana.

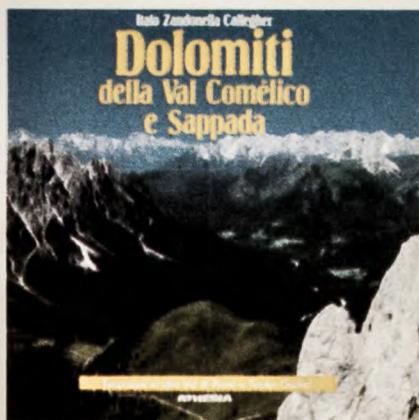
A Battibaleno il clima è piacevole, l'aria frizzante, la vita tranquilla, ogni anno che passa vi prolungo le vacanze, in città oramai niente più mi trattiene, né il lavoro né gli affetti. Persino mia moglie, che per un cinema in prima visione, una sera a teatro, un concerto, qualche anno fa si sarebbe adattata a respirare, lei da sola, tutto lo smog di Milano, ora sembra apprezzare la serenità della campagna. Alla sera quando c'è la luna ceniamo sulla veranda come una coppia di sposini, i piatti li porta il cameriere del ristorante sotto casa, se vien buio accendiamo una candela in una bolla di vetro che la ripari dalla brezza. A perdita d'occhio davanti a noi, migliaia di terrazze simili alla nostra si illuminano della lu-

ce incerta di altre candele. Il mondo, visto dal nostro appartamento, diventa un'infinita distesa di terrazze fiocamente illuminate, dalle quali si alza il brusio di una folla di pensionati benestanti.

Mangiando bisogna stare attenti a non far cadere le briciole: sotto il cemento, sotto i vialetti di ghiaia, sotto le fondamenta del falansterio la natura non è morta, miliardi di formiche di notte non dormono, tramano in segreto di riconquistare le loro vecchie tane distrutte dalle ruspe, una sola briciola di pane caduta per terra ne attirerebbe le moltitudini.

Tutte le sere, dopo aver scopato con cura la terrazza e aver dato l'insetticida lungo la soglia della camera da letto, migliaia di pensionati d'oro aspettano, rannicchiati sotto le coltri, che una legione nereggiante risalga le gambe del letto, invada le lenzuola, si arrampichi brulicando sul viso. Inutilmente i benestanti serrano le palpebre, già la prima formica, scostando le ciglia con le zampine, si affaccia sul bordo dell'occhio, affila le mandibole con calma. Dietro di lei le compagne fameliche non aspettano che un suo cenno per buttarsi sul pranzo.

Alberto Paleari
(A.G.A.I.)



Italo Zandonella Callegher
Dolomiti della Val Comelico e Sappada

Escursioni in alta Val di Piave e Tiroloer Gailtal - Editore ATHESIA, Bolzano, 1991, 150 pagine, formato 24.5 x 23.5, 75 grandi foto a colori, tutte dell'Autore, cartina topografica, 45 itinerari escursionistici, note geografiche, etnologiche, economiche, culturali, linguistiche, guida tascabile a corredo. L. 35.000.

A merito principale dell'ultima — la più organica — fatica editoriale di Italo Zandonella Callegher va ascritta la capacità di aver saputo dare al suo Comelico ed all'ambiente sappadino la vastità di dimensioni che ne è un dato peculiare anche se spesso misconosciuto, incompreso o dimenticato.

È proprio nella composta placidità delle immagini che ha voluto scattare e scegliere che si può trovare questo filo conduttore. Sono immagini anche «bagnate», fatte dopo i piovassati ed i temporali, che danno l'idea vera dell'atmosfera sospesa fra quei monti. E così il refrain «non solo verde» che ha già contraddistinto l'articolo uscito poco tempo fa sulla Rivista trova una serie di riferimenti che lo giustificano e lo attualizzano.

Anche da un punto di vista storico gli fa fare un notevole passo in avanti e ciò è un servizio alla verità del racconto. Finora il Comelico è rimasto infatti per qualche verso perfino limitato dalla caratteristica di ambiente verde che un secolo fa aveva trovato in Carducci il cantore convinto. Zandonella inserisce una varietà di toni che fanno da contrappunto ad una terra che sa di essere alla vigilia del duemila e pertanto è andata svelando altri elementi e potenzialità che la rendono sempre più invitante e ancora da scoprire.

Terra persino d'avventura e nello stesso tempo portatrice di una storia di cui la riscoperta dei pellegrinaggi a Maria Laggau sono un emblema certamente significativo. È pertanto estremamente naturale leggere non solo di un versante ma anche di quello austriaco ed in particolare della misteriosa valle del Gail. Zandonella lo fa illuminando il racconto con i raggi di luce scoperti sul Cavallino ma soprattutto con le dodici stelle della Croce Europa che hanno visto ancora una volta il C.A.I. fra i protagonisti. Ma l'autore fa anche trasparire che se è mol-

to quello che il nostro club ha fatto, l'impegno per il mantenimento delle realizzazioni è e sarà altrettanto assorbente: il libro risulta pertanto anche un testimone intelligente e scomodo.

Ma adesso godiamocelo; anche con il misurato orgoglio di chi sa di avere a disposizione angoli di bellezza rara e almeno sfogliamo un po' a volo d'uccello sulla scia de «I Rondi» che non a caso annoverano l'autore fra i loro membri. Autore, che ha affrontato la sua fatica munito anche di quel sano realismo che è di chi usa bene insieme i piedi ed il cervello: mi riferisco all'invito condito di fine ironia rivolto a chi non sa scendere dalle quattroruote. Autore, infine, che fa emergere una delicatezza di sentimenti in tanti passaggi del testo — anche in quelli arditi su rocce bizzarre — che ci riportano spesso al sapore buono e prospettico della presenza e della dedica: «a mamma Rita e alla nipotina Martina, rispettivamente la prima e l'ultima arrivata nel cerchio della mia vita».

Roberto De Martin

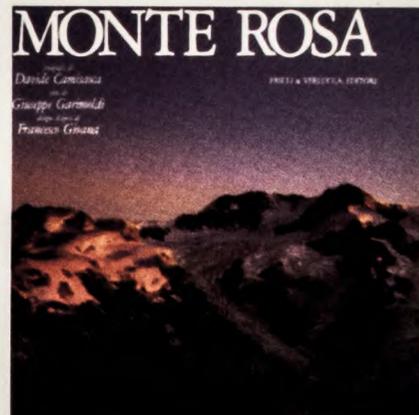
Giancarlo Corbellini
ASIA I grandi itinerari di trekking
 Arnoldo Mondadori Ed. Milano, 1990. Le Guide Best. Formato 15 x 25 cm, 216 pagine, numerose foto a colori anche a piena pagina, cartine schematiche. L. 36.000

La nuova guida di Corbellini viene a completare quanto pubblicato lo scorso anno nella stessa collana con «Europa - i grandi itinerari di trekking». Il volume sull'Asia presenta nove itinerari la cui scelta, che condividiamo data la tremenda selezione che il numero ridotto ha sicuramente imposto, risponde evidentemente anche a considerazioni di praticabilità, data l'attuale situazione politica dell'area, che sconsiglia, se non preclude, la frequentazione di certi paesi, come l'Afghanistan.

I nove itinerari sono così distribuiti: due in Unione Sovietica, e precisamente nel Caucaso e negli Altai; quattro in Karakorum, tra Pakistan, India e Cina, e quattro in Himalaya, tre dei quali in Nepal e uno in Bhutan.

La descrizione degli itinerari è precisa seppur sintetica, propria di chi ha avuto modo di percorrerli personalmente, e non studiata a tavolino. Ciascun itinerario è poi dotato di alcune schede, con notizie di carattere pratico e di carattere culturale, indispensabili per orientarsi in una ricerca più approfondita da farsi «prima» della partenza, in modo da poter godere doppiamente del viaggio, sia cioè per gli aspetti estetico-paesaggistici che per quelli culturali. I riferimenti sono precisi e aggiornati. Il tutto è poi corredato da fotografie suggestive che rendono il volume appetibile anche a chi viaggia «in poltrona e pantofole», seguendo cioè gli itinerari descritti, anziché fisicamente, sui luoghi, con l'immaginazione e la fantasia.

Alessandro Giorgetta



D. Camisasca, G. Garimoldi, F. Gioana

MONTE ROSA
 Priuli & Verlucca editori. Ivrea, 1990. Formato 28 x 28 cm, 60 illustrazioni a colori, numerosi disegni al tratto; rilegato e inserito in cofanetto. L. 80.000.

Questo «ritratto» del Monte Rosa, è il risultato del lavoro congiunto di tre artisti, cioè di tre «creatori», ciascuno nell'ambito della propria sfera d'interesse. I tre artisti sono, in ordine alfabetico, Davide Camisasca, al quale sono dovute le fotografie, Giuseppe Garimoldi, autore dei testi, e Francesco Gioana, autore dei «disegni d'après». Ciascuno di essi sa padroneggiare tecnicamente il proprio mezzo d'espressione in modo magistrale, ma, oltre a questo, hanno in comune lo stile, la classe, che conferisce al loro lavoro quel salto di qualità che ne determina la collocazione nell'ambito dell'arte. Il risultato è quindi un ritratto artistico dell'importante gruppo montuoso e della sua anima, cioè della storia degli uomini che su di esso e di esso hanno vissuto, quanto meno alcuni momenti rilevanti della propria esistenza.

Tutto questo emerge in modo limpido, diretto e completo, come pone in evidenza l'occhietto che introduce la parte fotografica, «tra luce e memoria», cioè in virtù dell'obiettività della macchina fotografica, e di quella visione deformata e deformante della storia che è propria e inevitabile, in quanto soggettiva, di coloro che con i propri scritti ce l'hanno tramandata.

Le immagini fotografiche, alcune panoramiche a tripla e quadrupla pagina, tutte ad alta definizione, cromaticamente sature e luminosissime, sono abbinate a testi tratti dagli scritti degli autori più eminenti che si occuparono del Monte Rosa. Tra questi spiccano l'Abbé Henry, Amé Gorret, Guido Rey, Horace Benedict de Saussure, Giovanni Gnifetti, William Mathews, Giuseppe Lampugnani, Ettore Zapparoli, ed altri ancora, meno noti ma non meno acuti.

La «memoria» è poi visualizzata con sensibilità artistica dai bei disegni di Gioana. Il tutto è editorialmente cucinato con l'abituale cura e maestria da Priuli e Verlucca, maestria che emerge dalla copertina, con una bella immagine floreale impressa, reminiscenza dell'arte legatoria ottocentesca, alla scelta della carta, alla grafica.

A.G.

AA. VV.

MONTAGNA IN VALTELLINA **Storia di una terra e della sua gente**

Biblioteca Comunale di Montagna in Valtellina. Tipografia Bellini Sondrio, 1990. Formato 17 x 24 cm, 168 pagine. Numerose illustrazioni a colori e b/n, schizzi, diagrammi, una carta schematica.

Montagna, Comune della media Valtellina, è, nella zona, uno dei territori più ricchi di storia e di testimonianze artistiche. Il libro è una miscellanea di contributi di vario genere e autori, miscellanea che spazia dalla geologia alla storia dell'arte, dall'etnografia alle leggende popolari. Tra i contributi di maggior peso notiamo quelli di Ermanno Sagliani relativi a cenni archeologici, architettonici, sui castelli e sulle santelle o cappelle devotionali, alla cartografia storica secentesca, alle dispute territoriali tra i comuni vicini. E ancora quelli di Patrizia Miotti sugli Statuti della «Magnifica Comunità di Montagna», e sugli scritti del passato. Altri contributi riguardano gli aspetti geomorfologici e naturalistici, la vita sociale e religiosa, leggende, filastrocche e folklore. Il tutto costituisce una ricerca approfondita e documentata, ma altresì di gradevole lettura, particolarmente utile per fare il punto sulla situazione attuale sia sotto il profilo ambientale (con tutti i suoi aspetti positivi e negativi) sia socioeconomico di un piccolo «campione» di quella che è la realtà dei giorni nostri delle Alpi italiane.

A.G.

Bill March

L'uso della corda - Alpinismo e arrampicata

Editore Zanichelli, Bologna, 1989; pagine 144, formato 18 x 19,5. Numerosi schizzi e disegni in b/n. L. 25.000.

Volume che si aggiunge agli altri cinque della collana «Scuole di montagna» pubblicata da Zanichelli negli ultimi anni.

Si tratta di un manuale assai articolato che, dopo una breve introduzione si divide nei seguenti capitoli: corde, nodi e imbragature, tecniche di assicurazione, tecniche di protezione, tecniche di progressione, la progressione con due corde, nodi e maniglie autobloccanti, auto-soccorso, risalita con autobloccanti e manovre di recupero, corde doppie, barelle di fortuna, recupero da crepaccio. Gli schizzi che accompagnano il testo sono chiari e comprensibili per chi già conosce le moderne tecniche di arrampicata. Un giudizio tecnico del libro non può essere dato in questa sede, compete alle Commissioni Scuole di Alpinismo e Commissione Materiali del C.A.I.

Fabio Masciadri

Maurice Brandt

GUIDE DES PREALPES FRIBUR- GEOISES

Edizioni CAS, Losanna 1991. Pagine 600, 107 schizzi e 34 fotografie in bianco e nero. Formato 10 x 16,5.

Già autore di guide di altissimo valore tecnico e di impareggiabile precisione (Les Alpes Valaisannes, vol. I-II-III), ancora per commissione del Club alpino svizzero, Maurice Brandt offre quest'anno un prodotto che, sebbene possa sembrare impossibile a chi già conosce le citate pubblicazioni, riesce a superarle in fatto di accuratezza formale, ordine d'esposizione e precisione informativa.

La zona descritta in questo volume (del quale si consiglia vivamente l'acquisto anche al pubblico italiano) è la fascia prealpina svizzera estendentesi dal Lago Lemano (Montreux) al Lago di Thun e comprende la descrizione di 11 zone montuose (fra massicci e catene) nonché, in appendice, un capitolo dedicato alle palestre di roccia della zona. I luoghi descritti sono terreni ideali per gli arrampicatori di stampo dolomitico e per gli amanti delle ascensioni di breve e media lunghezza su calcare. Le vie tracciate su questi meravigliosi scogli biancastri emergenti dai boschi di conifere portano firme celebri, da R. Gruenewald ad Ochsner, da E. Lorétan agli immancabili fratelli Rémy ed offrono possibilità di arrampicata d'ogni genere e difficoltà. Il tutto in un ambiente sereno e suggestivo. Unico neo da registrare in questa pur ottima — lo ripetiamo volentieri — pubblicazione, è una certa carenza di carte geografiche (anche schematiche) all'inizio dei singoli capitoli, elementi che concorrerebbero a rendere definitivamente chiara ed evidente la disposizione geografica dei massicci descritti. Eccezionale, invece, è il corredo fotografico, palesemente migliorato rispetto alle precedenti, citate pubblicazioni.

Eugenio Cipriani

Jerzy Kukuczka

AL QUATTORDICESIMO CIELO

Editore Mursia, Milano. Pagine 242, formato cm 17 x 24, 96 foto a colori, lire 40.000.

Il volume riporta le idee, le esperienze e le considerazioni di Kukuczka raccolte da Tomasz Malanowski nel corso di più interviste. Il volume è uscito nel corso del 1990 in prima edizione in Svizzera, a Roveredo, per la Creative Publishing Marine, e per il Natale '90 è uscito in edizione italiana.

Inutile dire chi è Kukuczka, lo sanno tutti; nato il 24 marzo 1948 è riuscito a salire dopo Messner tutti i quattordici Ottomila della Terra. È scomparso, come si ricorderà, nell'ottobre '89 sulla parete sud del Lhotse.

Il libro è una testimonianza ormai unica dell'uomo Kukuczka che ripercorre la sua storia alpinistica dai primi episodi a 17 anni sul Jura polacco, alle Alpi, fino alla 'gara' con Messner.

Storie di sofferenze e di sacrifici, di grandi vittorie conquistate a caro prezzo, di al-

pinisti poveri e di scarse attrezzature. Ma storie anche di pastoie burocratiche e di etica alpinistica. Una biografia interessante su di un personaggio che in pochi anni ha saputo, con la forza della volontà, imporsi in campo mondiale.

Piero Carlesi

Maurizio Busatta (a cura di:)

Montagna e Parchi - Se e come possono essere fattori di sviluppo

Ed. Libreria Pilotta, Feltre, pp. 207, L. 10.000.

Se è vero quanto evidenziato nell'invito che ha fissato il filo conduttore del 64° Congresso del C.A.I., allora bisogna dire che il testo «se e come i parchi possono essere fattori di sviluppo» si è rivelato un grosso contributo in questa direzione. Diceva infatti l'invito che «ormai si parla di ambientalismo di seconda generazione, scientifico, strettamente legato alla risoluzione dei problemi ecologici oltreché alla loro denuncia», e certamente il testo coordinato da Maurizio Busatta dà conto in maniera egregia degli sforzi di approfondimento che persone provenienti da ambienti e professionalità diverse hanno saputo esprimere nella due giorni di Pieve di Cadore. L'incontro ha incrociato così le esigenze della comunità nazionale tesa a raggiungere quote percentuali di aree protette rispondenti a obiettivi di marca europea con la sensibilità delle comunità locali. Senza la cui consapevolezza «non ha senso alcun provvedimento di tutela se non come provvedimento tampone, come provvedimento contingente che non assicura certamente in prospettiva risultati utili» come ha sostenuto nell'introduzione il Presidente della Magnifica Comunità di Cadore. Promotrice quest'ultima del convegno insieme alla Comunità montana Cadore-Longarone-Zoldano, Centro Cadore, Comelico e Sappada, Valle del Boite, Regione Veneto e Comunità Montana Bellunese.

Nel coro a più voci sviluppatosi ci pare importante sottolineare gli interventi di Montacchini e Posocco, ma anche i contributi di Lasen e Bonometto sono stati molto apprezzati dal vivo e meritano un'attenta rilettura. Che i relatori C.A.I. vengano sempre più indicati e ricercati come portatori di conoscenza, esperienza e progetti in occasioni importanti e impegnative come queste, ci sembra il miglior indicatore di una crescita del nostro club che non è meramente quantitativa. Si tratta certamente di un libro interessante per tutti i soci anche come utile strumento di lavoro o di semplice conoscenza.

Roberto De Martin

A cura di



Eugenio Cipriani

Dedichiamo questa pagina di apertura, che riporta le informazioni sulle imprese dell'estate scorsa di Gian Carlo Grassi, alla Sua memoria. Apprendiamo infatti con sgomento, al momento di impaginare, la notizia della Sua scomparsa avvenuta al monte Bove, nel Gruppo dei Sibillini, travolto dal crollo improvviso di una struttura di ghiaccio.

ALPI OCCIDENTALI

Torrione Centrale di Cristalliera (Alpi Graie Meridionali - Val Chisone)

Durante l'estate 1990 Giancarlo Grassi, Elio Bonfanti, Aldo Morittu, Claudio Battezzati e Dante Alpe, hanno tracciato ed attrezzato con spit e chiodi, dieci nuovi itinerari nella zona dello «Spigolo Bianciotto». Il dislivello della parete si aggira sui 200 metri, l'ambiente è da «grande palestra» entro una cornice alpina affatto singolare. Secondo Grassi, per bellezza e difficoltà tecnica queste vie si allineano con quelle del vicino massiccio del Briançonnais. La roccia di questo settore meridionale della Val Chisone è un serpentino che offre un tipo di arrampicata atletico ed acrobatico. Le difficoltà massime raggiunte sino ad oggi su queste pareti si aggirano intorno all'VIII+ (6c/7a+). È stata attrezzata anche una linea di discesa in corde doppie (4 calate da 50 m ciascuna) lungo la parete sud partendo dalla vetta del Torrione Centrale.

Riportiamo, qui di seguito, l'elenco completo dei dieci nuovi itinerari (che vanno ad aggiungersi ai dodici preesistenti) citandoli da O a S, e quindi da sin. a ds, guardando la parete.

Settore Parete Ovest:

Via «Libera la Libera nos Domine»: 1ª salita G.C. Grassi - E. Bonfanti - A. Morittu il 9 settembre 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VII/VIII+.

La via supera la parete ovest nel suo estremo bordo sinistro, rimanendo molto spesso sullo spigolo che ne costituisce il confine con il Gran Diedro Ferraris-Bessone.

Arrampicata estrema in ogni tiro di corda, spettacolare il tiro del «placone» a sinistra della Ghirardi-Gay per poi continuare in bellezza direttamente dopo avere incrociato il predetto itinerario.

Via «Audaci Proposte»: 1ª salita G.C. Grassi - E. Bonfanti - A. Morittu il 13 e 14 agosto 1990. Dislivello 250 metri. Difficoltà max: VII+ / VIII.

Sette tiri indipendenti più due per raggiungere la sommità di una via che segue come linea generale lo spigolo secondario (ma comunque ben definito) che delimita a sinistra la parete dove si sviluppa la via «Ricerca Finale» e a destra del diedro della via Ghirardi-Gay. Il nuovo itinerario, molto vicino alla «Ricerca Finale», offre un tracciato di grande

logicità e completamente differente nella sua autonomia. All'attacco uno dei più bei tiri della Cristalliera, su una placca compatta verticale ma cesellata da minuscoli «gratton»!

Settore Parete Sud-ovest:

Via «Thicodroma Lisergica»: 1ª salita G.C. Grassi - D. Alpe il 4 e 6 settembre 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VIII/VIII+.

La via risolve il problema della parete fortemente strapiombante che delimita a sinistra il Diedro Ghirardi-Bessone. In questa prima parte l'itinerario si infila in un dedalo di strapiombi, un vero viaggio su una scala al contrario con difficoltà atletiche fra le più dure del settore.

Via «Organizza la tua mente...»: 1ª salita G.C. Grassi - A. Morittu il 7 luglio 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VIII/VIII+.

Stesse caratteristiche della precedente sulla faccia sinistra appena un poco meno strapiombante del Diedro Caneparo. Nella parte superiore la via trova il suo spazio indipendente salendo lungo la parete destra del notevole spigolo che delimita a destra il Diedro Dassano.

Settore Parete Sud:

Via «Corona Boreale»: 1ª salita G.C. Grassi - A. Morittu il 20 settembre 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VII/VII+.

La via un poco ricercata, percorre dopo il salto iniziale lo spigolo destro del Diedro Caneparo, per poi salire le sezioni di parete più ripide costituite prima da uno sperone in rilievo in centro parete e in parte strapiombante. Poi, dopo l'intersezione con la classica Bianciotto, alla base del suo diedro terminale, si sale a sinistra per un'evidente fessura-diedro a cui fa seguito un affilato spigolo che si esaurisce sulla cresta terminale. Bella via, varia, con soste confortevoli che presenta alcuni tratti duri alternati ad altri più clementi.

Via «Astrea»: 1ª salita G.C. Grassi - D. Alpe il 26 e 28 giugno 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VII/VII+.

La prima via moderna tracciata sulla parete, offre 6 tiri prima sulle placche a sinistra del Diedro Grassi 1969, poi nella parte alta sale l'evidente spigolo che fa da bordo sinistro alla bella parete terminale rivolta a sud-est per troppo tempo

trascurata dopo l'apertura della via «Istanbul», l'unica tracciata a suo tempo in questo settore.

Via «Bum Bum Baghdad»: 1ª salita G.C. Grassi - C. Battezzati il 3 e 4 luglio 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VII+.

Via che inizia sulla splendida placca rossa e rugosa appena a destra della direttrice di calata del fondo del Diedro Caneparo. La continuazione è a destra del Diedro Grassi 1969 su uno spigolo secondario. Nella parete terminale sud-est la via sale la prima linea di fessure a destra dello spigolo di «Astrea».

Via «Ricominciare per non dimenticare»: 1ª salita G.C. Grassi - C. Battezzati - E. Bonfanti - A. Morittu il 27 giugno e 1º luglio 1990. Dislivello 200 metri. Difficoltà max: VIII—.

Inizio sul pilastro che delimita a destra la placca della via «Bum Bum Baghdad». In seguito la via vince il tratto liscio e compatto nato da un antico crollo a sinistra della via «Istanbul». La parete terminale sud-est segue la linea della fessura stretta a sandwich fra «Istanbul» e «Baghdad». Si tratta della fessura più dura ed atletica di tutte quelle che incidono la parete terminale (già percorse dalle altre vie).

Settore Sud-est:

Via «Sorpriendente Sud»: 1ª salita G.C. Grassi il 6 luglio 1990. Dislivello 150 metri (5 tiri di corda). Difficoltà max: VI+.

Bellissima ed interessante via che anche se un poco discontinua nella prima parte offre tecnicamente una varietà notevole di passaggi sino a concludersi nel settore destro della rossastra parete terminale nella fessura parallela e a destra di quella della via «Istanbul».

Via «Siamo figli delle stelle...»: 1ª salita G.C. Grassi - D. Alpe il 27 settembre 1990. Dislivello 150 metri. Difficoltà max: V/VI+.

Ultima via prima che la parete sud-est del Torrione Centrale sia limitata dal canale detritico. Dopo i primi due risalti della parete, dove si incontra una bellissima placca rossastra con appigli taglienti e microscopici, la via supera la parete terminale nel suo estremo settore destro concludendo in bellezza con la salita diretta del compatto monolito che costituisce la cuspide del Torrione Centrale.



Ciarforon, parete sud.

Ciarforon - 2900 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Ad una ventina di minuti dal Rif. V. Emanuele sulla solare parete meridionale del Ciarforon, nel luglio del '90 Valerio Bertoglio ha parzialmente aperto in solitaria (e poi ha terminato e ripetuto integralmente in libera il percorso con un compagno) la via «Ibex», un itinerario di elevate difficoltà su splendido gneiss che si sviluppa per ca. 150 m salendo a dx del «diedro Bionaz». Per una eventuale ripetizione sono necessari nut e friend (Vedi foto sopra).

Relazione

Attaccare direttamente arrivando dalla cengia o seguendo una delle vie dello zoccolo (Marilene, Mariline, I segreti del g.p., V+, o per Ibex, V+, sotto la traettoria della via) 20 m S.1. Ci si innalza per un piccolo diedro (V+) sino sotto al primo tetto (7a + spit) e si prosegue nel diedro, splendido (VII/VIII) uscendo su un comodo terrazzino (S.2, 20 m). Si sale per alcuni metri poi si traversa 5 m a sinistra (spit e chiodi, A0) per poi salire due diedri netti (A0, VII) e uscire, a sinistra di un piccolo tetto e ritornare nel diedro con una dülfer uscendo in comoda sosta (S.3, 25 m). Di qui spostarsi verso destra sino a prendere un evidente diedro chiuso da un tetto (S.4, 20 m). Salire il diedro sino ad uscire su placca verticale (diff. fino all'VIII) 25 m S.5. Proseguire sino alla cima della parete (VI+, V. S.6, 25 m).

Gran Pilier d'Angle - 4243 m (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco)

«Apparente Aporia» è il nome della via nuova di 750 m di sviluppo aperta in solitaria il 21/8/90 da Paolo Tamagnini e da lui valutata TD+.

L'attacco si trova nel punto più basso della parete N ed è in comune con la Cecchinèl-Nominè e prosegue come la Dufour-Fréhel fino al «risalto roccioso» da cui, invece di traversare a sx per pendii nevosi sale direttamente sotto il seracco per una cascata di ghiaccio (90° per 40 m, poi 80/85° su ghiaccio a cavolfiori e, successivamente, con passaggi di misto molto esposti).

Si procede poi ancora su terreno misto difficile per 150 sino ad un settore più facile caratterizzato da un pilastro di roccia sotto il seracco. Da questo punto si

prospettano due soluzioni: a) traversare a sin in salita fino ad una spaccatura nel seracco che si risale poi tutto con traversata ascendente fino al pendio e quindi alla cresta di Peutérey.

b) anziché salire la spaccatura, continuare la traversata ascendente per tutta la larghezza del seracco fino al pendio e da questo alla cresta di Peutérey (soluzione seguita dal primo salitore).

ALPI CENTRALI

Eldorado di Voralp - quota 2300 m ca (Alpi di Uri - Sottogruppo del Salbitschijen - Svizzera Centrale)

Questa bella parete percorsa in prima assoluta da G. Uboldi e C. Cattaneo nel marzo 1990 lungo la via chiamata «Ombre rosse» (vedi n° 6/90) vanta oggi un altro interessantissimo itinerario sempre firmato da Uboldi e Cattaneo, questa volta con G. Pirrotta. La via, che si chiama «el Grinta» è stata aperta il 30/6/1990. Ha uno sviluppo di 460 m ed offre difficoltà valutate complessivamente ED. Tutto il materiale usato (49 ch. + le soste) è stato lasciato ma ai ripetitori si consiglia di munirsi di friend n° 3 e 4 ed una serie di dadi medio-grandi.

Relazione

Si attacca come per la via «Ombre rosse» e poi si risale per 100 m il canale che si fa via via più ripido (pass. di II e III + uno spezzone di corda fissa lasciato). L'attacco è sotto la direttiva di un grande diedro, giallastro nella sua parte destra, e ben visibile anche dal basso.

La discesa si effettua con 10 corde doppie da 50 m (già attrezzate) ma è più consigliabile salire per gradoni verso dx (E), raggiungere il sent. proveniente dal bivacco della cresta O del Salbitschijen e, per questo, in 30' al rifugio.

Croce di Ledù - 2045 m (Alpi Lepontine - Catena Mesolcina meridionale)

Sulla strapiombante parete orientale di questa cima che costituisce l'ultimo contrafforte del settore (ben visibile dal Pizzo Rabbi) il 25/26/6/90 M. Orsi e G. Bianchi (del C.A.I. Menaggio) hanno aperto la via «attraverso i tetti rabbiosi», un itinerario di 300 m (+ 150 di cresta) che presenta passaggi fino al VII- (lasciati 6 ch.).

Relazione

L'attacco si raggiunge in breve dall'Alpe Ledù (50 m a dx dello spigolo S). Per diedro in parte erboso raggiungere la base di un altro diedro che termina sotto i tetti. Sosta su spuntone all'inizio del diedro (S1, 40 m, V+). Salire il diedro e sostare sotto il tetto (S2, 20 m, V+). A dx del tetto superare un diedro fessura ad angolo acuto fin dove è chiuso da uno strapiombo; deviare a dx aggirando uno spigolo e sostare (S3, 20 m, VI+; passo di VII-). Rientrare nella direttrice diedro fino a sostare dopo 45 m (S4 45 m, VI°+; passo di A0). Uscire per fessurina a sx e per zona di rododendri ed erba portarsi nel diedro parallelo al precedente (S5, 40 m, V+). Per diedro sotto il tetto poi a dx evitando la zona strapiombante (S6, 40 m, VI+, A0). Traversare decisamente a dx e per placche lavorate e diedrino e diedro formato da pi-

lastro sostare su terrazzo (S7, 45 m, VI°). Superare uno strapiombo e il successivo diedro che porta sul filo di cresta (S8, 50m, V). In cresta per successivi facili 150 m. Discesa per il canale che scende in Val Ledù.

Pizzo Campanile - 2457 m (Alpi Lepontine - Catena Mesolcina meridionale)

La via «Ninin» al Pilastro centrale della parete SE è stata realizzata l'8/9/90 da M. Orsi, G. Mazza e D. Andrich (tutti del C.A.I. Menaggio). L'itinerario ha uno sviluppo di 165 m ed oppone diff. medie con pass. fino al V-.

Relazione

Salire direttamente al centro del pilastro per placche stupende, avendo come direttrice il sistema di fessure fino sotto il primo grande strapiombo dove si trova la prima sosta, chiodo con cordino (S1, m, IV, IV+). Superare a dx lo strapiombo e proseguire per placca fino ad un cammino di 5 m formato da un pilastrino, sormontarlo e superare la successiva placca (chiodo) fino alla nicchia di sosta (chiodo) (S2, 40 m, IV, V-). A sx per lame e placche fino ad uno strapiombino, superarlo, e sostare su comodi blocchi (S3, 30 m, IV, IV+). Per diedro superare lo spigolo dx dello strapiombo, (chiodo) traversare a sx sul filo e seguirlo interamente fino al termine del pilastro sul lato sud della cengia mediana (S4, 50 m, IV, IV+).

Pizzo Campanile - 2457 m (Alpi Lepontine - Catena Mesolcina meridionale)

Il giorno seguente (il 9/9/1990) G. Bianchi, M. Rava ed F. Mazza (tutti del C.A.I. Menaggio) hanno aperto la via «Il custode del quarzo». Questo itinerario corre all'estremità dx della parete SE lungo la verticale di un evidente gendarme situato sulla cresta sommitale e sale lungo una caratteristica linea di quarzo. La via presenta uno sviluppo analogo a quello del precedente itinerario ma offre passaggi più difficili (fino al VI).

Relazione

Salire per placca sulla linea di quarzo alla sx di un diedro, (chiodo) al suo termine traversare a dx e puntare fin sotto un tetto, ritornare a sx sotto di questo fin dove forma un camino, superarlo e deviare in placca verso dx (S1, 50 m, passo di VI). Per placca fino ad un diedro lavorato con fessure superficiali che devia verso dx. Sosta su terrazzo, chiodo (S2, 45 m, IV+). Diritti per diedro fin sotto uno strapiombo, sormontarlo e proseguire per placca verticale lavorata dalla caratteristica vena di quarzo, oltrepassare un primo terrazzino e sostare su quello successivo (S3, 45 m, V-). Diritti per un piccolo diedro (chiodo) e seguire la linea di quarzo fino alla sommità del gendarme (S4, 25 m, IV+).

Pizzo Campanile - 2457 m (Alpi Lepontine - Catena Mesolcina meridionale)

Nello stesso giorno (9/9/90) e sempre sulla medesima parete, D. Andrich e G. Mazza aprivano, sul pilastro sinistro, la



LE NUOVE FELPE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

sono disponibili in quattro taglie: S, M, L, XL.

FE4

verde tenue/azzurro

FE2

verde tenue

FE3

azzurro

FE1

verde oliva

Il tessuto in Acorus® è soffice, caldo e confortevole, ma nasconde un carattere davvero tenace. La struttura e il trattamento Antigoccia® blocca in superficie i fiocchi di neve, umidità e gocce di pioggia (non battente), mantenendo inalterate le caratteristiche di traspirabilità. Le felpe sono disponibili presso le sezioni del C.A.I. nelle quattro taglie e versioni colore.

Lit. 90.000 ai Soci C.A.I.



HAI LA MONTAGNA NEL CUORE?



LE T-SHIRT

CON STAMPA ESCLUSIVA
CLUB ALPINO ITALIANO
IN COTONE 100%
sono disponibili in quattro taglie:
S, M, L, XL. Fondo bianco,
senza varianti colore della stampa.
Lit. 35.000 ai Soci C.A.I.

Allora dillo a tutti. Ora puoi, con la felpa e maglietta esclusive, con lo stemma del CLUB ALPINO ITALIANO. Un valido e conveniente acquisto riservato ai Soci, tramite le sezioni C.A.I. Un'occasione da non perdere, un modo concreto di testimoniare i valori del Club e l'amore per la montagna. Con lo stemma nel cuore.



CLUB ALPINO ITALIANO

via «Highlander», un'itinerario di 160 m con pass. fino al VII.

Relazione

Salire per placca a pochi m dallo spigolo Sud del pilastro fino dove si fa più ripida, attraversare a sx sormontando una lama (chiodo) e continuare sulla placca. Sosta su spuntone (chiodo) (S1, 35 m, VI-). Superare il blocco sovrastante e tenersi a dx della zona strapiombante, in aderenza delicata sormontare uno strapiombo, continuare per placca, superare una lama, fessura che finisce sotto al tetto, evitarlo attraversando a sx. Sosta su spuntone (S2, 30 m, VII-). Superare il sistema di lame-fessura fino al termine e per placca fino ad una cengia erbosa sul filo di spigolo (S3, 45 m, IV+). Seguire lo spigolo per 10 m ca poi a dx per placca fino ad una cengia erbosa quindi superare un blocco nero verticale arrivando così alla cengia mediana (S4, 50 m, V+).

Punta Ferrario - 3258 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia)

M. Orsi, D. Andrich e A. Belli, il 5/7/90, hanno realizzato sulla parete sud la via «Dialma Curbatt», un'itinerario di 600 m di disl., con difficoltà fino al VI che risolve il problema rappresentato dal pilastro sud, compreso fra le vie Taldo-Frisia-Zamboni ed il gran diedro «Cecoslovacco».

Per accedervi si può: a) salire per lo zoccolo inferiore con 5 tiri fino al terrazzo a sin. del gran diedro; b) salire i primi due tiri della «Taldo» fin sopra al primo diedro e poi andare 100 m a dx per cenge (soluzione consigliata).

Relazione

Dal comodo terrazzo alla base del pilastro (chiodo) che si trova subito a sx del diedro cecoslovacco, salire per placche fino ad una lama strapiombante, sostare sopra questa (S1, 50 m, VI+) (due chiodi). Salire il sistema diedro a lame altri 50 m, (S2, 50 m, V). Superare per lama e fessura un salto strapiombante arrivando ad un terrazzo. Sopra questo continuare dritti per placche a lame superficiali arrivando a sostare sotto la grande lama camino (chiodo) (S3, 45 m, VI). Entrare a sx nel caminone, superarlo e dalla sommità per belle placche (chiodo) fino alla sosta. Questa sosta è in comune con la Taldo (S4, 50 m, V+). Proseguire 15 m ca per fessure comuni alla Taldo, poi traversare a sin. (chiodo) per un sistema di fessure orizzontali che portano ad una grande cengia spiovente (S5, 35 m, V con passo di VI+). Salire il bel diedro sopra la sosta (chiodo), per accedervi superare un breve muretto. Al termine di questo traversare per fessure rovesce a sx ca 15 m fino alla sosta (chiodo) (S6, 35 m, VI). Salire la bella placca (buco) fino ad una lama staccata, sormontarla e andare a dx fino a facili placche. Salire per queste fino a sostare in una fessura netta (S7, 50 m, V poi IV). Per fessura fino al termine, 50 m, IV, poi per 100 m facili fino in vetta.

Punta Allievi - 3123 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia)

U. Pasqualotto, E. Tessera, M. Preti e J.

Merizzi il 24/8/90 hanno aperto la via «Decadente» allo spigolo S del Dente. La via si svolge proprio sul filo dello spigolo, a fianco della Gervasutti e termina sulla cima del Dente. La salita è stata possibile grazie alla splendida qualità della roccia, corrosa ed articolata, che ne fa una delle vie più divertenti della zona. Le difficoltà vanno dal V a VII lungo uno sviluppo di 300 m.

Pizzo Torrone occidentale - 3349 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia)

L'11/8/90 Pasqualotto e Merizzi hanno realizzato la via «Parruffone» sulla nera parete O, a sx della Gugliatti e della Boga, lungo una serie di fessure-camino. La via inizia lungo un'esile fessura che permette di superare una zona di gradini rovesci; più oltre si sposta a sx e percorre liberamente la placca del sovrastante pilastro. Svil. 500 m, diff. V e VI.

Pizzo Badile - 3308 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia)

«Fuga dall'Ovest» è il nome del nuovo itinerario aperto da G. e J. Merizzi, C. Pinciroli ed L. Mingotti il 6/8/90. La via sale ca 200 m a sx dei «pilastro a goccia», lungo un diedro-camino con un evidente masso incastrato che permette di superare una lunga fascia strapiombante. Poco sopra la parete si inclina consentendo di arrampicare in aderenza su placca fino al classico spigolo nord. Svil. 500 m, diff. V+ e IV.

La roccia compatta e lavorata potrebbe fare diventare questa via una classica se non fosse per il laborioso approccio e per la rigidità climatica del versante, perennemente all'ombra.

Pizzo Spazza Caldera - 2487 m (Alpi Retiche - Gruppo dell'Albigna)

Una via nuova, denominata «Peperina», alla parete est è stata effettuata il 20/8/89 da M. Marzorati, G. Camellini, D. Dell'Orto ed L. Meregalli. L'attacco è situato sotto la verticale di un grosso tetto ed è caratterizzato dalla presenza di una fessura che si sale completamente in libera. La via è rimasta completamente attrezzata ma possono risultare utili dadi e friend. Svil. 200 m, diff. dal VI+ al VII.

Sasso Cavallo - 1923 m (Prealpi Lombarde - Gruppo Grigne)

Una nuova via sulla parete sud è stata portata a termine il 6/5/90 da M. Marzorati, R. Gheller e G. Benedum. La via si sviluppa per 450 m (18 tiri) ed oppone difficoltà fino al VII/VII+ (vedi schizzo).

Antimedale - 800 m (Prealpi Lombarde - Gruppo Grigne)

Sulla parete sud di questo frequentatissimo scoglio calcareo è stata realizzata una nuova via da A. Riva, M. Tacchella, A. Fossati e P. Albetti. Chiamato «Stelle cadenti» questo itinerario, che corre fra la via «di Marco» e la «Apaches», si sviluppa per 220 m ed offre difficoltà fino al V+/A1.

I primi due tiri sono in comune con la via «di Marco» che si segue sino al terrazzino sulla dx circa a metà del 3° tiro. L'at-

tacco di «Stelle cadenti» è situato al centro della placca sovrastante il terrazzino erboso.

Relazione

Salire direttamente la placca (prima IV e V poi A1) seguendo i ch. a pressione. Alla clessidra uscire a dx risalire il diedro fino a dove è semplice e attraversare a sx superando la fastidiosa vegetazione, fino a sostare su di un ballatoio (S1, 25 m, IV-V e A1, 5 ch. 1 ch. di sosta). Salire a sx su roccia splendidamente appigliata anche se inizialmente disturbata da un rovetto. Dove finiscono gli appigli con ampia spaccata a sx (V+) raggiungere una alberello. Salire ad un terrazzo (ch. vecchio) e da questo puntare ad un ch. a pressione (V): con delicati movimenti (V+ e VI e A0) dopo due ch. traversare a dx alla sosta (S2, 35 m dal IV al VI o A0, 4 ch. sosta su di 2 ch. e un nut). Traversare a dx risalire il diedro fino ad un primo ch. ad anello (IV+). Continuare per chiodo (A1) fino alla sosta su staffe sotto il grande strapiombo (S3, 25 m, IV/V- e A1, 12 ch. 2 ch. di sosta). Seguendo tre ch. (A1 e V) giungere all'inizio del diedro che, a dx, delimita il tetto: continuare ad attraversare a dx (IV+ e 1 ch.) fino al sommo di un pilastro. Da qui, ascendendo a sx in mezzo a penosa vegetazione (IV/IV+) raggiungere la sosta su una placca spiovente che si trova alla base di un breve diedro (S4, 35 m A1, V/IV+/IV, 4 ch. sosta su 3 ch.). Con l'ausilio di un ch. innalzarsi e superare il diedro (A0 e V). Attraversare la placca sovrastante verso sx e doppiare lo spigolo strapiombante oltre il quale v'è un ch. ad anello (V) all'inizio di un diedro. Innalzarsi su piccoli appigli (VI-) e prendere la fessura di fondo del diedro stesso; con elegante arrampicata (V- e IV+) uscire a due alberi sulla vetta (S5, 35 m A0/VVI-

Sasso Cavallo, parete sud.



A destra: Cima dei Preti.
Sotto: Cima Fiammante.

A destra al centro: Punta Dria
1. Via Cedolin-Lusa
2. Via Arnez-Lusa

/IV-IV+, 2 ch.). Per facili roccette (attenti ai sassi) verso sx si raggiunge il sentiero di discesa. 27 ch. di via e 8 ch. di sosta tutti lasciati. Utili in alcuni passaggi (II tiro ed ultimo tiro) nut ed un friend medio. Tempo effettivo impiegato: 6 ore e 30'.

NOTE: Si consiglia di non usare i ch. a pressione in A0 tirandoli verso l'esterno! La roccia è quasi sempre ottima anche se in alcuni tratti (inizio del II tiro e IV tiro) è disturbata dalla vegetazione.

Piramide Casati 1928 m (Prealpi Lombarde - Gruppo Grigne)

A. Riva e P. Alberti (C.A.I. Abbiategrosso) il 25/10/90 hanno aperto la via «Stelle nascenti» che sale dapprima alla forcella N lungo la parete NO e poi corre presso lo spigolo SO fino in cima. L'itinerario si sviluppa per 100 m su roccia generalmente buona ed offre diff. fino al V. L'attacco è posto in prossimità della base del camino Andreoletti.

Relazione

Salire la parete al cui sommo è la caratteristica forcella e quindi sostare presso una clessidra (S1, 35 m, IV e V). Salire la cengia che sale obliquando a dx, superare un pino mugò e portarsi con ampia spaccata alla base di un evidente diedro camino; superare a sx lo strapiombo e continuare sino ad una sosta scomoda a dx nel camino (S2, 45 m, prima facile poi IV+ e IV). Salire nel camino ad un vecchio ch. da cui si traversa a sx in discesa fino a 2 ch; superare il soprastante strapiombo e continuare dritti ad una clessidra con cordino oltre la quale, su difficoltà decrescenti, si è in vetta (S3, 40 m, IV, V e poi III).

Cima di Trafoi - 3565 m (Alpi Retiche meridionali - Gruppo Ortles Cevedale)

Il 30/9/90 R. Quagliotto e G. Bonfanti (C.A.I. Milano) hanno tracciato una interessante via su ghiaccio sulla parete ovest superando direttamente il celebre seracco pensile. L'inclinazione massima della parete oscilla fra i 70° e gli 80° e la lunghezza è di 300 m. I primi salitori hanno incontrato ghiaccio buono e scarsi pericoli oggettivi.

Cima Fiammante - 3220 m (Alpi Retiche meridionali - Giogaia di Tessa)

Sulla selvaggia e dimenticata parete orientale della Cima Fiammante, R. Cotza, S. Dal Ben e C. Orzan (tutti militari appartenenti alla quarta Legione della Guardia di Finanza di Trento) hanno tracciato (in data non specificata) un difficile itinerario che si sviluppa per 340 m (7 tiri) ed offre diff. fino al VI+ (vedi foto a destra).



ALPI ORIENTALI

Cima dei Preti - 2706 m (Dolomiti d'Oltrepieve - Gruppo Duranno)

Il 14/10/90 G. Stefani ed E. Corona hanno realizzato la via «Elena», un lungo itinerario (21 tiri) su roccia buona e con numerose possibilità di varianti. La via inizia sul nevaio alla base delle enormi placche orientali e si sviluppa pressoché verticalmente verso la Cima dei Preti. Lo sviluppo è di oltre 700 m e le difficoltà si mantengono sul II e III con pass. fino al IV, (vedi foto sopra).

Punta Dria - 1981 m (Dolomiti d'Oltrepieve - Gruppo Pramaggiore)

M. Cedolin e S. Lusa nell'agosto 1988 avevano tracciato un nuovo itinerario sulla parete ovest sviluppantesi per 280 m con diff. dal III al IV+. La scorsa estate, per la precisione il 18/8/90, lo stesso Lusa ma questa volta con M. Arnez ha effettuato un altro percorso che, staccan-



Precisazione

Le didascalie del Sasso di Càleda e del Maerins Orientale, a pag. 71 del N° 2/1991 sono state erroneamente invertite.

dosi dopo il primo terzo della vecchia via, sale con percorso autonomo (sulla dx) alla volta della cima. Lo sviluppo di questo secondo itinerario è di 400 m ca (parte iniziale compresa) e le diff. oscillano dal II al V (vedi foto sotto).

Relazione

Via Cedolin-Lusa (agosto '88)

Accesso: da Forni di Sopra seguire il sentiero che conduce al rifugio Flaiban-Pacherini in Val di Suola; lasciarlo dopo circa un'ora di cammino e risalire sulla sinistra un canalone che conduce alla base della parete ovest. Si attacca a sinistra di un evidente camino (ometto).

Sviluppo:

Si sale una rampa ben articolata, per circa venti m, quindi si poggia leggermente a sinistra e si continua dritti per rampe erbose, sino ad un cengia con erba e mughi (100 m; III+, III, II). Salire dritti fino ad un ampio terrazzo con mughi, sotto delle placche lisce e strapiombanti (40 m; III). Evitare queste ultime sulla destra, per un facile canalino obliquo, e rag-



giungere un terrazzo erboso, oltre lo spigolo (30 m, II, III). Da qui, piegando leggermente a sinistra, si sale il diedro-fessura posto in corrispondenza di un evidente avancorpo e attraverso una forcelletta si passa in parete nord (60 m; VI+). Proseguendo per paretine si raggiunge direttamente la vetta (80 m; IV, IV+, III).

Relazione

Via Cedolin Arnaz (agosto '90)

Raggiunto il terrazzo erboso sotto il diedro-fessura, si prosegue traversando venti m a destra, su rocce miste ad erba, e ci si innalza alcuni m fino alla base di un diedro-camino (25 m, II). Lo si sale interamente fino ad un comodo terrazzino (50 m, IV poi III+, ch. di sosta). Innalzarsi alcuni m e traversare in salita verso destra, lungo una cengia con detriti, fino a portarsi sotto una fessura (30 m, II, ch. di sosta). Salire tale fessura, all'inizio poco marcata (20 m, III, IV), poi sempre più larga ed evidente; a questo punto si arrampica per alcuni m in placca e quindi si riprende la fessura fino all'uscita attraverso una finestra (25 m, V,

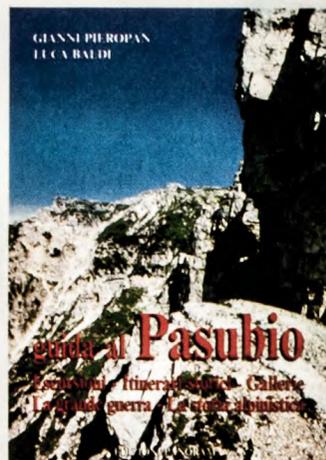
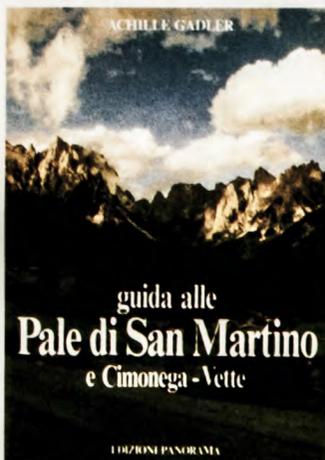
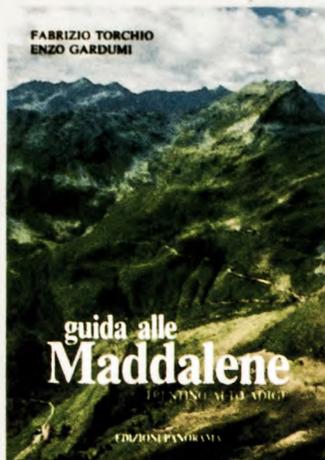
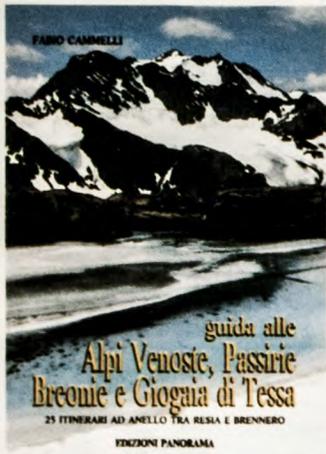
PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

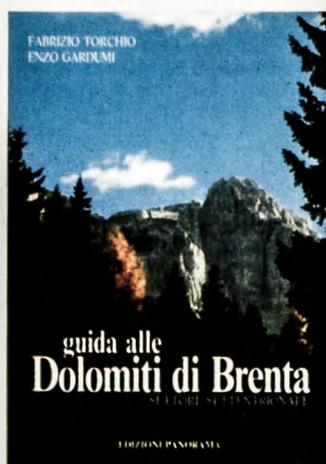
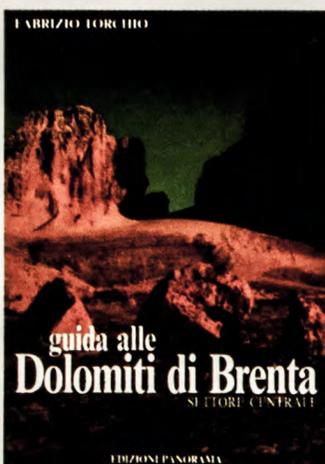
tel. (0461) 912353-910102

telefax 0461-230342

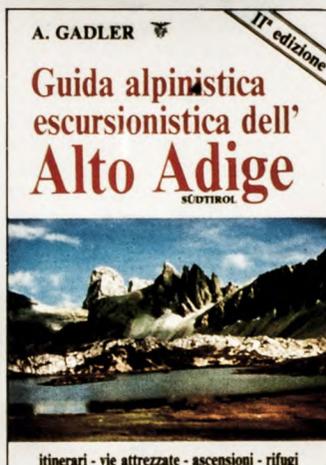
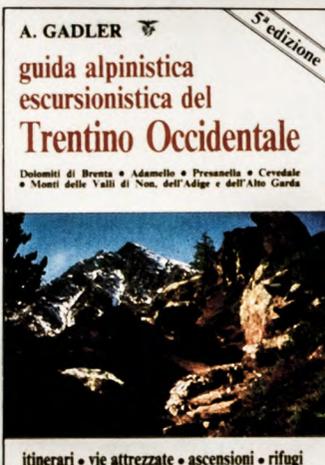
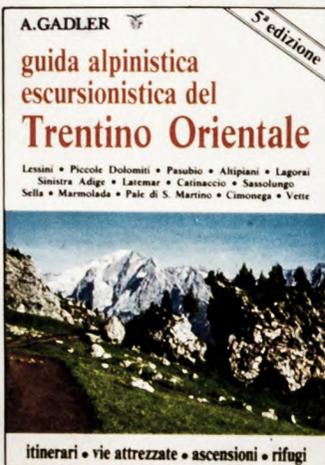
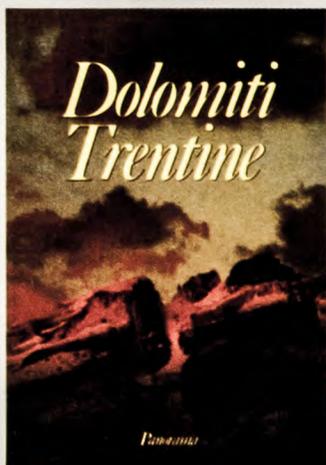
I NUOVISSIMI



NELLE DOLOMITI



GRANDI CLASSICI



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così: ☒

- | | | |
|---|--|--|
| <input type="checkbox"/> Alpi Venoste, Passirie ecc.
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Pale di San Martino
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Dolomiti Trentine - 2ª edizione
(anziché lire 165.000) lire 130.000 |
| <input type="checkbox"/> Le Maddalene
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5ª edizione
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Pasubio - 3ª edizione
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Brenta centrale lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5ª edizione
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale lire 33.000
(anziché lire 38.000 ciascuno) | <input type="checkbox"/> Alto Adige - 2ª edizione
(anziché lire 32.000) lire 29.000 |
| | <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme
(anziché lire 114.000) lire 96.000 | |

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

C.A.P.

CITTA

tel. _____ via _____



Adas de Bellis

Incontri

Abbandonare le strade battute, immergersi nell'ambiente, ascoltare il silenzio, andare avanti leggeri e distaccati dai pensieri quotidiani: fino ad imbattersi in piccoli miracoli della natura, nel meraviglioso. Momenti rari e indimenticabili, ancora più sereni se passati nel confort e nella sicurezza che vi offre Dolomite con le sue scarpe da trekking completamente in pelle e cuoio, il modo più naturale, confortevole, igienico di fare montagna: una montagna vissuta completamente secondo natura.



Zebrù - Scarpa da trekking qualificata e affidabile, ideale per percorsi impegnativi, anche su terreni misti. E' costruita interamente in pelle con un alto bordone in gomma per una maggior stabilità e protezione del piede. La fodera in vitello pieno fiore garantisce una buona traspirazione ed igiene del piede.

Dolomite

Ritorno alla natura

Crete Cacciatori, parete sud. La Via Mazzilis-Ranner segue l'evidente fessura obliqua al centro della parete.

1 ch.). Lungo un camino si esce sui fitti mughi dello spallone (10 m, III). Scendere una ventina di m e attaccare la soprastante parete rivolta a sud. Si segue per circa trenta m un evidente diedro-fessura e quando questo si fa più largo, ci si sposta a sinistra su placche (50 m, III+, IV, 1 ch.). Salire diritti sino in prossimità di una grande finestra; davanti a quest'ultima si sale un camino in opposizione, uscendo sul lato sinistro. Si prosegue per una costoletta fino ad uno sperone della parete e aggirando uno spigolo affilato si giunge su una cengia (25 m, III, III+, ch. di sosta). Continuare, leggermente verso sinistra, per una parete articolata che conduce ad una forcellina; da qui si esce in cresta, superando delle rocce a destra di una grande lama (20 m, III+, IV).

Crete Cacciatori - 2433 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Una via destinata a diventare un punto di riferimento per coloro che cercano il limite delle difficoltà in roccia in ambiente di montagna con scarse protezioni, è certamente questo nuovo, difficilissimo itinerario dell'Accademico del C.A.I. di Tolmezzo, Roberto Mazzilis (vedi articolo a pag. 32 di questo fascicolo).

Aperto il 21/7/90 con R. Ranner questo percorso, relativamente breve nel suo sviluppo (200 m ca), offre un tale concentrato di difficoltà ed un tipo particolare d'arrampicata mista libera-artificiale (fessura strapiombante svasata con superamento di due tetti) che la rende assai simile alla celeberrima «Via delle Guide» (De Toni-Pollazon) alla Torre di Valgrande ma, a detta dei primi salitori, ancor più difficile di questa.

Le difficoltà nella parte inferiore oscillano dal V all'VIII con 20 m di A3 e pass. di A4 (attenzione, gradi Mazzilis!!), mentre nella parte superiore vanno via via calando dal VI a IV. La progressione nel tratto critico della fessura (larga all'incirca mezzo centimetro) avviene «quasi» sempre in artificiale. Ma attenzione a quel «quasi», poiché i rari, brevissimi tratti in cui essa si presenta più larga hanno consentito ai primi salitori di realizzare un'arrampicata libera molto sostenuta! (alcuni ch. lasciati). (foto in alto).

Relazione

Attacco: È posto circa 15 m a sinistra del diedro «Fabiuti» (vedi «Peralba-Chiadenis-Avanza-V. Visdende», Ed. Tamarì).

1. Si sale per la spaccatura tra la parete ed un pilastro ad essa appoggiato. Sotto una strozzatura liscia si devia sulla placca di destra, per la quale si sale nella prima parte della fessura incisa nella parte inferiore sul fondo di un diedro poco accennato ed inclinato a sinistra. Sostare presso un piccolo ma comodo ripiano all'inizio del diedro/fessura (35 m, IV, un pass. VI, V). 2. Risalire il diedro all'inizio, per pochi m, sulla placca sinistra, quindi per la fessura di fondo, quasi sempre bagnata e viscida, fino a qualche metro dal primo grande strapiombo. Sosta



scomodissima su nut, in placca (40 m, V, VI+, VII, un pass. VIII-). 3. Agevolmente verso il soprastante strapiombo/tetto, chiuso da un blocco un po' friabile. Superarlo raggiungendo un'esile fessura strapiombante chiusa in alto da un'altra marcata sporgenza, alcuni m sopra la quale si sosta comodamente, al termine delle grosse difficoltà (35 m, A3 con pass. A4, due pass. di VIII, VI+ all'uscita). 4. Si è sopra il settore strapiombante della parete. Dalla sosta attraversare a sinistra su placca imboccando così una serie di fessure in un camino superficiale che si esaurisce su un vasto ripiano detritico (45 m, VI, poi V- e IV-). 5. Imboccare un altro camino superficiale e stretto, poi per rocce sempre articolate e un po' detritiche si raggiunge la cresta a pochi passi dalla cima (50 m, V-, IV, III).

Torre Gennaro - 2400 m ca (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

Il 29/9/90 R. Mazzilis (C.A.I.) e D. Picilli hanno realizzato (a com. alt.) una nuova via sulla parete sud. Si tratta di una arrampicata discontinua su roccia nel complesso mediocre ma che presenta, nel tratto centrale, una lunga fessura camino su roccia compatta e di soddisfazione. Nella prima parte la via si sviluppa in comune con l'itinerario attrezzato a spits dal corpo degli Alpini.

Relazione

Avvicinamento: dal rifugio Sorgenti del Piave si sale fino alla cava di marmo abbandonata. Alla sua destra il torrione è caratterizzato da un poderoso avancorpo, a mo' di spallone, che delimita a sinistra il profondo canalone che separa il torrione Gennaro dal Torrione S.A.F.

Attacco: posto al centro di detto avancorpo (ore 0,15 dal rif. Sorgenti del Piave).

1. Salire rocce a gradoni friabili. Dopo un breve diedro superficiale e nerastro, continuare per rocce articolate verso un piccolo larice (50 m, III, V, IV+). 2. Ci si trova ad una ventina di m da soprastanti marcati strapiombi giallastri: evitarli obliquando sulla sinistra in direzione di un evidente diedretto che sbocca sullo spi-

golo dell'avancorpo, dove si sosta (50 m, III, IV, VI+). 3. Sullo spigolo, caratterizzato da placche lisce, sale un'itinerario attrezzato a spit. Evitare lo spigolo sulla sinistra salendo una fessura al cui termine si supera una breve placca un po' friabile. Quindi proseguire per rocce verticali ma articolate giungendo sullo spallone sopra lo spigolo (50 m; IV, V-, 1 pass. V+, IV+). 4.5. Seguire detto spallone fino ad una zona erbosa con tronchi secchi di larici. Abbassarsi quindi nell'adiacente canalone che separa lo spallone dal Torrione Gennaro, dirigendosi alla base del camino di destra dei due che convergono nella lunga e marcata fessura che incide tutta la parete sommitale della torre (90 m, II, III). 6.7. Risalire il camino, profondo e con roccia molto appigliata e compatta. Proseguire quindi per la successiva fessura in placca, superando verso sinistra un delicato passaggio e giungendo ad una sosta (circa 70 m, IV, IV+, 1 pass. V-). 8. Portarsi sul fondo della fessura: seguirla costantemente oltrepassando un allargamento a stretto camino fino ad una sosta presso comodi ripiani (50 m, V-, V+, V-). 9. Continuare per la fessura, a tratti larga ma sempre appigliata e divertente, in ultimo caratterizzata da un allargo a diedro che sfocia sull'arrotondato spigolo sud del torrione (50 m, IV, V, V+, IV+). 10. 11. 12. 13. Lungo questo spigolo, senza via obbligata su rocce a risalti a volte molto compatti e divertenti, a volte friabili, si raggiunge la lunghissima cresta dentellata sommitale (circa 200 m, II e III, tratti di IV e V evitabili). Da qui esiste la possibilità di interrompere l'ascensione calandosi nel canalone di sinistra che scende sotto Torre Tolmezzo e Torrione Ursella (I, II, corde doppie - ore 1,30 al rifugio). Oppure: (consigliata). Seguire, in direzione della cima del monte Peralba, l'andamento regolare dall'affilissima ed area cresta, purtroppo a tratti abbastanza disgregata ed instabile, che culmina presso un pulpito. Quest'ultimo risulta separato dal corpo principale del monte da una singolare selletta dalla quale scende il grandioso canalone di accesso alle torri Ravascletto, Ursella e Tolmezzo (fin qui circa 250-300 m, II, III). Dalla selletta per pendii

detritici si sale in un quarto d'ora fino alla vetta del Peralba.

Secondo Campanile delle Genziane - 2400 m ca (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

I due Accademici del C.A.I. Orientale, R. Mazzilis e R. Simonetti, il 15/7/90 hanno aperto, sulla parete sud, una nuova via di 420 m di dislivello con diff. di V e VI con tratti di VII.

Relazione

Attacco: nel punto più basso della parete, in corrispondenza di una placca liscia e compatta, una ventina di m a sinistra di un evidente diedro per il quale sale la via «Mario Novelli».

Sviluppo: Salire la placca inclinata e compatta con piccole e marcate sporgenze. Continuare in lieve obliquo verso dx su gradoni con detrito (50 m, V+, IV+) (S.1). Verticalmente per placche articolate e grigie, superando alcuni strapiombi fino ad una comoda sosta sotto una placca nerastra e triangolare (40 m, V+, IV+) (S.2). Oltrepassare la placca sulla dx salendo su roccia compatissima e con appigli netti sino ad un marcato e lungo terrazzo sotto la grande placca strapiombante che caratterizza questo settore di parete (15 m, V+, V) (S.3). Superare la grande placca mediantemente l'esile fessura obliqua verso sx incisa dietro un lamone addossato alla parete. Quasi al termine della placca la fessura si esaurisce; da qui per esili lamette afferrate una fessura rovescia sotto un lamone staccato per il quale si raggiungono rocce inclinate (47 m, VI, VII- sostenute) (S.4). Continuare verticalmente su placche a gradoni fin sotto fasce orizzontali di placche scure e compatte (30 m, V-, IV-) (S.5). Salire in obliquo sulla dx detriti risalti raggiungendo un vasto terrazzo sotto una zona di strapiombi (30 m, V, VI-) (S.6). Si è accanto ad una serie di marcate fessure. Salire per fessure a gradoni alcuni m a sinistra della fessura più evidente, che si raggiunge con un breve traverso a dx, sei/sette m più alto. Appena possibile, riattraversare a sinistra su placca con appigli rovesci fino ad imboccare una serie di fessurette e lame che solcano la soprastante placca. Quindi in obliquo sulla dx su placche panciute, poi per rocce con grosse lame e blocchi dirigersi sotto una serie di brevi fessure giallastre, parallele e brevi (50 m, VI+, VI, IV+) (S.7). Toccare l'inizio di tali incisioni (sulla sx sale un diedro/canale articolato verso un intaglio), quindi, appena possibile, spostarsi sulla dx in un diedretto con esili fessure per il quale si riesce ad una placca inclinata sotto un muro verticale (15 m, V, VI-, III) (S.8). Salendo una lametta gialla sulla sx, con un traverso verso dx su marcate lame si entra in una larga e superficiale fessura gialla. Superata la fascia verticale si continua per uno spigolo a gradoni fino ad un'intaglio (50 m, V+, VI-, V) (S.9). Salire immediatamente a dx dell'intaglio per esili fessure che si esauriscono sotto placche un po' friabili. Sotto alcuni rigonfiamenti lisci si traversa brevemente a ds verso uno strapiombetto friabile, oltre il quale si continua su placche inclinate e compatte. Per la breve fessuretta d'uscita della via «Mario Novelli» si raggiungono le roccette sotto la cresta som-

mitale (50 m, V+, IV, VI, V-) (S.10). Per rocce rotte ed inclinate alla cresta e, per essa, alla vetta (40 m, II, I) (S.11).

Successivamente, il 19/8/90, ancora l'infaticabile Mazzilis ma questa volta con il torinese V. Sartore, ha realizzato un altro itinerario definito «interessante, seppur discontinuo, ma con tratti su roccia magnifica e compatta e di difficile chiodatura». Lo sviluppo di questa seconda via è di 350 m e le diff. oscillano dal IV a VI+.

Relazione

Attacco: si trova circa 70 m più a destra (Nord-Est) della via Mazzilis-Frezza alla stessa parete, in corrispondenza di un evidente pinnacolo addossato alla parete.

Sviluppo: Risalire una sottile ma marcata lama/fessura incisa nel centro del pinnacolo. Dalla sua sommità per risalti verticali a placche appigliate e compatte imboccare un'evidente e larga fessura. Risalirla completamente fino ad uno spigolotto (65 m ca, V, pass. V+, poi III) (Soste 1 e 2). Imboccare la marcata fessura di sinistra al cui termine, per una breve fessura nelle placche di sinistra, si raggiunge una comoda rampa con andamento obliquo a sinistra, che termina presso un piccolo abete (50 m, V, V+ sostenuto, poi III) (S.3). Proseguire per la larga fessura, poi larga spaccatura fino a sbucare su una zona molto facile e inclinata. Proseguire fin sotto un evidente e breve muro verticale inciso da un'esile fessuretta (40 m, II, II) (S.4). Superare la fessuretta quindi meno difficilmente salire ad un comodo ripiano sotto la parete terminale (45 m, VI+, IV, III) (S.5). Dal limite destro (Est) del ripiano salire rocce articolate e nerastre verso un'esile fessura che con un breve obliquo verso sinistra portano ad una conca dove si sosta (35 m, IV+, VI) (S.6). Uscire dalla conca in placca verticale sulla destra; superarla sempre verso destra su marcati appigli ed appoggi ma senza nessuna possibilità di protezioni fino ad imboccare una serie di lame oblique verso sinistra. Seguirle fino ad una comoda sosta sotto il muretto finale (40 m, VI-, V) (S.7). Sempre verso sinistra seguire l'andamento delle lame che si esauriscono sotto placche compatte. Afferrare una lama dalla quale si perviene alle rocce articolate della cresta terminale. Per esse facilmente fino ad una selletta, dalla quale, sul versante opposto, per la via normale si arriva alla vetta (45 m, IV, VI-, II) (S.8).

Cima Peralba - 2693 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

La via «Pionco» alla parete est è stata realizzata il 14/10/90 da E. Alfier ed S. Capovilla. Il dislivello è di 150 m di parete vera e propria, più 200 di roccette terminali. Le difficoltà raggiungono il VI+.

Relazione

La via attacca a circa 30 m dalla scaletta della ferrata presso un breve diedro nero che termina con una larga protuberanza fessurata alla base. Ci si porta con larga spaccata a dx per 2 m su pancia liscia (VI+) e poi ci si alza 3 m sulla verticale per poi obliquare nuovamente sulla dx 2 m (VI) fino a raggiungere una cengetta obliqua. Sempre obliquando

verso dx si arriva alla base di un diedro chiuso da un tetto, si sale sulla parete di dx fino ad oltrepassare un tetto e raggiungere un ottimo posto di sosta sopra un masso incastrato. A questo punto la via diviene perfettamente verticale su difficoltà di V+ su placca liscia fino a raggiungere una fessura obliqua 40 m più in alto. Sempre sulla verticale si procede a raggiungere l'ultima sosta di questa via (IV+ e V+) e quindi per facili rocce in cima (ch. usati 9, lasciati 7).

Cresta Alta di Mimosias - 2414 m (Gruppo Terze-Clap-Siera)

L'accademico tolmezzino Roberto Mazzilis, a com. alt. con D. Piccilli, ha stabilito un nuovo itinerario di 350 m ca sulla parete S. Si tratta di un'interessante arrampicata, varia e di soddisfazione che offre diff. fino al VI+.

Nella parte inferiore segue, con andamento verso dx, una serie di fessure che immettono poi in una zona di placche stupende e compatissime laddove sono concentrate le maggiori difficoltà della salita.

L'attacco è situato sul lato dx di un evidente pinnacolo addossato al margine sx della parete principale.

Relazione

Risalire il camino/fessura tra il pinnacolo e la parete, sostando al suo termine presso un piccolo larice (50 m, III+, ometto) (S.1). Si è sotto una parete verticale e friabile con tre lame addossate ad essa: risalirla fin sotto la terza lama, con un traverso verso sinistra sempre su blocchi stabili, guadagnare lo spigolo inclinato che si percorre fino ad una selletta (50 m, IV+, V-). Si può anche salire verticalmente alla terza lama e da essa per una paretina friabile direttamente allo spigolo (VI) (S.2). In obliquo a destra per gradoni, imboccando dopo una quarantina di m un evidente camino. Sostare sotto una lama che lo ostruisce formando due strette fessure (50 m, II, III, ometto) (S.3). Risalire la fessura di sinistra uscendo al suo termine presso un pulpito all'inizio di una vasta placconata (30 m, V+) (S.4). Si è sotto un marcato strapiombo giallastro (non seguire i chiodi verso destra). Evitarlo uscendo decisamente a sinistra su placche compatissime che si superano in traverso sempre verso sinistra su piccoli appigli. Poi diritti difficilmente fino ad un comodo incavo giallastro (30 m, V+ molto sostenuto con un tratto di VI+ senza possibilità di chiodatura). Dalla 4ª sosta è possibile evitare questo tratto proseguendo direttamente per rocce più facili che portano alla sosta della sesta lunghezza (S.5). Uscire sulla sinistra sempre su placche compatte, raggiungendo una cornice leggermente obliqua verso destra sotto una parete strapiombante e giallastra. Per detta cornice portarsi ad un ampio terrazzo (40 m, V, IV) (S.6). Dal limite sinistro del terrazzo imboccare un'esile fessura che solca la parete soprastante. Dopo una decina di m uscire su una bellissima placca a sinistra fino sotto strapiombi. Quindi uscire dalla parete verso destra sbucando in un piccolo catino detritico (30 m, VI+ poi V) (S.7). Seguire un breve camino friabile e giallastro quindi la successiva cresta fino alla punta del pilastro (50 m, III) (S.8).

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Uomo, la natura è il tuo mondo.

Cercane lo sguardo, guardala negli occhi, capirai subito perché tutti dobbiamo rispettarla, forse più di

quanto rispettiamo noi stessi. E' la nostra sola possibilità di vivere in un mondo veramente a misura d'uomo: forte, grande, libero.

Since 1906

Invicta

Travelling and Sporting Goods

TREZETA

A.C.S.® SYSTEM

AIR CIRCULATION SYSTEM

Zephyr

l' esclusiva scarpa da trekking che:

- 1 - Consente l'espulsione dell'aria calda.
- 2 - Riattiva la circolazione sanguigna.
- 3 - Previene episodi di tallonite.



TREZETA s.r.l. - 31010 Casella d'Asolo (TV) - Tel. 0423/950236 r.a. - Fax 0423/524177

Il nuovo plantare R.A.F. oltre a creare un cuscinetto d'aria sotto l'arco plantare, può essere utilizzato per massaggiare il piede. Basta utilizzare il plantare sinistro nella scarpa destra ponendolo con i piolini verso l'alto.

TREZETA

TECNOLOGIA
PER L'OUTDOOR

LE ALPI IN SCALA

L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA NELLA TECNICA CARTOGRAFICA

MOSTRA

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 19 aprile 23 giugno 1991. Catalogo, edizioni cahiers Museomontagna, p. 224, ill. L. 40.000.

Il viaggio inizia con le più antiche concezioni del mondo e si conclude con le recentissime rilevazioni del territorio con la cartografia numerica e con le tecniche satellitari. Si tratta del percorso che — con le Alpi protagoniste — ci viene proposto nella mostra allestita a Torino dal 19 aprile al 23 giugno, nelle sale al Monte dei Cappuccini del Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi».

L'esposizione è di tipo storico e tecnico come sottolinea il titolo.

Anche se non mancano le cosmografie di Tolomeo, la mappa dell'abitabile di Eratostene, il Mondo secondo Strabone... il nucleo centrale della mostra comincia con una «Carta manoscritta di parte del Piemonte» realizzata nella seconda metà del Cinquecento.

La rassegna è in particolare riferita all'arco delle Alpi Occidentali al di qua e al di là della catena; non mancano comunque le aree espositive esemplificative sui vulcani, sul confine italo-jugoslavo, sulle antiche cartografie del Tirolo... Affiancano il corpo centrale della mostra — costituito da una pregevole selezione di rare carte — una serie di strumenti originali che sono serviti quale supporto tecnico per rilevare e «ritrascrivere» il terreno.

Quindi ci troviamo a riscoprire l'intero percorso che determina il rilievo della superficie del terreno; il complesso e dibattuto problema che per secoli ha affascinato il mondo: trasformare lo spazio geografico tridimensionale in quelle due dimensioni che la carta ci permette di proporre.

La mostra non si ferma comunque alla sola seconda dimensione, sono difatti presentate alcune significative realizzazioni di montagne riproposte tridimensionalmente: i plastici.

È importante annotare che tutti i pezzi in mostra: carte, libri, atlanti, strumenti, fotografie, disegni... provengono da un'unica istituzione: l'Istituto Geografico Militare Italiano di Firenze. La campionatura non è che una ridotta selezione dell'enorme patrimonio custodito nella Biblioteca, negli Archivi e nel Museo degli antichi strumenti topografici dell'Istituto. La mostra torinese nasce dalla collaborazione strettissima tra il *Museo Nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi»* di Torino, l'*Istituto Geografico Militare Italiano* di Firenze con il determinante supporto della *Regione Piemonte* — Assessorato alla Cultura (nel cui progetto «Alpi Cultura» è inserita) e la *Regione Militare Nord-Ovest*.

Grazie alla comunione di intenti delle quattro entità organizzatrici è stato pos-



sibile presentare a Torino una serie di così rilevanti collezioni.

L'esposizione non si ferma solo ai pezzi più antichi ma permette al visitatore di riscoprire, attraverso le carte delle Alpi, la storia dello stesso Istituto Geografico Militare. L'IGMI trasse difatti origine dall'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, organo cartografico del Regno, che aveva riunito in sé gli uffici cartografici già esistenti nei vari Stati in cui, nel secolo scorso, era diviso il territorio nazionale. L'esecuzione dei lavori geodetici e tipografici aumentò progressivamente e la cartografia ufficiale italiana fu tra le prime ad essere concepita per servire ai nascenti bisogni tecnologici, scientifici, agricoli, industriali, sociali e, non ultimo, militari.

Un catalogo ripercorre, e sovente integra, i molteplici tempi contenuti nell'esposizione.

Il volume è aperto dalle introduzioni di Giuseppe Fulcheri (Assessore alla Cultura della Regione Piemonte), Corrado Raggi (Generale C.A. Comandante la Regione Militare Nord-Ovest), Enrico Bor-

genni (Generale D. Comandante l'IGMI) e Aldo Audisio (direttore del Museo Nazionale della Montagna). Il libro si apre con l'articolo «Dal piano al monte» di I. Principe, con una complessa trattazione sulle carte geografiche e l'immagine della montagna nella loro evoluzione generale. I temi specifici caratterizzano invece la seconda parte del libro: Giuseppe Di Cesare delinea la storia della cartografia ufficiale; Antonio Finizio l'idea e la problematica del confine di stato; Daniele Jalla e Arturo Genre la toponomastica; Gianfranco Amadio la cartografia numerica e Carlo Colella quella satellitare. Il corpo centrale del catalogo è costituito da un repertorio di tutti i pezzi esposti curato da Valerio Toccafondi (direttore della Biblioteca-Cartoteca dell'IGMI). La mostra è stata coordinata da Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna e da Alberto Cerchio direttore delle relazioni esterne dell'Istituto Geografico Militare Italiano, con la collaborazione organizzativa di Roberto Drocco, Daniele Jalla, Angelica Natta-Soleri, Ilario Principe e Piergiorgio Cavallero.

SPELEOLOGIA

Le principali esplorazioni speleologiche nel 1990

Italia

Lo svizzero Olivier Isler e compagni, hanno compiuto numerose esplorazioni nella risorgenza del Cogol del Veci (Oliero, Valstagna), una delle grandi emergenze del grande e quasi sconosciuto sistema che drena l'acqua caduta sull'altopiano di Asiago.

Nell'esplorazione del 31/12/89, durata oltre 8 ore, è stata coperta la distanza di 2340 metri ed è stato utilizzato un apparecchio che permette di riciclare l'ossigeno già respirato, facendo assorbire l'anidride carbonica su calce sodata, in modo da aumentare l'autonomia degli esploratori. L'apparecchio è denominato R.I. 2000 (dalle iniziali dei costruttori, Ronjat e Isler).

Il tempo darà un giudizio, ma ritengo che questa esplorazione e quest'apparecchio verranno ricordati in futuro come una tappa fondamentale nella storia delle esportazioni subacquee. Una descrizione dettagliata dell'R.I. 2000 è riportata sulla rivista «Spelunca», n. 39/1990.

Austria

Si è svolta nell'estate una spedizione francese al *Cosa nostra Loch*, nel Tanengebirge (Salisburgo). La grotta è stata esplorata in profondità fino a -1245 e collegata col *Berger Platteneck system*. Lo sviluppo è sui 30 chilometri.

Ma non è la più profonda grotta dell'Austria perché nello stesso periodo una spedizione polacca ha collegato la *Verlorenenweg schacht* con la *Lamprechtsofen*, realizzando un sistema con 1485 m di dislivello. È possibile una traversata di 1474 m, la maggiore del mondo.

Jugoslavia

Sulla rivista francese «Spelunca» è stato pubblicato l'elenco delle maggiori cavità del paese. Come profondità la maggiore è la *Brezno veliko razpoke*, sul M. Canin, che scende fino a -1198; così anche la Jugoslavia ha il suo -1000. Quanto a sviluppo orizzontale la maggiore è sempre la vecchia e classica grotta di Postumia, che ora totalizza 19494 m.

U.R.S.S.

Podolia (Ucraina)

Continua a svilupparsi la *Optimisticeskaja*, già da tanti anni la più estesa grotta nel gesso. Ora la sua lunghezza è di 178 chilometri.

Caucaso occidentale

Nel massiccio di Arabika, di cui si è parlato sul n. 1/1990 della Rivista, continuano numerose le scoperte di nuove grotte ed estensioni di quelle già note. La grotta *Berchil'skaja* raggiunge ora i -450 m. Il sistema *Arabikskaja* ha ora un terzo ingresso ma la profondità non è cambiata.

Nel massiccio di Aton è stata portata a 8,2 chilometri l'estensione della grotta *Khabju*; è la seconda grotta del Caucaso per lunghezza, quasi tutta al di là di un sifone.

Asia Centrale

Nel massiccio di *Khodga-gur-gur-ata* sono state scoperte decine di nuove grotte.

La grotta della Stella nera, con 4000 m di sviluppo, ha 4 ingressi che si aprono fra i 3550 e i 3600 m s.l.m. Sembra una quota altissima per noi europei, ma in Asia si trovano grotte a quote ben maggiori.

Una spedizione bulgara, nel 1989, aveva compiuto ricerche nelle montagne del Pamir e aveva scoperto, fra l'altro, una grotta profonda 40 m che s'apre a 6100 m di quota. La temperatura interna è stata riscontrata essere di -13,5°C.

Nuovo impulso esplorativo ha avuto anche la grotta *Boj Bulok*, già esplorata da una spedizione italo-sovietica (Rivista del C.A.I., n. 5/1990). Ora la profondità è di 1368 m.

Sayan (Siberia)

Nuove gallerie sono state esplorate nella grotta *Bol'shaja Oreshnaja*, che totalizza ora 42 chilometri di sviluppo. È la quinta grotta sovietica e la prima del mondo fra quelle scavate in conglomerato.

Transvaal

È stato dato un impulso all'esplorazione della Magnet Cave, portando lo sviluppo a 1400 metri.

Si tratta di una curiosa grotta scavata nella quarzite con numerosi ruscelli interni.

Stati Uniti

Nella classifica delle grotte americane più lunghe e profonde, la più lunga è naturalmente e sempre la *Mammoth cave*, che ora è a 531 chilometri. Seguono la *Jewel cave* con 131 e altre 5 grotte con sviluppo compreso fra i 50 e i 100 chilometri. Quanto a profondità, nessuna grotta compete coi grandi abissi mondiali. La più profonda è la *Lechuguilla cave*, nel New Mexico, scoperta in anni recenti e tuttora in corso di esplorazione. Nel gennaio '91 la sua profondità era di 477 m, e la sua lunghezza di 88 chilometri.

Sulla rivista britannica «Descent» (ott.-nov. '90) si parla della grotta turistica *Carlsbad cavern* nel New Mexico (molto vicina alla grotta precedente). Ha uno sviluppo di 30,7 chilometri ed è fra le principali grotte attrezzate nel mondo, con 700.000 visitatori all'anno. È dotata, fra l'altro, di sensori a raggi infrarossi per impedire il furto di concrezioni.

Messico

A. Chernette, sul bollettino della Société Linnéenne di Lyon, narra di una visita effettuata alla *grotta di Sabres*, che si apre all'interno della miniera di Naica (estremo nord del Messico). È una grotta modesta, con 100 m di sviluppo, ma ricchissima di depositi chimici. Sarebbero stati trovati cristalli di gesso lunghi fino a 2,5 m.

Venezuela

La Società Venezuelana di Speleologia ha esplorato diverse grotte con dimensioni colossali che erano del tutto sconosciute perché nascoste nella foresta tropicale. Fra queste spicca la *Cueva del Saman*, che per ora ha 9400 m di sviluppo; è percorsa da un fiume che, in periodo di piena, arriverebbe a una portata di 200 m cubi al secondo.

Carlo Balbiano d'Aramengo

RIFUGI

Rifugio Coda

Il Rifugio Delfo e Agostino Coda di proprietà della sezione di Biella, sito al Colle Carisey a 2280 m nelle Prealpi Biellesi, ha cambiato gestore. Il nuovo è **Cristina Chiappo** (13056 Occhieppo Superiore - tel. 015/590905). Il telefono del rifugio è 015/862405.

Il rifugio è aperto al sabato e la domenica dal 15 maggio al 15 ottobre, e continuato dal 10 luglio al 10 settembre.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Nell'ultima riunione della CISA-IKAR, la Commissione internazionale delle Organizzazioni di Soccorso Alpino, tenutasi a Naturns dall'8 all'11 novembre 1990, è stata ribadita la necessità che gli apparecchi ARVA (apparecchi per la ricerca dei travolti in valanga) siano conformi alle norme europee di frequenza unica sui 457 Mhz, del tipo ricevitore-trasmittitore. Sono stati recentemente immessi sul mercato apparecchi solo trasmettitori dal costo decisamente inferiore ai primi, ma che non possono evidentemente garantire nessun tipo di ricerca mediata da parte delle persone coinvolte nell'incidente. Si ricorda inoltre la necessità che l'attrezzatura personale di ogni utente comprenda anche una pala per poter liberare rapidamente un eventuale travolto.

AMBIENTE

Operazione «Montagna da rispettare»

«MONTAGNA DA RISPETTARE» è il moto con il quale la Società degli Alpini Tridentini, attraverso una specifica manifestazione a carattere provinciale, invita i propri soci e tutti coloro che amano e frequentano la montagna, a rispettarla sotto ogni punto di vista.

L'iniziativa proposta dalla Sede Centrale della SAT a tutte le 80 sezioni sparse nel territorio provinciale, si prefiggeva più precisamente i seguenti scopi:

- contribuire a migliorare la qualità dell'ambiente nelle montagne del Trentino;
- sensibilizzare i cittadini ed in primo luogo i soci della SAT ad una frequentazione responsabile e rispettosa della montagna;

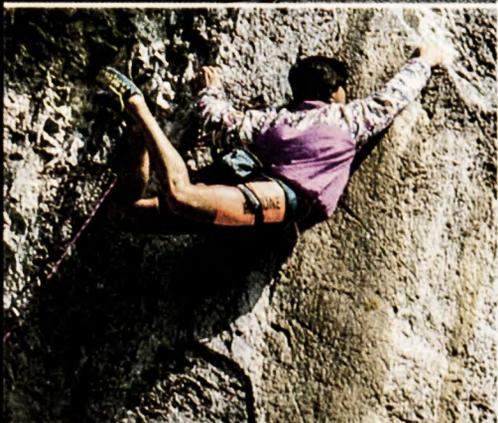
- Segnalare all'opinione pubblica lo stato di degrado che in diversi modi l'uomo sta provocando all'ambiente alpino;
- disporre di nuovi elementi di valutazione circa l'impatto umano sulla montagna;

- verificare la capacità di iniziativa di tutta la SAT di fronte alle numerose problematiche di tutela ambientale.

L'adesione di 26 sezioni SAT con la partecipazione di oltre un migliaio di persone hanno permesso di compiere numerosi interventi di ripristino ambientale e di sensibilizzazione concretizzati anche con la proficua collaborazione di molte altre associazioni locali.

Come era stato auspicato, gli interventi sono stati diversificati fra operazioni di pulizia dai rifiuti, educazione e segnalazioni di situazioni di degrado.

SENZA COMPROMESSI



BAILO 
Vestire in Montagna

TREKKING DOVE VUOI.

Trekking dove vuoi, da solo o con gli amici, se vuoi dividere con altri le emozioni dei grandi spazi.

L'importante è non rinunciare ad

un partner fidato, un amico vero come "SWING", vera scarpa da trekking

dalla calzata eccezionale. Fanno la differenza le prestigiose soles Vibram, la struttura del fondo "anti-shock", i materiali della tomaia, il Gore-Tex (o le fodere antibatteriche in "cambrelle"), i passalacci in ottone brunito anti-ruggine, il plantare interno anatomico.

Chiedi "SWING" ai qualificati rivenditori Sanmarco.

Colori: grigio/lilla, verde salvia, fuxia/viola.



Richiedi copia gratuita del catalogo con la gamma completa dei modelli Sanmarco.



SANMARCO
ALTE PRESTAZIONI AD OGNI QUOTA

Marchio registrato del "Calzaturificio Brixia S.p.A".
31010 MASER TV - Tel. 0423/950.250 - Fax 0423/950.194

MOZIONI

Per il Comitato glaciologico italiano

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Verona il 24 novembre 1990,

— preso atto con viva preoccupazione della precaria situazione logistica ed economica del Comitato glaciologico italiano;

— constatata la necessità che a detto Comitato sia garantita la possibilità di continuare ad operare, soprattutto onde evitare che venga interrotta la serie di dati storici sulle oscillazioni glaciali, risalente alla fine del secolo scorso e patrimonio essenziale per lo studio del comportamento dei ghiacciai italiani;

— ricordata che la stessa fondazione del Comitato, nel 1985, è avvenuta all'interno del Club alpino italiano come Commissione glaciologica;

— rilevata l'attuale particolarità dell'evoluzione climatica e glaciologica del pianeta, *auspica* che i competenti Enti ed Autorità, ed in particolare il CNR — dal quale il Comitato glaciologico dipende — si attivino per il superamento della precaria situazione logistica ed economica del Comitato glaciologico italiano; *si impegna* a mantenere e, nei limiti del possibile, ampliare l'appoggio del Sodalizio al Comitato stesso, intensificando i legami di collaborazione scientifica ai vari livelli.

Sul tracciato del metanodotto del Lagorai

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Verona il 24 novembre 1990, informato dell'ipotesi di attraversamento del Gruppo del Lagorai e del Parco del Monte Corno con le condutture del metanodotto Castelnuovo-Ora, si è unanimemente associato alla seguente mozione del Convegno Trentino-Alto Adige, che ha ritenuto di fare propria:

il Convegno Trentino-Alto Adige del Club alpino italiano, che rappresenta le sezioni dell'Alto Adige e la Società degli alpinisti tridentini, riunito in assemblea il 10 novembre 1990 a Levico, in riferimento all'ipotesi di attraversamento del Gruppo del Lagorai e del Parco del Monte Corno con le condutture del metanodotto Castelnuovo-Ora, sentito il parere della Commissione per la tutela dell'ambiente montano, consapevole dei gravissimi e permanenti danni che simile struttura causerebbe al delicato equilibrio dell'ambiente naturale della montagna, *chiede* alle Autorità provinciali, cui è delegato il compito di decidere la scelta del tracciato, di optare per altre ipotesi di percorso senz'altro di minor impatto ambientale.

Il C.A.I. e l'Antartide

Il Club alpino italiano, a conoscenza delle mozioni presentate alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per impegnare il Governo e promuovere e

sostenere adeguate iniziative a livello internazionale intese ad ottenere che l'Antartide venga considerato parco mondiale naturale, ricordando la posizione assunta nel Convegno di studio: «Antartide quale futuro» tenutosi a Milano l'8 aprile 1990, *ribadisce* tale propria posizione; *auspica* che il Governo promuova e sostenga le iniziative richieste.

PROPOSIZIONE CONCLUSIVA APPROVATA DAL CONVEGNO «ANTARTIDE QUALE FUTURO» L'8 APRILE 1990

I partecipanti al Convegno sull'Antartide, svoltosi oggi a Milano in collaborazione tra il CAI, il Civico Museo di storia naturale e la società Italiana di scienze naturali, dopo aver preso atto di quanto illustrato nelle relazioni e discusso nella tavola rotonda, *ritengono* che un vastissimo territorio, ancora quasi completamente allo stato naturale, quale è il continente antartico, debba assolutamente conservare l'integrità delle sue condizioni ambientali, non solo a testimonianza del rispetto che l'umanità deve al mondo della natura, ma soprattutto per l'esigenza inderogabile di impedire che un ingente patrimonio di risorse venga irrimediabilmente consumato e disperso.

In particolare i partecipanti al Convegno odierno, e con essi gli enti organizzatori, in relazione ai complessi rapporti che, sul piano strettamente fisico, legano con delicati equilibri le regioni antartiche al resto del pianeta, *considerano* indispensabile una completa conoscenza del continente bianco, da attuarsi mediante una sistematica programmazione delle attività di ricerca scientifica in cooperazione tra i paesi aderenti e non allo SCAR.

Inoltre, all'approssimarsi del rinnovo (1991) del Trattato Antartico, *auspicano* che in tale occasione non si ponga la conoscenza scientifica come premessa surrettizia allo sfruttamento economico del continente (per il quale dovrebbe essere prevista una gestione internazionale con la rigorosa esclusione di ogni attività a carattere speculativo).

Gli auspici e i richiami espressi in questa proposizione non devono costituire peraltro una riflessione conclusiva, bensì un invito e un impegno a ritrovarci ancora, alla vigilia della prossima stagione di ricerca, per formulare precise richieste di indirizzo politico e legislativo a livello nazionale e internazionale.

PRECISAZIONE

In qualità di componente della spedizione alpinistica COSAS PATAGONICAS, di cui si è data notizia sulla Rivista del C.A.I. n. 4/1990 per il positivo risultato ottenuto, tengo a precisare che la predetta spedizione è stata organizzata nell'ambito del patrocinio concesso dalle Sezioni di Carate B.za e di Giussano. A nome di tutti i componenti voglio pertanto ringraziare, scusandomi personalmente per il ritardo di questa precisazione.

TREKKING

Alta via della Valtellina

Allo scopo di verificare il tracciato dell'Alta via della Valtellina — tratto lombardo alpino del Sentiero Italia — viene organizzato un trek lungo il suo percorso con partenza da Novate Mezzola (Val Chiavenna) e arrivo al passo del Tonale. Gli ambienti attraversati sono tra i più suggestivi delle Alpi, ai piedi dei gruppi del Badile, Disgrazia e Bernina e nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio che l'itinerario attraversa interamente.

L'Alta Via è articolata in quattro settori, ognuno dei quali contempla 6/7 giorni di marcia.

Ci si può iscrivere e partecipare ad uno di essi o anche a due consecutivi sulla base degli interessi personali e delle difficoltà indicate. I pernottamenti avverranno, a seconda dei casi, in rifugio, in albergo e in bivacco.

PRIMO SETTORE: lunedì 19 agosto - sabato 24 agosto (Novate Mezzola - Sentiero Roma - Alta via della Valmalenco - rif. Bosio - Chiusa Valmalenco; diff. EEA).

SECONDO SETTORE: lunedì 26 agosto - domenica 1 settembre (Alta via della Valmalenco - Alta via della Val Fontana - Tirano; diff. EE).

TERZO SETTORE: lunedì 2 settembre - sabato 7 settembre (Tirano - Val Grosina - Alta via della Magnifica Terra: Trepalle - laghi di Cancano - Bormio; diff. E).

QUARTO SETTORE: lunedì 9 settembre - sabato 14 settembre (Alta via della Magnifica Terra: Bormio - Val Zebrù - rif. V Alpini - rif. Pizzini - rif. Branca - passo del Gavia - Alta via Camuna - Passo del Tonale; diff. E).

L'iniziativa è patrocinata dal gruppo di lavoro Sentiero Italia del C.A.I.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al coordinatore dell'iniziativa Giancarlo Corbellini (via A. Wildt, 18 - 20121 Milano - tel. 02-2854463 o 2874756).

Trek in Ladakh - India

La Sottosezione Edelweiss di Milano organizza, per il prossimo mese di agosto, un trek nella Markha Valley in Ladakh. La Markha Valley, che prende il nome dal fiume che l'attraversa, occuperà la parte centrale dell'itinerario, con possibilità di salire qualche cima e di visitare i numerosi villaggi e monasteri, che si trovano lungo il percorso.

Programmi dettagliati in Sede - Via Perugino 13/15 - 20161 Milano - tel. 02/6468754-55191581.

Trek in Nepal

La Sottosezione Edelweiss di Milano organizza, nel mese di ottobre, un trek in Nepal da Lukla al Campo Base dell'Everest.

Verranno visitate anche le città di Katmandu, Bhaktapur, Pashupatinath, Bodhnath, Patan e Dakshinkali.

Programmi dettagliati in Sede - Via Perugino 13/15 - 20161 Milano - tel. 02/6468754-55191581.



Felice Damaggio: un anno dopo

Non sempre il trascorrere del tempo è il migliore medico per adombrare un'amicizia interrotta. Felice è andato avanti nel maggio del 1990 e, a distanza di un anno, il tassello mancante all'equilibrio del nostro essere non è stato ancora occupato da altre presenze, d'altronde la Sua era una presenza certamente importante.

Nato nel 1940, socio del Club alpino italiano dal 1962, aveva via via prestatato la propria disponibilità per numerosi incarichi sociali: Presidente della Sezione del C.A.I. di Seregno e della sua scuola di Alpinismo «Renzo Cabiati»; componente della Commissione Legale Centrale e, prima, convinto propugnatore, poi Presidente della scuola regionale lombarda di alpinismo «Alpeteam».

Ma la Sua «importanza» era solo parzialmente collegata alle cariche ricoperte: quello spazio vuoto, incolmabile, che è ancora dentro di noi non è che la conseguenza della perdita, non solo di un amico disinteressato, ma anche di un pezzo della nostra ANIMA CRITICA. Raramente abbiamo riscontrato in un'unica persona l'entusiasmo positivo, l'attaccamento al sodalizio e la contemporanea capacità di lucida analisi, a volte dirompente, delle problematiche che incombevano sulle nostre scuole.

Significativo il nostro primo incontro. Durante il Convegno lombardo del 1978, dopo la relazione di un autorevole esponente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo che concludeva affermando «le scuole vanno, e vanno bene», il Suo intervento raggelava la platea: «le scuole non vanno affatto». La disamina, precisa, pungente e costruttiva anticipava di nove anni le stesse considerazioni che, nel 1987, suggerivano al Consiglio Centrale del C.A.I. di unificare le commissioni scuole di alpinismo e scialpinismo e di focalizzare più adeguati ruoli di scuole, corsi ed istruttori e delineare nuovi assetti organizzativi. Possedeva, inoltre, anche una rara onestà mentale, cui non sapeva rinunciare, anche quando da convinto assertore di disinteressati principi ed obiettivi comuni doveva subire l'impopolarità da parte di chi non possedeva la Sua lungimiranza: ed anch'io facevo parte del gruppo dei non vedenti. Ho avuto però la fortuna, sfruttando quei rari spiragli di luce che toccano ciascuno di noi, di poterlo conoscere a fondo collaborando,

dall'esterno, alla costituzione di quella ormai consolidata realtà che è la scuola «Alpitem», prima esperienza, nel C.A.I., di organismo tecnico «polisezionale» come Lui amava definirlo.

Così, da potenziale antagonista, in qualità di Presidente di una scuola Intersezionale, ho potuto apprezzare anche la Sua ampia visione della realtà che gli consentiva di approvare differenti soluzioni per il raggiungimento di comuni finalità, senza arroccarsi su rigidi schemi o su inalienabili regolamenti. Quanta reciproca stima abbiamo ricavato da interminabili serate passate a confrontare differenti posizioni ed a ricercare scampoli di verità nei pensieri dell'altro.

Era un amico coerente, affidabile, sempre sereno ed anche gioviale: era uno di quelli che trasmettono sicurezza. Forse per questo la Sua scomparsa ci ha lasciato perplessi.

Sapevamo da anni del suo grave stato di salute, ma la determinazione dimostrata nel superare le obiettive difficoltà che aveva incontrato nel sodalizio ci regalava la quasi certezza che comunque, alla lunga, avrebbe superato anche le proprie.

Non ci ha lasciato né salite estreme, né exploit tecnici di rilievo.

Ha invece consegnato agli amici la convinzione di dover osare sempre nella ricerca, di non accettare nulla per scontato, di poter credere quasi nell'utopia poiché le Sue intenzioni, prima quasi derise, poi contrastate, sono state in seguito tollerate ed infine accettate.

Grazie Felice, per la nuova realtà che stiamo vivendo, per l'entusiasmo che ci proietterà verso nuove realtà, grazie per tutto questo: quel tassello mancante non potrà mai essere sostituito da nessun altro.

Per gli amici, GiBi

SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal 1930, la prima scuola estiva di sci.

2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE

**TURNI SETTIMANALI
DA MAGGIO A SETTEMBRE**

Informazioni ed iscrizioni
C.A.I. via Ghislanzoni, 15
24100 BERGAMO
Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

AL PIÙ ALTO LIVELLO

Alpinismo di alto livello richiede equipaggiamento di alto livello come Cyclops . . . un sistema di zaini disegnato per prestazione e affidabilità.

La prestazione è assicurata dal robusto telaio di alluminio abbinato con i cinghietti tensionali superiori che permettono il trasferimento del carico dalle spalle alle anche. Questo assicura che carichi pesanti possano essere portati con comfort su terreni accidentati e inoltre fornisce la stabilità così essenziale durante le arrampicate più dure.

L'affidabilità è garantita dall'uso dei migliori materiali possibili. La base è di doppio spessore e il tessuto della fascia ventrale passa dietro alla schiena in un pezzo unico e, naturalmente, il marchio Berghaus garantisce la più alta qualità di lavorazione.

Per la vostra prossima impresa al più alto livello - Portate Cyclops.



Berghaus Italia srl, Via Carso 36,
13051 Biella (VC)



KONG

dal
1830

Bonatti

DAL 1830 ABBIAMO "SCRITTO" LA STORIA DEL MOSCHETTONE

1971
Per primi abbiamo
prodotto moschettoni
in lega di alluminio colorati

1987
Abbiamo introdotto
in tutto il mondo
la rivoluzionaria
chiusura **KEY-LOCK**
senza impigli

1989
Abbiamo abbinato
i vantaggi delle
ghiere tradizionali
(vite e scorrevole)
inventando **SCREWMATIC**
la nuova ghiera a doppio effetto

1984
Abbiamo brevettato **FAST**
il primo fermacorda mobile

KONG s.p.a.
VIA XXV APRILE, 3
24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY
TEL. (0341) 645675
FAX (0341) 641550
TLX 314858 KONG I

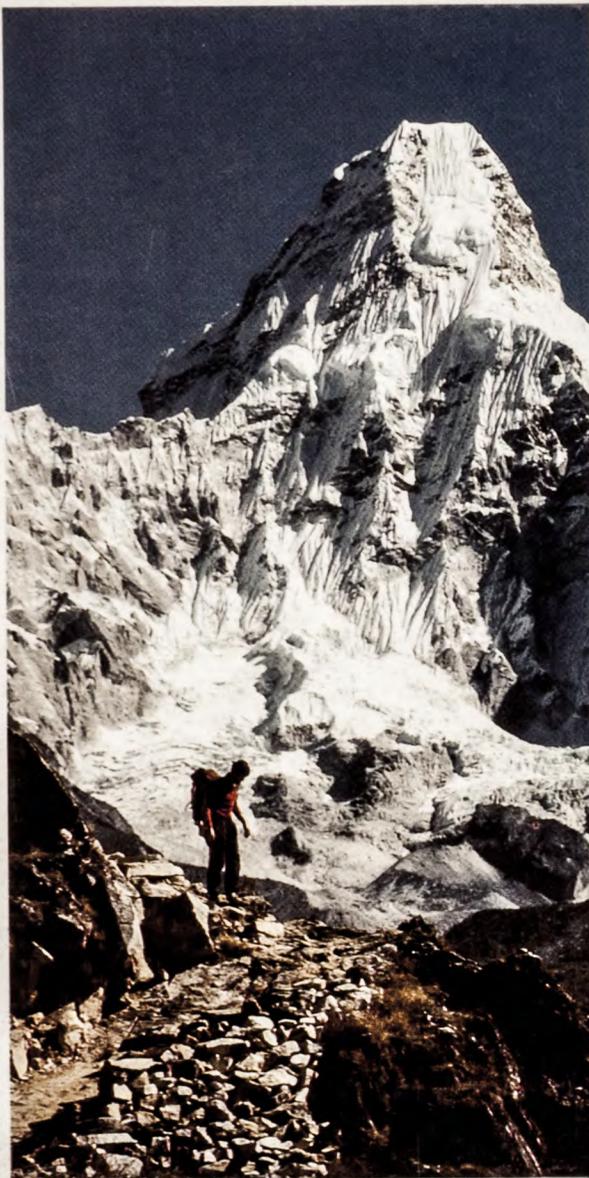
VIVETELA IN SICUREZZA VIVETELA MEGLIO

Scegliere il percorso, studiare



CERVINO U. L.

tela così, vivetela meglio. Non sopravvalutate le vostre capacità, non sottovalutate le difficoltà. Cervino Ultra Light, livalente da avvicinamento, in anfibio HS12, sottopiede colare scolpita per facilitare il passo. Eiger, lo scarpone tecnico polivalente per l'alpinismo classico. Leggero ma con buona rigidità della suola. Tomaia in anfibio HS12, struttura

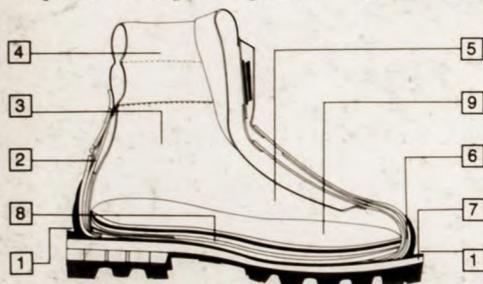


la parete, le condizioni e le previsioni. Partire sapendo di non essere i soli a conoscere il nostro percorso. Vive-



EIGER

lo scarpone professionale poggiacciaio e misto. Tomaia in carbonio, suola con particolare drenaggio di neve e fan-



- | | | |
|----------------|----------------------|--------------------------|
| 1 Sede ramponi | 4 Collarino in pelle | 7 Cassone |
| 2 Tomaja | 5 Fodera cambrelle | 8 Sottopiede in carbonio |
| 3 Fodera pelle | 6 Puntale | 9 Sottopiede estraibile |

ra monoblock, nuova suola Scarpa-Vibram a fodrone rialzato con limitazione dei punti di infiltrazione. Eccezionali in progressione, perfetti con i ramponi.


SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMAR
31010 ASOLO - TREVISO - TEL. 0423/52132